

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

616.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 1983**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	57121	fici dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo (3845).	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	57122	PRESIDENTE . . .	57123, 57126, 57127, 57130, 57135, 57139, 57143, 57144, 57146, 57147, 57148, 57149, 57159, 57160, 57165, 57166, 57167, 57172, 57173, 57178, 57184, 57190, 57191
<b>Disegno di legge:</b>		BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . .	57127, 57160
(Approvazione in Commissione) . . .	57127	CAROLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	57126, 57148, 57159, 57191
(Presentazione) . . . . .	57196	CORLEONE FRANCESCO (PR) . . .	57136, 57137, 57166, 57178, 57191
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		EBNER MICHAEL ( <i>Misto-SVP</i> ) . . . . .	57126
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote di imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uf-		FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . . .	57146

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

PAG.	PAG.		
FUSARO LEANDRO (DC) . . . . .	57191	RIZZO ALDO (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	57224
MARTINAT UGO (MSI-DN) . . . . .	57139, 57167, 57173	ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'in-</i> <i>terno</i> . . . . .	57203, 57220
PATRIA RENZO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	57123, 57147, 57158, 57159, 57165, 57166, 57172	SCIASCIA LEONARDO (PR) . . . . .	57220
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	57159, 57166, 57172, 57184	VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	57211
ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC) . . . . .	57143, 57144	<b>Risoluzioni:</b>	
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) . . . . .	57130, 57132, 57167	(Annunzio) . . . . .	57226
SPAVENTA LUIGI (Misto-Ind. Sin.) . . . . .	57184	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea</b> <b>per il periodo 28 gennaio — 1° feb-</b> <b>braio 1983 (Approvazione):</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	57196, 57197, 57198, 57199, 57200
(Annunzio) . . . . .	57122	ABIS LUCIO GUSTAVO, <i>Ministro senza</i> <i>portafoglio</i> . . . . .	57199, 57200
(Approvazione in Commissione) . . . . .	57127	BONINO EMMA (PR) . . . . .	57196, 57199
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	57122	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	57199
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	57122	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . . .	57197
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	57122	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	57198
<b>Interrogazioni, interpellanze e mo-</b> <b>zione:</b>		<b>Commissione parlamentare sul feno-</b> <b>meno della mafia:</b>	
(Annunzio) . . . . .	57226	(Annunzio della nomina del Presi- dente) . . . . .	57196
<b>Interrogazioni urgenti sull'uccisione</b> <b>del magistrato Giangiacomo Ciac-</b> <b>cio Montalto (Svolgimento):</b>		<b>Sul processo verbale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	57200, 57211, 57212, 57213, 57214, 57215, 57217, 57218, 57219, 57220, 57221, 57222, 57224, 57225	PRESIDENTE . . . . .	57121
AMODEO NATALE (PSI) . . . . .	57212	BONINO EMMA (PR) . . . . .	57121
CASINI CARLO (DC) . . . . .	57221, 57222	<b>Votazione segreta di un disegno di</b> <b>legge</b> . . . . .	57191
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . . . . .	57213	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	57160, 57167, 57174, 57178, 57184
GIANNI ALFONSO (PDUP) . . . . .	57214	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b> <b>mani</b> . . . . .	57226
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . . . .	57217	<b>Trasformazione e ritiro di documenti</b> <b>del sindacato ispettivo</b> . . . . .	57226
MAMMI OSCAR (PRI) . . . . .	57216		
PINTO DOMENICO (Misto-GDU) . . . . .	57223		
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	57218, 57219, 57220		

**La seduta comincia alle 16.**

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, ieri la Presidente della Camera ha comunicato la decisione, riportata nel processo verbale, di nominare una Commissione di indagine, richiesta dal sottosegretario Ciccardini in ordine alle affermazioni rese dal collega Ciccimessere in sede di svolgimento di interrogazioni sull'obiezione di coscienza.

Io intendo esprimere il nostro totale disaccordo su una simile decisione, che di fatto tende a comprimere il diritto di un deputato di esprimersi politicamente in modo libero in Assemblea. Ma, in ogni caso, signor Presidente, intendo sottoscrivere, a nome del gruppo radicale, le affermazioni del compagno Ciccimessere, e cioè che «la vostra concezione difensiva, della maggioranza, si fonda esclusivamente sulla difesa dei profitti, delle tangenti, delle carriere connesse al grande

affare del riarmo e della preparazione della guerra e non della effettiva difesa della vita e della sua qualità».

Io credo, signor Presidente, e voglio ribadire che nessuno, tanto meno questa Commissione di indagine, che non ha ragione d'essere, perché dovrebbe valutare giudizi politici, potrà impedirci di dichiarare queste cose, forte e a chiare lettere!

VIRGINIANGELO MARABINI. Politicamente si può dire tutto, secondo te!

EMMA BONINO. La *Lockheed* non l'abbiamo inventata noi! La P2 neppure! Il generale Giudice neppure! Le truffe neppure!

PRESIDENTE. Onorevole Bonino!

FRANCESCO CORLEONE. Oggi viene De Michelis: altro bell'esempio!

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, riferirò ovviamente quanto da lei testè affermato al Presidente della Camera.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

golamento, i deputati Bambi, Caldoro e Cattanei sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALDELLI ed altri: «Disciplina della proiezione e della rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali e delle trasmissioni con il mezzo della televisione» (3890);

AMALFITANO ed altri: «Norme per l'istruzione e le strutture educative per i minorati della vista» (3891);

CASTELLI MIGALI ed altri: «Norme per ricongiunzione dei periodi assicurativi dei dipendenti pubblici ai fini previdenziali» (3892);

CARLOTTO ed altri: «Norme per la vendita ambulante di prodotti vinosi» (3893);

CARLOTTO ed altri: «Trattamento fiscale dell'attività agro-turistica» (3894).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1983, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dal Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata da quella I Commissione permanente:

S. 1749-B — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» (3458-B).

Sarà stampata e distribuita.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### VI Commissione (Finanze e tesoro):

ZANONE ed altri: «Determinazione della potenza ai fini fiscali dei motori a ciclo Diesel, nuova misura della relativa sovrattassa annua e norme per la riduzione dell'evasione fiscale» (3854) (con parere della V e della X Commissione);

##### VIII Commissione (Istruzione):

SCALIA ed altri: «Norme in materia di assistenza a favore degli alunni delle scuole secondarie di primo grado portatori di handicaps» (3131) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

PERRONE ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo di alcune categorie del personale docente della scuola elementare e secondaria» (3858) (con parere della I e della V Commissione);

##### XIII Commissione (Lavoro):

GALLI MARIA LUISA: «Norme in materia di Cassa per l'integrazione guadagni» (3825) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

##### XIV Commissione (Sanità):

ZANONE ed altri: «Norme sulla gestione autonoma dei presidi ospedalieri» (3853) (con parere della I e della V Commissione).

#### Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

MORA ed altri: «Modifica della legge 23 dicembre 1956, n. 1526, concernente difesa della genuinità del burro» (2881).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

GITTI ed altri: «Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 570, concernente le pensioni privilegiate spettanti ai superstiti dei magistrati caduti nell'adempimento del dovere» (3848) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2134. — «Proroga del termine indicato nell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3889) (con parere della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote di imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uffici dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo (3845).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote di imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uffici dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo.

Ricordo che la Camera nella seduta del 13 gennaio 1983 ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 4.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ed informo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e radicale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Patria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RENZO PATRIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame contempla, insieme alla materia principale, cioè la rideterminazione delle aliquote delle imposte sugli accendini ed accendigas, norme relative alla dirigenza

dell'amministrazione dei monopoli, all'elevazione delle sanzioni amministrative per inosservanza del divieto della pubblicità sui tabacchi lavorati, e alla determinazione di un regime particolare per i trasferimenti ed i conferimenti attuati nell'ambito della ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani Spa, di recente passata sotto la responsabilità diretta dello Stato ed affidata all'amministrazione dei monopoli.

Di maggiore ampiezza e contenuto si appalesa l'analisi dell'aumento della tassazione sugli accendini e accendigas, anche per riportare nella giusta direzione rilievi e considerazioni espressi dalle categorie interessate. Al riguardo devo premettere che l'intero settore dei mezzi di accensione — fiammiferi ed apparecchi di accensione — è assoggettato ad un'imposta di fabbricazione, ma per i fiammiferi si tratta di imposta correlata al relativo prezzo di vendita al dettaglio, mentre per gli apparecchi di accensione l'imposta è rappresentata da un importo fisso.

Nel 1971, a seguito anche della pronuncia della Corte costituzionale sulla illegittimità del monopolio di fabbricazione, importazione e vendita degli accenditori, fu interamente rivisto il regime fiscale degli apparecchi di accensione e, con decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, convertito con modificazioni nella legge 18 giugno 1971, n. 376, venne ripristinata l'imposta di fabbricazione sugli accenditori che, con decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, era stata convertita in un diritto fisso annuale.

Per gli accendigas per uso domestico la stessa operazione fu attuata con decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198. Le relative aliquote dell'imposta di fabbricazione furono allora stabilite in misura del tutto inadeguata e neanche il loro aggiornamento, invero molto modesto, effettuato con decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, convertito con modificazioni nella legge 14 aprile 1975, n. 109, ha consentito di adeguarle al carico fiscale gravante sui fiammiferi.

Il livello di consumo dei fiammiferi è,

infatti, progressivamente diminuito, dai 102 miliardi di pezzi del 1974 ai 58 miliardi del 1982. Nello stesso periodo, il numero delle fabbriche è sceso da 20 a 14, con la chiusura di due stabilimenti a Benevento, uno a Borgo San Lorenzo, uno a Catania, uno a Fucecchio ed uno a Perugia. Per di più, le 14 fabbriche ancora in attività lavorano ad un terzo della capacità produttiva, facendo largo uso della cassa integrazione e lasciando inutilizzati gran parte degli impianti. A Napoli, per esempio, su due linee produttive di cerini, ne funziona soltanto una. Non vanno poi sottaciuti gli effetti sul settore indotto (stabilimenti per la produzione di miscele di fosforo e zolfo, cartiere per la produzione di cartoncini e cartoni necessari per i confezionamenti e gli imballi, piantagioni di pioppo e reti distributive dei fiammiferi), nonché la grave circostanza che nello stesso periodo l'occupazione si è ridotta, per il settore, di quasi il 50 per cento. Poiché al deterioramento della domanda globale di fiammiferi ha certamente contribuito l'inadeguata tassazione degli apparecchi di accensione, comunque nettamente avvantaggiati sul piano fiscale nei confronti dei fiammiferi, si è provveduto a riequilibrare almeno parzialmente il carico fiscale tra i due prodotti, correlandolo anche, soprattutto, alla potenzialità delle accensioni, sia per gli accenditori che per gli accendigas per uso domestico.

Per esempio, per gli accendini non ricaricabili sono considerate 2400 accensioni, per derivarne che il corrispondente numero di cerini sconterebbe un'imposta di lire 1386, rispetto alle 600 lire di imposta di fabbricazione, prima del decreto, ed alle 900 lire introdotte nel testo della Commissione. Per gli accenditori in metalli preziosi, si è anche tenuto conto dell'indice di capacità contributiva che agli stessi deve riconnettersi, per enucleare una speciale aliquota nell'imposta di fabbricazione. Per gli accendigas a fiamma, è sembrata inoltre opportuna l'equiparazione, sotto il profilo fiscale, degli stessi agli accenditori normali, poiché si tratta, in realtà, di prodotti facil-

mente a questi sostituibili, anche per l'accensione dei prodotti da fumo, pur lasciandone il controllo dell'attività di produzione alla commercializzazione, sotto il regime stabilito per gli accendigas.

Non è per altro da sottovalutare la circostanza che quella degli accendigas è pure una industria tipicamente nazionale, che copre al 100 per cento i consumi nazionali, oltre che largamente presente sul mercato della esportazione.

La Commissione ha per altro ritenuto opportuno ridimensionare da lire 2.000 a lire 1.000, che pur rappresenta la quintuplicazione della precedente aliquota, la tassazione sugli accendigas per uso domestico.

Le modifiche introdotte dalla Commissione alle aliquote contenute nel decreto-legge comportano una diminuzione di gettito presunto di 4 miliardi, compensabile con il recupero di gettito connesso all'aumento proposto dal Governo per gli accendigas per autovettura. A questo proposito, mi corre l'obbligo di rivolgere formale invito al Governo affinché assicuri la Camera che provvederà, con il decreto ministeriale di cui all'ultimo comma dell'articolo 4, quanto agli accendisigari per auto, a semplificare il procedimento di riscossione, oltre che a prevedere l'assorbimento del tributo a carico dell'industria automobilistica, produttrice dell'auto dotata dell'accendisigari, anche se *optional*, così come al pagamento dell'imposta sono tenuti i fabbricanti dei prodotti nei quali vengono incorporati ed annessi gli accendigas per uso domestico, secondo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198. Lo stesso decreto ministeriale dovrà pure disciplinare le modalità per ottenere l'esenzione dal tributo per i prodotti esportati.

Il descritto aumento dell'imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione comporterà un gettito di circa 32 miliardi. In definitiva, l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione — comunque inferiore a quello realmente occorrente per riequilibrare in pieno il carico fiscale con

i fiammiferi — consegue il dichiarato obiettivo dell'incremento del gettito erariale e della perequazione fiscale con il settore dei fiammiferi, senza peraltro penalizzare oltre il sopportabile l'industria nazionale degli apparecchi di accensione.

Per quanto riguarda la norma sulla dirigenza dell'amministrazione dei Monopoli, l'articolo 7 del decreto prevede l'affidamento in temporanea reggenza degli uffici a livello dirigenziale della stessa amministrazione ai funzionari della carriera direttiva, analogamente a quanto già stabilito per il personale del Ministero delle finanze, e ciò allo scopo di completare il quadro operativo ed organizzativo dell'azienda, nel momento in cui l'acquisizione dell'ATI e l'affidamento del gioco del lotto comportano la necessità di un potenziamento dell'attività dell'amministrazione.

L'articolo 8 lascia invariata l'attuale normativa di divieto assoluto della pubblicità dei prodotti da fumo e prevede un inasprimento dell'ammenda pari a 25 volte la misura attuale. La Commissione, a maggioranza, ritiene più opportuno un aumento di 12,5 volte, anche in considerazione delle osservazioni formulate dalla Commissione affari costituzionali di questa Camera, ed invita il Governo a porre celermente allo studio le norme atte ad assicurare l'allineamento della nostra legislazione alle tendenze in atto in altri paesi europei, compresi quelli in cui vige il monopolio, predisponendo norme atte ad assicurare sia la corretta informazione dei consumatori che la difesa della loro salute, con iniziative anche nel campo della scuola. L'attuale informazione, riservata ai periodici destinati agli operatori del settore, è infatti insufficiente per la garanzia del cittadino consumatore, come insufficiente è la semplice esposizione dei prodotti, all'interno e all'esterno delle rivendite, sempre dal punto di vista dell'informazione.

Con l'articolo 9 si consente un regime agevolato per le operazioni di trasferimento e conferimento, nell'ambito dei piani di riorganizzazione dell'azienda ta-

bacchi italiana, trasferita, ai sensi della legge 22 luglio 1982, n. 467, all'amministrazione dei Monopoli. Tale disposizione accelera il processo di ristrutturazione dell'ATI, consentendo l'immediata adozione delle misure operative ed organizzative necessarie per la ripresa economica ed occupazionale nel settore e nelle zone interessate.

Ai fini del coordinamento, signor Presidente, che al quarto comma dell'articolo 3, l'emendamento, già approvato in Commissione, deve leggersi non: «trenta giorni», ma: «di trenta giorni». Ciò precisato, il relatore raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione, non senza ricordare alla Camera che gli effetti del decreto in questione fanno parte integrante degli obiettivi della manovra economico-finanziaria del Governo (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE CAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

**MICHAEL EBNER.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarà anche giusto ed equo aggiornare il trattamento fiscale degli apparecchi di accensione, se l'attuale trattamento, che risale al 1971, modificato nel 1975, non è più adeguato. Sarebbe però anche giusto che il Governo adeguasse più spesso anche altre leggi che garantiscono introiti allo Stato. Mi riferisco all'esempio più eclatante, cioè la struttura degli scaglioni IRPEF, della quale già da anni si attende una revisione. È un'indecenza che il Governo sia il più grande sfruttatore dell'inflazione. In questo campo, molto è stato promesso ai cittadini a reddito fisso; sarebbe ora, signor sottosegretario, che le promesse di una seria revisione fossero finalmente mantenute.

Parlando degli accendini, sarebbe da

osservare che viene tassato un prodotto che, secondo il mio modesto avviso, in gran parte del territorio nazionale, per negligenza o incapacità della Guardia di finanza o di altri organi di polizia, ad esempio comunali, e dello stesso Ministero delle finanze, viene venduto per strada come merce di contrabbando. Secondo stime attendibili, circa il 75-80 per cento degli accendini vengono venduti per strada e sulle bancarelle, ovviamente senza che su di essi si sia pagata l'imposta di fabbricazione e l'IVA. Tutta questa merce passa sotto (o sopra) il vigile occhio di chi dovrebbe fare il proprio dovere.

È comprensibile che la Guardia di finanza, con le sue potenti motovedette, non possa intercettare tutte le navi che trasportano merci di contrabbando, né si ritiene possa perquisire tutti i TIR; ma non è comprensibile per i cittadini, e in questo caso per i commercianti, che le vendite abusive, senza licenza, di merce di contrabbando avvengano sotto la luce del sole, agli incroci delle strade, sulle bancarelle o nelle stazioni ferroviarie. Questo stato di fatto è indecente e vergognoso per uno Stato che chiede tanti sacrifici ai propri cittadini.

Non ci possono essere scuse di nessun genere per queste mancanze e se, ad esempio, la Guardia di finanza non avesse personale sufficiente per effettuare i necessari controlli basterebbe che quei finanzieri che girano il mondo per praticare attività sportive facessero il mestiere che loro compete. La Guardia di finanza, secondo il mio modesto avviso, ha una alta responsabilità che deve assolvere per il bene dello Stato e dei cittadini che vi risiedono; non credo che rientri nelle funzioni primarie di questo Corpo fornire sportivi di ogni tipo per dare un po' di fama a qualche ufficiale malato di protagonismo.

In questo settore, signor sottosegretario, si potrebbe risparmiare molti soldi alleggerendo il peso fiscale, ma soprattutto si potrebbero dare un buon esempio. I commercianti contribuenti, vendendo gli accendini pagano ben tre tipi di tasse e

precisamente: l'imposta di fabbricazione, l'IVA e l'imposta sulle relative masse imponibili, quindi è giusto che debbano godere della tutela dello Stato.

Se questo provvedimento sarà approvato senza che i controlli vengano intensificati, i commercianti interessati risulteranno notevolmente penalizzati; innanzitutto perché l'imposta di fabbricazione è stata aumentata e quindi incontreranno maggiori difficoltà nella vendita di questi prodotti, ma soprattutto perché i contrabbandieri potranno vendere la loro merce, che è certo più competitiva di quella venduta ufficialmente, senza portare alcun vantaggio per il fisco, il quale probabilmente avrà introiti minori rispetto agli attuali.

Per quanto riguarda le sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo, si possono muovere gli stessi rilievi fatti per gli accendini; infatti, non basta inasprire le sanzioni amministrative, ma è necessario effettuare i relativi controlli. Su questo tema il nostro gruppo ha presentato un'interrogazione. Spero, quindi, che l'inasprimento delle sanzioni non rimanga lettera morta e che il Governo sia conscio soprattutto del fatto che i cittadini non hanno solo bisogno di leggi, ma anche di un esecutivo e di forze dell'ordine in grado di farle rispettare.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla II Commissione (Interni):*

Senatori BARTOLOMEI ed altri; MORANDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1957, n. 1295, riguardante l'Istituto per il credito sportivo (approvate, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato) (3766);

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

«Modificazioni alla disciplina dell'arbitrato» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3441).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pur in presenza di alcuni miglioramenti apportati e che derivano dal confronto che vi è stato in Commissione su questo decreto-legge, così come ha ricordato il collega Patria, siamo dell'avviso di dover esprimere il nostro voto contrario.

Nonostante la stessa riduzione dell'imposta da lire 1.200 a lire 900 per quanto riguarda la lettera *b*) e l'introduzione, su nostra proposta, di una nuova aliquota relativa agli accendini in oro massiccio e in platino, nonché la riduzione per quanto riguarda l'imposta relativa agli accendigas domestici ci inducono a ribadire il nostro voto contrario.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nonostante il voto — che io definisco politico — dell'Assemblea, ricordato all'inizio della seduta dal Presidente Aniasi, dobbiamo confermare, esaminando nel merito questo decreto-legge, il nostro giudizio critico: per la maggioranza dei decreti-legge che fanno parte della manovra fiscale del Governo, non sussistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per il ricorso al decreto-legge.

In realtà, se si esclude l'articolo 1 di questo decreto-legge — che fissa le nuove aliquote dell'imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione e per i relativi pezzi di ricambio —, i restanti articoli sono la chiara conferma della esattezza della nostra critica e danno luogo — è questa la seconda considerazione critica che vorrei formulare — nel loro insieme, ad un provvedimento, consentitemi il termine culinario, «polpettone». Si è cioè in

presenza di un coacervo di norme che vanno dall'autorizzazione al ministro delle finanze ad emanare un nuovo decreto (articolo 4) all'aumento delle pene pecuniarie (articolo 5), alle norme sulla reggenza degli uffici (articolo 7), a quella sulla pubblicità (articolo 8), a quelle sull'Azienda tabacchi italiani (articolo 9) nessuna delle quali risponde ai requisiti richiesti dalla Costituzione il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza.

Aggiungo che questi esempi, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole rappresentante del Governo, sono la cartina al tornasole, a nostro avviso, di una palese e clamorosa violazione delle norme che riguardano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Non possiamo quindi non denunciare, anche da questo angolo visuale, la lesione dei diritti del Parlamento che si concreta con tali norme e che determina, insieme con gli altri decreti-legge adottati dal Governo, uno svuotamento degli strumenti istituzionali della politica di bilancio.

Fatte queste tre osservazioni preliminari, dobbiamo dire, nel merito del provvedimento, per quanto riguarda l'articolo 1 — che, così come congegnato, prevede aumenti dell'imposta di fabbricazione molto pesanti — che questa disposizione certamente determinerà danni incalcolabili per l'occupazione ed inciderà, in maniera da non sottovalutare, sulle aziende commerciali. Le conseguenze sarebbero state ben peggiori anche sulle giacenze se la Commissione, fortunatamente, non avesse approvato norme che mettono i produttori al riparo dal meccanismo perverso contenuto nel testo originario del provvedimento.

Se i calcoli riportati nella relazione sono esatti, il Governo, in virtù di questa variazione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione relativa agli accendini ed agli accendigas, dovrebbe incassare 40 miliardi, invece di 8, con un aumento del gettito di importo pari a 32 miliardi. Ebbene, nutriamo seri dubbi sul fatto che sia corretta l'adozione di questo provvedimento per ottenere i 40 miliardi previsti. Esprimiamo, cioè, nel modo più radicale

il nostro dissenso su tutta la manovra economica prevista da questo provvedimento, anche se temperata dall'approvazione dei nostri emendamenti, sia perché le aliquote dell'imposta di fabbricazione aumentano in modo vertiginoso (per fare un esempio l'aliquota dell'imposta di fabbricazione per ogni accendisigari per autovettura passa da 600 lire a 13 mila), sia perché si costringono i cittadini ad effettuare un esborso per un prodotto divenuto ormai di largo consumo popolare, come l'accendino non ricaricabile, o come l'accendigas per uso domestico; non si può a nostro avviso, applicare su questi beni un'imposta superiore di molto al valore dei beni stessi. Si colpiscono beni di basso valore nell'ipotesi, peraltro non dimostrata, in cui si voglia difendere un prodotto nazionale: il fiammifero. A nostro avviso, questa tesi — sostenuta dal Governo — è inesatta: infatti tutti gli accendigas venduti in Italia, ivi compresi quelli di grandi marche internazionali, onorevole Caroli, sono prodotti da aziende italiane. Si tratta di 15 aziende dislocate nelle varie regioni d'Italia; su un costo unitario per la materia prima di circa mille lire, solo 200 sono relative a prodotti di importazione, e su queste l'erario, tra l'altro, incamera il 14,40 per cento a titolo di dazio doganale, quando il prodotto non proviene da paesi che fanno parte della CEE. Si tratta pertanto di un prodotto italiano sotto tutti gli aspetti. Non si dimentichi, inoltre, che su una produzione media di 10 milioni di pezzi l'anno, per un fatturato di 13 miliardi, il 25 per cento di questa è assorbita dal mercato interno, mentre il rimanente 75 per cento, per un fatturato di più di 9 miliardi, viene esportato, con un saldo attivo nella bilancia commerciale.

In questo settore, onorevole rappresentante del Governo, siamo oggi i *leader* nel mondo, in quanto esistono poche altre aziende (alcune operano in Giappone, in Spagna e in Inghilterra) che fabbricano questi prodotti e queste, per altro, non sono in grado di concorrere con l'alta specializzazione che è stata raggiunta dalle nostre aziende.

Lo stesso discorso vale per gli accendini per autovetture: a fronte di un costo di produzione pari a 2.400-2.600 lire al pezzo, viene stabilita una aliquota di imposta di fabbricazione di 13.000 lire; non è possibile che per un fatturato di cinque miliardi il fisco incida per 23 miliardi. La conseguenza inevitabile sarà che la FIAT o l'Alfa Romeo, pur di non gravare sul consumatore finale con un altro aumento, potrà far montare all'estero l'accendino, perché non sarà più conveniente acquistarlo nel nostro paese. Infatti, secondo le notizie degli ultimi giorni, le due aziende che producono questo tipo di accendini hanno messo in cassa integrazione le maestranze.

La verità è che siamo di fronte ad un provvedimento di carattere fiscale, che calcola con pedanteria il possibile numero di accendini che potranno essere venduti, senza tener conto per altro delle negative ripercussioni che si determineranno sul mercato. Anche qui valga l'esempio degli accendini a perdere; la vendita di contrabbando di questo tipo di accendini rappresenta oggi l'85-90 per cento del mercato totale: 35 milioni di pezzi su un mercato di 40 milioni; mentre gli accendini ricaricabili venduti di contrabbando rappresentano il 40 per cento del mercato totale: 1,5 milioni di pezzi su un mercato di 4 milioni di pezzi.

Il forte inasprimento delle aliquote determinerà un ulteriore incremento del contrabbando, con due conseguenze: non si realizzerà l'obiettivo dell'incremento del gettito fiscale a causa della contrazione delle vendite (considerando le perdite relative all'IVA, all'imposta doganale ed alla marca di sovrimposta sui beni non venduti sul mercato ufficiale); non si verificherà alcuna modifica nel rapporto d'uso tra fiammifero ed accendino, poiché il fiammifero è in concorrenza anche con gli accendini venduti di contrabbando.

Ancora una volta si punta sulle imposte indirette, mentre gli evasori continueranno ad operare indisturbati, o sono condonati, evadendo il fisco e danneggiando il paese. Noi siamo dell'avviso che

proprio il contrabbando degli accendini, che trarrà nuovo impulso da questo decreto-legge, pone in difficoltà l'industria dei fiammiferi, che per altro verso il Governo vorrebbe salvare.

L'articolo 4 è stato modificato colmando un vuoto temporale; l'articolo 5 è stato anch'esso modificato dalla Commissione. L'articolo 7 poteva costituire l'articolo di un qualsiasi disegno di legge: ciò è la controprova della mancanza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per il ricorso alla decretazione d'urgenza. L'articolo 8 ci lascia perplessi per l'inclusione di sanzioni penali e amministrative nel testo di un decreto-legge, ed anche perché reca materia estranea a quella disciplinata dal provvedimento in esame, come giustamente ha registrato, nel parere reso ieri, la Commissione affari costituzionali.

Il malvezzo della decretazione d'urgenza non può spingersi, a mio avviso, al di là di certi limiti ragionevoli. Lo stesso parere espresso dalla Commissione sanità dovrebbe spingere questa Commissione ad approvare in un testo unificato le varie proposte sulla materia.

Quanto all'articolo 9, come i colleghi sanno, in data 22 dicembre è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto relativo al trasferimento del pacchetto azionario dell'ATI all'amministrazione dei monopoli. Noi dobbiamo far presenti alcune nostre preoccupazioni in proposito. Stando alle dichiarazioni dell'allora ministro delle finanze, senatore Formica, la scelta e le motivazioni che il Governo poneva alla base delle operazioni di trasferimento si compendiano, a suo dire, in un passaggio obbligato per adeguare e ordinare l'intervento pubblico nel settore del tabacco che, se frazionato, si presentava più esposto dinanzi alla concentrazione delle multinazionali.

Non vorrei però che, nel momento in cui, anche se non per tutti i settori, comincia a riaffermarsi, nell'ambito delle partecipazioni statali — e noi diciamo giustamente — il criterio di economicità, criterio che induce a scorporre le società che non appaiono più economiche, fosse

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

quest'ultima la vera ragione del trasferimento. Inoltre il fatto che il trasferimento stesso non sia avvenuto da un ente pubblico, bensì da una società per azioni, significa che all'amministrazione dei monopoli viene oggettivamente trasferito un ente di gestione. Corrono delle voci, che questo ente trasferito dovrebbe occuparsi del trasporto, del sale, delle coltivazioni. Noi riaffermiamo l'esigenza che l'ATI sia il braccio operativo dell'azienda dei monopoli.

Dobbiamo rilevare un'altra contraddizione: all'epoca in cui fu approvata la legge relativa a questo trasferimento, si disse che entro il dicembre del 1982 l'ATI avrebbe dovuto preparare un piano di ristrutturazione. Oggi, invece, con questo decreto il Governo ha dato ancora un anno di tempo, cioè fino al dicembre 1983, all'ATI per preparare il piano di ristrutturazione; intanto, sono già partite le lettere di licenziamento per 450 addetti, soprattutto in Campania.

In conclusione, vorrei domandare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo: che senso ha, nel 1983, mantenere un'imposta di fabbricazione sui fiammiferi e sugli accendini, che garantisce allo Stato una modesta entrata, mentre la sua stessa esazione, come abbiamo visto, è molto incerta? Dal 1° gennaio 1973, come i colleghi sanno, con l'IVA fu abolita anche l'imposta di fabbricazione sulle lampadine e sulle cartine per sigarette. Bene, non è possibile, oggi, abolire quella sui fiammiferi e sugli accendini? La tassazione potrebbe avvenire attraverso l'applicazione di aliquote differenziate dell'IVA, aumentando quelle attuali. Avremmo così un'entrata garantita e minori spese di esazione. Voglio ricordare che il gruppo comunista, quando si discusse della riforma tributaria, presentò emendamenti di questo tenore. Noi dichiariamo quindi — e approfitto di questo intervento per rendere anche una dichiarazione di voto — che il gruppo comunista è contrario alla conversione in legge di questo decreto perché esso si inquadra in una politica di prelievo fiscale che non condividiamo, perché elude la

possibilità di un concreto riesame, dell'imposta di fabbricazione e perché la manovra di aumento fiscale non può avere come unico motivo ispiratore il criterio della continua perequazione o della produzione di un certo bene o l'obiettivo di garantire comunque un'entrata allo Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, debbo preliminarmente, per sgombrare il terreno da qualsiasi interpretazione equivoca, dichiarare la contrarietà del gruppo del MSI-destra nazionale alla conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4. E mi accingo a darne le doverose spiegazioni.

Innanzitutto, mi aspettavo che un provvedimento che tratta di accensioni servisse un po' anche ad illuminare il Parlamento; invece lo tiene completamente al buio circa i criteri di una vera e propria politica fiscale in questa tanto modesta materia. Possiamo dire che c'è una sola coerenza in questo provvedimento, che è un provvedimento *cocktail*, o zibaldone, come si preferisce, giacché vi si tratta di apparecchi di accensione, di uffici dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, di pubblicità sui prodotti del fumo, o vi si voleva anche inserire, se non sbaglio, il lotto (in Commissione era venuta fuori una proposta di regolamentare in un certo modo il pagamento delle vincite al lotto, perché si era scoperto che una legge approvata appena qualche mese or sono già rivelava la sua obsolescenza). Dicevo che in effetti l'unica coerenza di questo provvedimento, così vario, è che tutto finisce in fumo. In genere il detto latino diceva *desinit in piscem*; qui possiamo dire *desinit in fumum*, perché praticamente non c'è neanche il *fumus* della legittimità costituzionale del provvedimento, in quanto sappiamo che per poter insistere nella decretazione d'urgenza occorrono quei requisiti della necessità e dell'urgenza che non sono presenti nei

nove decimi del provvedimento. Si potrebbe parlare della prima parte del provvedimento, quello concernente gli accendini: ma, se è vero quanto si afferma nella relazione del Governo, e cioè che tutta questa manovra fiscale — io parlerei più propriamente di «manovretta» — va soltanto nel senso di aumentare il gettito da 8 a 40 miliardi, allora, vivaddio!, si sta veramente raschiando il fondo del barile, anzi direi che stiamo facendo un raschiamento del raschiamento del fondo del barile. Non mi si dica che un Governo, che si presenta come protagonista di una complessa, ma anche articolata manovra fiscale, che dovrebbe nientepopodimeno che attuare un contenimento di decine di miliardi del *deficit* del bilancio dello Stato e raddrizzare tutta l'ormai sconvolta economia italiana, possa trovare la formula giusta nel campo degli accendini per risolvere ed illuminarci su questi problemi.

Per queste ragioni, noi riteniamo che il Governo, sia pure di recente nomina, non poteva scegliere strada più improduttiva ed antipatica. Il fisco non deve certo essere simpatico al contribuente, ma non deve neppure risultare inutilmente odioso. Non è con questi provvedimenti, ripeto signor sottosegretario, che il Governo può risolvere i problemi paurosi ed ormai annosi del *deficit* dello Stato.

Quale potrebbe essere la *ratio* ispiratrice di queste norme? Quella di andare a molestare una limitata, ma sempre rispettabile categoria di cittadini e soprattutto, se vogliamo, le casalinghe, alle quali si rimprovera di fare un largo uso degli apparecchi di accensione per uso domestico? Si vuole punire questa loro modestia, ma anche utile fatica familiare, affermando che non possono continuare a pagare le 200 lire e che è necessario portare l'aliquota dell'imposta a 2000 lire pur riconoscendo che dal 1975 erano già intervenute delle maggiorazioni? Ho riportato questo esempio solo come esemplificazione, perché se guardiamo ai vari punti del provvedimento il discorso diventa più antipatico, a cominciare proprio dalla lettera a) dell'articolo 1, rela-

tiva agli accendisigari per le autovetture; a questo proposito sono stati già prefigurati determinati effetti negativi, perché sicuramente le case automobilistiche finiranno per rivolgersi all'estero per evitare di sottostare ad un tributo del genere, su un *optional* che spesso invoglia i possibili acquirenti, mortificando così una attività che, come era ormai acquisito, dava lavoro ad una modesta categoria di artigiani, i quali però avevano raggiunto un vero primato in questo campo. Il fisco è andato subito a cercarli con... l'accendino (al posto della lanterna di Diogene!), senza considerare che si trattava di una categoria che non temeva concorrenza all'estero e che così viene rovinata. Si è fatta, in pratica, la stessa cosa già riuscita con il «decretone», che ha introdotto la famosa imposta di consumo del 16 per cento sui video-giochi e sugli apparecchi televisivi, pur sapendo che in questo modo si butta a terra quel tipo di attività.

Quando il fisco si riduce a perseguire questa irrazionale ipotesi di tributo, con il distruggere categorie di operatori, con ciò privandosi di qualunque possibilità di ricavare ulteriore gettito, poiché, quando manca il prodotto, non si può certo applicare l'imposta!

I risultati saranno dunque certamente molto diversi dalla lodevole intenzione del Governo di elevare il gettito da 8 a 40 miliardi; il totale si ridurrà a 4 o 5 miliardi, come è già stato da molti preventivato, anche in Commissione. Ma non sono certo necessarie doti profetiche per giungere a tale conclusione.

Noi, dunque, siamo contrari nella maniera più categorica alla parte del provvedimento riguardante gli accendini, proprio perché riteniamo che non sussistano i presupposti per applicare questa pesantissima «stangatella». E dico «stangatella» solo perché si riferisce ad una limitata quantità di prodotti da «stangare» e di soggetti da colpire. Noi non accettiamo che si possa arrivare a tanto, anche perché il Governo ha dimostrato di avere idee molto vaghe in questa materia; infatti, in Commissione ha accettato diverse

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

modifiche alla misura dei vari tributi, finendo, con il suo stesso modo di comportarsi, per ammettere che quelle imposte non erano certo calcolate sulla base di criteri razionali, ma così, alla buona. Ad esempio, alla lettera *a*) dell'articolo 1 si impone ora un tributo di 13 mila lire, che è comunque assurdo, visto che il valore dell'oggetto da tassare si aggira attorno alle 2 mila lire: come si può pensare di far pagare per un certo prodotto un tributo che è sette volte superiore al valore del prodotto stesso? È una cosa da macellai (sia detto con tutto il rispetto dovuto a questa categoria di lavoratori)!

Non parliamo poi della lettera *b*) dello stesso articolo, anche se per essa si è accettata una riduzione dell'imposta da 1.200 a 900 lire. Ma anche questo dimostra che il tributo di 1200 lire non aveva certo caratteri di inderogabilità.

Nel decreto si parlava di accendini con rivestimento di metallo prezioso, ma neanche collega più sottile ha fatto notare in Commissione che gli accendini rivestiti sono una cosa, quelli in oro o in platino massiccio sono un'altra cosa. E il Governo si è buttato a pesce e ha subito previsto un tributo di 40 mila lire per accendini in oro massiccio. Vorrei ora sapere quante persone compreranno ancora questi accendini, sapendo di dover pagare 40 mila lire di imposta su un valore totale di circa 200 mila lire.

ITALO BRICCOLA. Altro che! Se è di oro massiccio, costa almeno un milione!

ORAZIO SANTAGATI. Ebbene, può essere anche un oggetto piccolo! Tu vai per il milione, è chiaro: tu sei un gran signore! Ci sono però anche cittadini più modesti, che regaleranno accendini piccolini, da due o trecentomila lire, e che si chiederanno perché mai alle proprie mogli o fidanzate od amichette debbano d'ora in poi fare regali simili; si orienteranno su qualche altro regalo.

Stia tranquillo, signor sottosegretario: difficilmente troverete molti acquirenti per questi prodotti! Si potrà anche ragionare così: visto che il tributo è basso per il

solo rivestimento, se ne farà uno solo soltanto, molto superficiale, epidermico (comunque è d'oro e l'oro luce sempre), e non se ne parla più; ma vi è una contraddizione fra le 40 mila lire per un accendino in oro massiccio e per quello in platino massiccio. Credo che potrà occuparsene solo l'Aga Khan! Non mi riferisco tanto alle 40 mila lire, quanto al criterio adottato, sballato; posso comprendere che l'accendino d'oro massiccio possa valere anche un milione, come diceva il collega, che si intende di queste cose; io che non me ne intendo, ragiono diversamente e dico innanzitutto: poiché non fumo da quindici anni, e parlo senza offesa per alcuno, questo è un settore nel quale non do più una lira al fisco. Non sono, insomma, un contribuente valido. Ma comunque: un accendino d'oro massiccio, anzi di platino, quanto potrà costare? Qualche collega qui può illuminarmi?

ITALO BRICCOLA. Circa un milione!

ORAZIO SANTAGATI. In platino, sto dicendo, non in oro, ed il rivestimento sta a parte: perciò questa voce è contraddittoria! Se ci dovessimo sbizzarrire su queste estemporaneità, coglierei l'occasione per evidenziare come s'impongono i tributi in Italia: senza nessuna competenza, senza nessuna valutazione, senza nessuna riflessione! Così, estemporaneamente, siamo all'asta! Non è così che si può procedere: avrei preferito che il fisco avesse dichiarato che le aliquote erano inderogabili perché frutto di ragionamento e valutazione; avrei gradito una spiegazione, mentre ci ha detto soltanto che il gettito è sacro e non si tocca. Il fisco, dovendo raggiungere un certo fine, è arrivato alla conclusione che, purché le poste fossero compensative, nell'ambito della loro compensazione si potevano far le cose più assurde ed incongruenti!

Ma vi è un altro argomento che merita la nostra censura. Come spiega il Governo questa necessità di gravare sugli accendini? Perché diminuisce il consumo dei fiammiferi. Ma guarda! Con questo ragionamento, dovremmo allora (in qualsiasi

settore), appena un prodotto diminuisce nel consumo, sopperire elevando il tributo sul prodotto concorrenziale o similare: è un'impostazione assurda! Qualche collega ha già osservato che il consumo dei fiammiferi, onorevole sottosegretario, diminuisce per la grande diffusione, della quale parleremo, degli accendini di contrabbando che sfuggono al controllo del fisco, non già per l'esistenza degli accendini che chiamerei ufficiali! In Commissione, qualche collega ha dichiarato di essere fin da quel momento un evasore perché non avrebbe mai pagato l'imposta che il Governo intendeva imporre sugli accendini: così il discorso è più serio. Dal punto di vista del Governo, si sarei preoccupato di combattere l'evasione, vastissima in questo settore; ma il Governo lamenta la mancanza della attrezzatura necessaria per tale battaglia: allora, si arrangi, perché il fisco deve fare il suo dovere e non può sempre infierire sui soliti contribuenti per cui da un lato sta la categoria degli italiani che pagano e pagheranno sempre di più, mentre dall'altro gli evasori continueranno a farla franca, sempre di più!

Il primo articolo, dunque, non merita da parte nostra alcuna comprensione ed alcuna propensione; mi limito a sottolineare soltanto che in Commissione abbiamo fatto i nostri tentativi per diminuire le imposte e siamo riusciti, per esempio, a diminuire l'imposta di cui alla lettera g) da 2.000 a 1.000 lire per «l'accendigas per uso domestico idoneo a produrre scintilla» e quindi almeno questa scintilla costa la metà di quanto voleva che costasse il Governo.

Abbiamo poi presentato una serie di emendamenti razionali che dovrebbero, se il Governo insiste nel mantenere questo articolo, assicurare una certa perequazione di carattere tributario.

Per quanto riguarda poi il problema relativo alle comunicazioni che debbono dare i distributori, è stato accolto in Commissione un mio emendamento, tendente a portare il termine da 15 a 30 giorni, che sono il minimo indispensabile, ma non è stata accolta l'altra ipotesi secondo la

quale, in caso di mancato pagamento della differenza di imposta, si possa provvedere entro 90 giorni, che costituirebbero un termine tecnicamente accettabile perché gli adempimenti abbiano a verificarsi.

L'articolo 4 tratta dell'autorizzazione concessa al Governo affinché esso possa, con decreto ministeriale, procedere alla definizione delle caratteristiche tecniche; ma si dimentica, tra l'altro, che le parti di ricambio sono già state trattate all'articolo 2. Sono sempre molto perplesso a concedere deleghe all'esecutivo, perché esistono le leggi che debbono essere rispettate da tutti, anche dal Governo. Noi, dunque, siamo molto perplessi sulla concessione di questa delega, perché i casi sono due: secondo l'ordinamento giuridico vigente è prevista la potestà di emanare un decreto ministeriale per regolamentare la materia, o no in caso affermativo, non c'è bisogno dell'articolo 4; viceversa, non possiamo concedere questa possibilità.

Per quanto riguarda l'articolo 5, è stato accolto parzialmente in Commissione un mio emendamento. Avevo dapprima chiesto, in via di principio, la soppressione di questo articolo, perché anch'esso costituisce un abuso, che è consequenziale, all'abuso del decreto-legge: si può dire che (come le ciliegie) l'abuso del decreto-legge «tira» l'abuso delle norme penali. Ma una materia così delicata, quale è quella penale — lo abbiamo detto ieri e lo ripeteremo la prossima settimana sui provvedimenti che esamineremo — non può formare oggetto di decretazione d'urgenza; tutte le norme penali, infatti, debbono essere regolate mediante un disegno di legge ordinaria. Quindi siamo contrari, in linea di principio, all'emanazione, attraverso decreti-legge, di provvedimenti restrittivi della libertà dei cittadini. Purtroppo, se non ci sarà una maggioranza che sosterrà in Assemblea il nostro emendamento soppressivo, dovremo, come i buoni avvocati, ripiegare sulle subordinate. Fra le subordinate includiamo quella che avevamo già avanzato per una semplice duplicazione del tributo; in

Commissione siamo già riusciti ad ottenere la riduzione dal quintuplo al quadruplo, ma non consideriamo questa una soluzione soddisfacente, sia dal punto di vista costituzionale che dal punto di vista politico sostanziale.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 6. Mi sembra, però, che vi sia il preannuncio di qualche cambiamento da parte del Governo, cosicché vedremo successivamente come esso inciderà su questo articolo, nel contesto del quale abbiamo chiesto innanzitutto la soppressione e poi la mitigazione della pena, che già in Commissione dal quintuplo è passata, per coerenza con l'articolo 5, al quadruplo. Noi chiediamo — altresì — un'ulteriore riduzione per arrivare tutt'al più al triplo. Anche per i giorni previsti dall'articolo 6 abbiamo chiesto un adeguato allungamento dei termini, pur non considerando questo un fatto preminente.

Vi è poi l'articolo 6-bis, che è stato aggiunto in Commissione, che autorizza il ministro delle finanze a stabilire le modalità per l'applicazione ed il pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti di cui all'articolo 1, ed a prevedere, altresì, in particolare, una dilazione, di cui abbiamo parlato, e che, a nostro sommo giudizio, non sarebbe utile ed opportuno consacrare attraverso una specifica norma di legge, valendo anche a questo proposito il ragionamento che ho fatto poc'anzi, per cui se è prevista dalla legge la potestà di emanare un decreto ministeriale lo si emani, se non lo è, ci si regoli di conseguenza.

Con l'articolo 7 si salta di palo in frasca. Prima siamo stati assorbiti dal problema degli accendini; poi, dal problema dei diritti relativi al rilascio delle licenze per la fabbricazione ed alle materie connesse. Poi siamo stati interessati, con l'articolo 7, all'applicazione di talune disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge n. 688 del 30 settembre 1982 anche agli uffici dell'amministrazione dei Monopoli di Stato. Anche questo è esempio di un metodo di legiferare sconsigliabile. Si tratta di una legge recentissima. Pensi, signor sottosegretario, che il decreto-legge n. 688

è stato convertito in legge soltanto due mesi fa, il 27 novembre 1982. Ora, non capisco come una legge approvata il 27 novembre e, quindi, sicuramente pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* da pochissimo tempo, debba già essere modificata. Così facendo, veramente i cittadini non capiranno più niente in questa giungla di leggi, perché dovrebbero tenersi aggiornati ogni momento, ogni minuto. Lei dirà che questi problemi riguardano gli uffici dell'amministrazione dei monopoli di Stato, ma in realtà riguardano anche i cittadini, perché le leggi operano *erga omnes*.

E veniamo ad uno degli argomenti più delicati di questo provvedimento, contenuto nell'articolo 8, relativo alla materia della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo. Noi avevamo chiesto in Commissione la soppressione di questo articolo sulla base di un ragionamento che credo valga anche oggi. Noi diciamo che non è possibile, in modo marginale, quasi surrettiziamente, in un provvedimento che riguarda tutt'altra materia, inserire il problema del divieto della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo, anche perché questo divieto esiste, essendo posto da una legge che nessuno finora ha abrogato. Mi riferisco alla legge n. 165 del 10 aprile 1962; comunque, se si dice che è necessario provvedere a regolamentare globalmente tutta la materia con un nuovo provvedimento organico, sono d'accordo. Infatti conveniamo tutti sul fatto che il fumo fa male, che l'uso del tabacco deve essere esaltato il meno possibile (la pubblicità è sempre suggestione ed esaltazione) e che, comunque, il cittadino che si diletta in questo modo (o ha questo vizio) deve essere messo nelle condizioni di rendersi conto che il fumo è nocivo.

Ho perduto il vizio di fumare, come ho già detto, 15 anni or sono, e da allora non ho più accettato una sigaretta. Credo che la cosa più auspicabile sarebbe che ogni cittadino si facesse un esame di coscienza, come ho fatto io. Mi sono accorto che il fumo faceva male alla mia salute (lasciamo stare il fatto che faceva male

anche alla «saccoccia», il che non ha importanza) e allora ho rinunciato a fumare. E credo che per me non esista più propaganda, neanche la più suggestiva, che potrebbe indurmi, dopo 15 anni e più che non fumo, ad accendere una sigaretta, con l'accendino o con il fiammifero, come preferisce il fisco.

Dunque, il discorso è più generale. Dobbiamo mettere i cittadini nelle condizioni di rendersi conto che il fumo è nocivo. Capisco che non tutti possano fare come ho fatto io, che di colpo ho buttato la sigaretta ed ho detto: «Da questo momento, non devo fumare più!». Non posso pretendere che tutti i cittadini facciano quello che ho fatto io, anche perché ognuno ha un carattere diverso, ha la sua mentalità. C'è chi preferisce prendere provvedimenti edulcorati, c'è addirittura chi frequenta delle scuole. Mi dicono che a Bologna c'è una scuola in cui si insegna, a fare a meno del fumo. Mi sembra che questa spesa e questa attività scolastica siano inutili. Ad ogni modo, ognuno fa come crede: c'è chi mastica le gomme, c'è chi prende i surrogati. Io ho capito che il fumo più che un vizio è un vezzo, è un modo di comportarsi che opera secondo i riflessi condizionati alla Pavlov. Basta quindi che un cittadino si renda conto che può fare tante cose anche senza fumare. Comunque, non sto qui a dare lezioni, dico soltanto che uno Stato serio ed un Governo responsabile si devono preoccupare della salute dei cittadini anzitutto non reclamizzando questo vizio. Infatti, questa moralità a senso unico, signor sottosegretario, mi fa un po' sorridere: il Governo si preoccupa di ridurre il consumo di tabacco e poi, con il monopolio, cerca di alimentare il vizio del fumo nella maniera più parossistica, facendo anche la concorrenza ai tabacchi stranieri.

Allora il discorso è più generale, ma lo faremo al momento opportuno. C'è però l'altro corno del dilemma: perché dite che dobbiamo correggere questa legge? Per rendere la sanzione sempre più cogente per l'inadempiente, perché la sanzione tanto più induce a rispettare la legge quanto più è severa? Ma non mi dite,

allora, che aumentando di circa venti volte l'attuale sanzione (da 200 mila a 5 milioni nel minimo e da 2 milioni e mezzo a 50 milioni nel massimo) risolverete il problema! Qui è necessario prevedere una sanzione molto più severa, ed è per questo che abbiamo presentato un emendamento che propone di sostituire le somme minime e massime della sanzione con 30 e 100 milioni. Ma c'è qualcuno che dice che tale misura sarebbe troppo severa, perché costituirebbe una punizione per le imprese straniere che sono in concorrenza; altri affermano che quelle imprese sono tanto ricche da poter pagare una sanzione anche molto alta.

Onorevole sottosegretario, le dico fin da adesso che noi siamo contrari a questa impostazione, al punto da chiedere, più che la soppressione, uno stralcio dell'articolo 8 affinché la competente Commissione (che non è la Commissione finanze e tesoro, della quale faccio parte, ma la Commissione igiene e sanità), con tutti gli accorgimenti necessari, anche sotto il profilo fiscale, proceda regolarmente, sentendo ovviamente la Commissione giustizia per quanto riguarda le sanzioni da applicare.

Qualora ciò non fosse possibile, restano i nostri emendamenti, che intendono stabilire i minimi ed i massimi delle sanzioni in misura talmente elevata da rappresentare un deterrente.

Per quanto riguarda l'articolo 9, chiediamo la soppressione soltanto della parte relativa all'imposta di registro, che ci sembra del tutto incongrua. Pur tuttavia abbiamo presentato un emendamento che tende a ridurre l'ammontare di questa imposta: ciò per segnalare che il problema dell'ATI richiede ben altre indagini da parte della Commissione finanze e tesoro, che sollecito fin da adesso.

Avendo quindi abbondantemente spiegato le ragioni del nostro dissenso, invito tutti i colleghi a votare contro la conversione in legge di questo provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, non credo che si debba fare una gara tra colleghi per riuscire a rendere con adeguata ironia il giudizio su questo decreto, anche se dobbiamo dire che esso è il tipico provvedimento che raschia il fondo del barile. E raschiando il barile si rischia il ridicolo.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge conversione si fa un esercizio che suscita l'ilarità del lettore. Per fortuna, con l'apertura della libreria della Camera, a disposizione dei cittadini, questo diventa un importante contributo in tempi tanto tristi... Comunque, guardando la relazione e le motivazioni, dobbiamo cercare anche di capire, al di là dell'ilarità che può venire spontanea, i motivi di fondo che la ispirano, e che sicuramente esistono. È un segno della crisi del paese, del governo delle cose, il ridursi ad andare a quantificare la potenzialità delle accensioni attraverso i vari tipi di accendini, rispetto alle accensioni attraverso i fiammiferi. Il procedere ad una comparazione per la tassazione, stabilendo che con gli accendini non ricaricabili si hanno 2.400 accensioni, mentre con gli altri accendini 10 mila e con quelli per auto 25 mila, facendone conseguire un ricalcolo rispetto all'imposta di fabbricazione sui fiammiferi ed arguendo che il consumo di questi ultimi è diminuito per il fatto che sugli accendini esiste una bassa tassazione, sembra a noi un ragionamento formalistico e, proprio per questo, non vero.

Non è che intenda far perdere tempo ai colleghi, ma visto che siamo costretti a parlare di tale materia, potremmo dire che le accensioni mediante accendini vari non sono tutte destinate allo scopo di accendere una sigaretta. Possono essere un fatto nevrotico, di continua accensione dell'accendino, senza che dia luogo — come invece accadrebbe con il fiammifero — all'accensione del fornello o della sigaretta. Dunque, questo parallelismo non funziona.

Si accenna anche a motivazioni economiche. La produzione di fiammiferi sa-

rebbe scesa da 109 miliardi di pezzi nel 1975 a 58 miliardi nel 1982 e, dunque, per far nuovamente lievitare tale produzione dobbiamo caricare di imposta di fabbricazione tutti gli accendini, in modo che l'utenza si riconverta sui fiammiferi... Questo vuol dire essere fuori dal mondo moderno! Il ricorso ad uno strumento di accensione piuttosto che ad un altro deriva da fatti che sono indipendenti dalla tassazione e dal costo; sono legati al gusto, alla moda, all'abitudine, alla assimilazione a modelli stranieri, e così via. Cento motivazioni sono quelle che spingono ad un uso piuttosto che ad un altro. Non ultima quella che i fiammiferi da cucina, negli ultimi tempi, sono stati prodotti male. È chiaro che diventa un invito a puntare su un altro genere. La mancata accensione del fiammifero da cucina infastidisce la casalinga o l'uomo che è ai fornelli e li spinge ad usare l'accendigas piezoelettrico o altro strumento. Non sono motivazioni, queste, che ci vengano dette nella pregevole relazione.

Ammettiamo per altro che sia vera l'ipotesi che è stata formulata: aumentiamo la produzione di fiammiferi e l'occupazione in questo settore. Dobbiamo, allora, di converso pensare che mettiamo in crisi il comparto industriale che in questi anni, invece, ha aumentato la sua produzione e quindi il numero di lavoratori occupati. Fra qualche anno, dunque, il Fanfani-*bis* o *ter*, o non so quale altro Governo, adotterà un decreto-legge per elevare, a questo punto, la tassazione dei fiammiferi, per incentivare il consumo degli accendini! Ci sembra che ciò sia veramente allucinante, ma soprattutto contrasti con una legge banalissima e da tutti comprensibile: quella per cui non si può applicare una tassazione che fa aumentare di sette od otto volte il prezzo di vendita di un prodotto. Su un prodotto che si vende a mille o duemila lire non si può applicare una tassa di quindicimila lire: siamo veramente all'aberrazione, siamo alla vessazione, piccola se vogliamo, ma che dà il segno di uno Stato che non c'è più, di un Governo che arranca nell'affrontare i problemi di fondo del paese e,

di fronte a un *deficit* di 70 mila miliardi, cerca di rastrellare una trentina di miliardi in questo modo. E così si colpisce in modo indifferenziato: l'industria automobilistica, ad esempio, a questo punto dovrà rendere questo *optional* obbligatorio per tutti e farlo passare come uno sconto; ma ciò non basterà a risolvere il problema dell'evasione, poiché chi comprerà un'auto straniera priva di accendisigari e ve lo installerà, non pagando l'imposta, non potrà essere perseguito, perché il mancato pagamento non sarà dimostrabile, trattandosi appunto di un'imposta di fabbricazione. Una misura di questo genere colpisce, in definitiva, le casalinghe e gli uomini che stanno in cucina e favorisce una sola categoria: quella dei contrabbandieri, i quali già per gli accendini non ricaricabili sono i dominatori incontrastati del mercato ed ora vedranno ulteriormente avvantaggiati i loro traffici.

Questo è dunque uno dei due aspetti che voglio trattare, in relazione al decreto-legge in esame, che è come al solito un «insaccato»: ma, scegliendo fior da fiore, ho considerato questo aspetto, insieme a quello della pubblicità per i prodotti da fumo, di cui si occupa l'articolo 8. Diremo poi, in sede di illustrazione degli emendamenti, che noi abbiamo proposto di togliere da questo armamentario di definizioni dei vari tipi di accendini (ognuno con una sua tassa) quei riferimenti che introducono tassazioni che prima non esistevano, anziché semplicemente aumentare quelle già esistenti. Si tratta dei pezzi di ricambio. Osservo qui che talvolta si dice che questo è un paese sprovvisto, con una classe dirigente che non sa quello di cui parla. Non è vero: quando si tratta di accendini e di pezzi di ricambio questa classe dirigente riesce a definire con estrema precisione la testata dell'apparecchio, il corpo, la rotella ovvero piastrina per il funzionamento del meccanismo di accensione, il cristallo unidirezionale del dispositivo piezoelettrico, la valvola di entrata e di uscita del gas, il serbatoio, e così via. Si dice con estrema precisione, punto per punto, dove bisogna colpire, cosa bisogna tas-

sare; e nulla sfugge. Noi diciamo che questo è sbagliato, anche se si vuol accettare la logica della potenzialità di accensione, che qui si propone. Consideriamo l'ipotesi base, contenuta nella relazione, delle 2.400 accensioni. Si dice che alla fine delle 2.400 accensioni si è consumato l'accendino e si rompe; la tassa era stata pagata per 2.400 accensioni, lo si aggiusta e quindi si deve pagare la nuova tassa perché si ricomincia ad usare l'accendino per nuove centinaia o migliaia di accensioni. Tutto ciò non è vero perché si prescinde dal fatto che l'accendino possa rompersi il giorno successivo a quello di acquisto. Questa non è una ipotesi teorica, ma realistica, e il rapporto fiammiferi-accendini non regge proprio perché la minore tassazione sugli accendini è giustificata dal rischio che corre chi acquista questi apparecchi.

*Una voce a sinistra.* Posso accendere l'accendino con il fiammifero!

FRANCESCO CORLEONE. Questa è una combinazione ancora più raffinata! Ma tornando al merito del provvedimento, vorrei dire che applicare imposte anche ai pezzi di ricambio non produce altro risultato che quello di spingere i contribuenti verso quell'attività che mi veniva suggerita dal collega di parte comunista. Cioè, questi cittadini, vessati in ogni modo, per rendere queste vessazioni un po' più simpatiche, potranno riempire le loro serate scambiandosi pezzi di ricambio al fine di evadere questa tassa. Quindi, scambiandosi una rotella con una testata o una valvola di entrata con una di uscita, potranno trascorrere le loro serate che questo Governo con la stangata fiscale renderà sempre più casalinghe.

Per quanto riguarda il problema del divieto della propaganda dei prodotti da fumo, devo dire di essere d'accordo sulla parte relativa alle sanzioni amministrative, anche se forse si potrebbe prevedere una loro maggiorazione, così come del resto propongono altri gruppi parlamentari.

In realtà la vecchia sanzione ammini-

strativa di poche migliaia di lire assume ormai il significato di una «grida» manzoniana del tutto inefficace, anche se a prima vista la dizione «la propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale od estero, è vietata» potrebbe far pensare il contrario.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che nell'arco di venti anni era inevitabile che si determinasse un processo di modernizzazione per cui oggi la propaganda pubblicitaria non è più banale, semplice come un annuncio di giornale, in quanto si è industrializzata. Infatti, la pubblicità oggi viene concepita in maniera industriale attraverso il meccanismo della sponsorizzazione; si tratta di un sistema molto redditizio e, tutto sommato, di corruzione di attività lecite che, non avendo i necessari mezzi finanziari per propagandare le loro attività, vi fanno ricorso. I tipi sono innumerevoli.

Ora, io ritengo che la possibilità di aumentare la sanzione amministrativa fino a 50 milioni (secondo la proposta del Governo; altri propongono ancora di più) può avere un senso se si modifica anche la parte normativa in modo da adeguare anch'essa al processo di modernizzazione in atto nell'industria del tabacco; altrimenti si rischia anche in questo caso, veramente, di reperire solo quattro lire, senza una motivazione politica.

Noi possiamo accettare che si aumentino le sanzioni amministrative, se ciò corrisponde ad un progetto; altrimenti questo articolo è da sopprimere, da rinviare ad una legge organica sul problema (che non sappiamo neppure se arriverà, perché gli interessi sono cospicui). La nostra proposta, altrimenti, è che venga accettato un nostro emendamento secondo il quale la pubblicità dei tabacchi, in qualsiasi forma anche quella della sponsorizzazione è vietata. In caso contrario, riteniamo che questa sia una sanzione amministrativa assolutamente inaccettabile, e d'altronde inutile, perché in realtà disapplicata, come le altre.

L'obiezione che ci è stata fatta è che, trattandosi di un decreto-legge, questo problema non può essere affrontato. Ma

non siamo stati noi a porre l'articolo 8 in questi termini; visto che c'è, noi diciamo che vi rendiamo un servizio, con l'emendamento che abbiamo proposto: quello, cioè, di attribuirgli un senso politico.

Quanto ai difensori dei fumatori in Italia, che ritengono che, invece, la propaganda del fumo dovrebbe permanere, per una migliore informazione dei fumatori, devo dire che essi sbagliano, perché i fumatori non hanno bisogno di essere informati sulle qualità del tabacco, essendo informatissimi. I fumatori incalliti, oltre tutto, sono affezionatissimi alla loro marca di sigarette, e rarissimamente la cambiano, o, quando cambiano, lo fanno ben motivatamente. Devo dire che l'accusa di proibizionismo, rivolta a chi sostiene la necessità del divieto della propaganda è sbagliata concettualmente, perché in realtà il proibizionismo impedisce l'uso di una sostanza, ma non la pubblicità di essa. Gli effetti nefasti del proibizionismo (lo vedremo poi quando parleremo di altre leggi; e già i danni si sono verificati, per esempio, per quanto riguarda i derivati della canapa; ma ne parleremo in altra sede) consistono in realtà nell'impedimento dell'uso di una sostanza. In realtà la pubblicità del tabacco non avrebbe come risultato la rottura del monopolio delle multinazionali che dominano il mercato, o il rafforzamento di piccole manifatture di tabacchi; l'unico effetto che può sortire — e per questo esiste l'interesse — è quello di aumentare la vendita del prodotto consumato, il fatturato. Solo questo è l'interesse, non quello dell'informazione dei consumatori sulle qualità di un tabacco rispetto ad un altro. I fumatori, oltre tutto, soggiacciono anche ad alcuni miti, a proposito dell'uno o dell'altro tabacco (come credo sia un mito che i tabacchi che si vendono all'interno di Montecitorio siano migliori di quelli che si vendono nelle tabaccherie esterne). Funzionano quindi anche i miti. Perché dovremmo disilluderli con una informazione dettagliata e specifica?

Detto questo, noi riteniamo che il problema si possa risolvere o abrogando l'articolo 8 oppure rendendolo compatibile

con un progetto politico, ovvero adducendo una motivazione, una giustificazione. Questo provvedimento, a nostro avviso, è significativo dello stato delle cose esistente nel nostro paese, per cui anticipiamo un voto contrario, augurandoci tuttavia che su alcuni emendamenti vi sia la disponibilità dei colleghi. Non è un decreto-legge che mette in gioco la stabilità governativa, non è un decreto-legge che salva le casse dello Stato: ci auguriamo pertanto che si possa rendere un decreto-legge del genere meno umoristico, meno ridicolo. Grazie!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte all'ennesimo caso di «decretomania» del Governo Fanfani, che sta superando o cerca di superare la «decretomania» di Spadolini, che — come hanno detto autorevoli esponenti del direttivo della democrazia cristiana — ha superato in pochissimi anni quello che fu fatto in vent'anni durante il regime fascista.

Il decreto-legge in esame rientra in una grande manovra fiscale, che noi definiremmo una «stangata» sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori italiani. È una «stangata» fiscale che non ha pari; negli oltre trenta anni di questo regime i cittadini non hanno mai sopportato una «stangata» del genere. È una «stangata» che tocca i ceti medi, i ceti popolari, i ceti meno abbienti. Se è vero che tutti i partiti, ed anche il Movimento sociale italiano destra nazionale, sono favorevoli ad un pareggio del bilancio dello Stato, bisogna porsi innanzitutto la domanda perché si è arrivati al disavanzo; perché questo Stato, questo regime, questo sistema hanno portato la Repubblica italiana ed i cittadini italiani ad avere 350 mila miliardi di debiti. Di chi è colpa? Non certo del cittadino inerme, non certo del contribuente, ma sicuramente di questa partitocrazia, di questo sistema, di questo Governo, dei governi che lo hanno preceduto, che in

trent'anni hanno accumulato con la corruzione e con il clientelismo debiti su debiti, interessi su interessi.

Se è vero, come è vero, che tutti i partiti, e il Movimento sociale italiano *in primis*, tendono ad arrivare ad un pareggio del bilancio, vi sono due modi per arrivare a questo pareggio, onorevole rappresentante del Governo: aumentare le entrate o diminuire le uscite; due modi, due sistemi, due regimi, potremmo dire. Il vostro sistema è sempre aumentare le entrate, quindi di tassare gli italiani, aumentare tutto contro tutti. Il nostro modo, il nostro sistema sarebbe quello di incidere — non con il bisturi, ma in questo caso con la scure — quel ginepraio di sperperi di regime, di andare a fondo nell'accertare come in trent'anni questo regime è riuscito a portare gli invalidi civili da 800 mila a 5 milioni e 700 mila, con il clientelismo che poi porta voti ai partiti del regime e del sistema che voi rappresentate. Bisognerebbe avere il coraggio, la volontà politica, che voi non avete e non potete avere perché voi siete quest'altra faccia della medaglia, di andare a vedere come mai i dipendenti dello Stato, del parastato sono aumentati da 1.712.000 a 3.800.000: 2 milioni di dipendenti in più, quasi 5 milioni di invalidi civili in più. Senza parlare poi di tutto il resto: i contributi ad enti, i 60 mila enti inutili, le presidenze; tutto questo tipo di sperpero del denaro pubblico che il vostro modo di vivere, di gestire il potere e la cosa pubblica, fa, alla faccia, sulla pelle, ma soprattutto nelle tasche del popolo italiano.

Questo sistema clientelare non può correggere quindi le uscite perché è il sistema clientelare che le ha generate, che le mantiene, che le vuole, poiché sono di suo monopolio per mantenere quel *budget* elettorale che gli serve da substrato per continuare a coprire le poltrone, non tanto qui dentro, onorevoli colleghi, quanto nei posti di comando, nella gestione e nella lottizzazione delle banche, degli enti pubblici, dell'IRI, trasformato in un carrozzone immondo, nella trasformazione di tutto quello che voi

avete lottizzato, tutti assieme, dal partito liberale al partito comunista, costituzionalmente uniti. E in questa logica siete arrivati all'accordo con la «triplice» sindacale, o perlomeno dite di essere arrivati all'accordo, sul problema della scala mobile, un accordo rimasto segreto, riservato, di cui si conoscono alcuni punti, ma non molti, non tutti i punti. È importante secondo me un dato: il ministro Forte ha dichiarato che il costo di questa operazione sarà una nuova tassazione, cioè il reperimento di denaro — lo ha definito — per oltre tremila miliardi. Allora la domanda che ci poniamo è questa: riduzione delle entrate nelle tasche dei lavoratori, aumento delle tasse per i lavoratori. Qual è questa strana operazione che viene fatta, che viene condotta? Chi paga poi in realtà tutta questa operazione? Secondo noi i lavoratori, in due modi: primo, con la riduzione della scala mobile; secondo, con un aumento di tasse, che non si sa ancora dove il benevolo ministro Forte andrà a reperire, perché quando si dice «bisogna reperire tremila miliardi», come se fossero noccioline, qualcuno dovrà pagare queste tasse.

Nessuno, né la «triplice» sindacale, né tanto meno il Governo, né la Confindustria, che ha i suoi margini di utile in questi accordi ed operazioni, ha voluto ascoltare la voce del Movimento sociale italiano e della CISNAL.

Abbiamo sempre sostenuto e continuiamo a sostenere con sempre maggiore forza che questa rapina ai danni dei lavoratori era voluta da un connubio clericocomunista, se vogliamo usare una brutta parola, o da un connubio tra Governo, sindacati, partito comunista e Confindustria.

Tutti hanno voluto tagliare questa fetta di scala mobile, che di fatto rappresenta la svalutazione della moneta, e quindi inciderà sempre più pesantemente nelle tasche dei lavoratori dipendenti meno abbienti o meno difendibili. Abbiamo sempre sostenuto che non era questa la strada da percorrere, che non si doveva percorrere questa strada e che bisognava, invece, avere il coraggio, la volontà e la

determinazione — cose difficili, anzi direi impossibili per questo Governo a termine «Fanfani quinto» — di andare ad operare tagli negli enti previdenziali.

L'Italia ha, tra gli altri, anche il *record* del costo del lavoro più alto d'Europa, dei salari più bassi d'Europa e del costo degli enti previdenziali e delle tasse più alti nel mondo. Perché? Perché abbiamo questi costi, perché quando un datore di lavoro paga un lavoratore 700 o 800 mila lire, corrisponde quasi la stessa cifra ai vari enti? In pratica nel nostro paese si corrisponde circa il doppio di quanto non si verifichi in Francia, nella Repubblica federale di Germania, negli Stati Uniti ed in generale in tutti i paesi occidentali. Perché tutto questo? Ci siamo posti questa domanda ed il nostro collega Sospiri, esperto del nostro partito in questa materia, ha proceduto ad alcuni piccoli conti ed ha fatto alcune scoperte abbastanza facili, che nessuno però denuncia, e cioè che quasi il 20 per cento delle ritenute sono falsamente trattenute dallo Stato e sono quindi indebite.

Si discute del 15-18 per cento della scala mobile, che rappresenta il 25 per cento del costo del lavoro e di conseguenza il 2,5-3-4 per cento del costo globale del lavoro, mentre noi abbiamo rilevato che vi è un 20 per cento che viene pagato in più. Non mi soffermo, anche perché i colleghi presenti sono pochi ed estremamente disattenti, sulle varie voci attraverso le quali si realizza questa rapina da parte dello Stato e del Governo, ma ne citerò una per tutte: 16 milioni di contribuenti continuano ad essere rapinati ogni mese con una trattenuta dello 0,68 per cento a favore della GESCAL, un istituto che non esiste più, perché voi lo avete abolito.

In altri termini, ogni lavoratore paga questo 0,68 per cento per la costruzione di case popolari ad un ente che non esiste più. La casa, quindi, non gliela darete mai e questo è un furto. Questo è il termine esatto per chi si appropria indebitamente dell'altrui denaro.

Potrei continuare citando tutta una serie di altre voci, dal gonfiamento dei

contributi all'INPS, per cui mantenete migliaia e migliaia di dipendenti assunti con un sistema clientelare, ai 5 milioni e 700 mila invalidi civili che non sono tali e ai quali avete dato la patacca e l'assegno mensile solo per mantenere una vostra base elettorale.

Sono discorsi pesanti, che però anche voi dovete recepire, visto che l'opinione pubblica sta cominciando a capire che sono i lavoratori a pagare, con le ritenute sulle buste-paga, questi invalidi civili che costituiscono la vostra base elettorale.

Nessuno della CGIL, della CISL o della UIL ha il coraggio di dire queste cose, anche perché (ma molti lavoratori non lo sanno), il presidente dell'INPS è Ravenna, un sindacalista ex segretario generale della UIL: vi siete lottizzati anche questo e fate pagare così ai lavoratori le vostre clientele!

E come risolvete il problema? Con nuove tasse. Quando le uscite superano le entrate, non è che andate a rivedere i vostri carrozzoni, i vostri intrallazzi, i vostri affari; no, conoscete un solo sistema, quello di tartassare il popolo italiano.

E veniamo al decreto in esame. Nella parte iniziale della relazione governativa si dice: «L'attuale trattamento fiscale degli apparecchi di accensione risale al 1971 (le relative aliquote sono state aggiornate con decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 14 aprile 1975, n. 109)...». Mi sembrava che un tal reuccio, detto Fanfani V, avesse dichiarato che il 1983 avrebbe dovuto essere l'anno del 13 per cento. E non era un augurio ai cittadini disperati di vincere al totocalcio, perché pare che si riferisse al fatto che il costo della vita sarebbe dovuto aumentare del 13 per cento. Ora invece ci troviamo di fronte ad un aumento di imposte che, con questo decreto, raggiunge, dal 1975 ad oggi (ho detto 1975, non 1875!), il livello di oltre il 2 mila per cento, su un genere come gli accendini. In alcuni casi, l'imposta sale dalle 600-800 lire alle 13-15 mila lire. E, visto che le precedenti modifiche erano del 1971 e del 1975, vuol dire che allora eravate d'accordo con i co-

struttori di accendini (e vi siete quindi tenuti bassi) e che oggi invece dovete aver litigato con quei produttori (o comunque essi vi sono diventati meno amici) e quindi avete deciso di penalizzarli. Oppure si deve dire — come si dice anche nella relazione — che vi siete accorti di un colpo che in Italia la gente non consuma più fiammiferi! Se poi volessimo essere cattivi, potremmo dire che il nuovo segretario della democrazia cristiana, Ciriaco De Mita, è del napoletano e che a Napoli c'è la camorra e c'è anche il contrabbando. Questo perché, quando si eleva l'imposta sugli accendini ad un livello tale da porli fuori del mercato, vuol dire che o si è in malafede o si è d'accordo con la camorra per alimentare il contrabbando.

È evidente, infatti, che da questo decreto deriverà un crollo delle vendite, una vera crisi di questo settore commerciale, un aumento enorme del numero di rivenditori di accendini di contrabbando, rivenditori che non sono certo amici nostri. Non dico che siano amici dell'onorevole De Mita; non dico che siano amici della democrazia cristiana o del Governo, però mi sembra strano che il Governo proponga e la democrazia cristiana appoggi l'applicazione di una tassa che aumenta di oltre il 2 mila per cento dopo sette anni.

Questo ci pare strano, non accettabile, anche se non abbiamo dati per sostenere altro; vorremmo che il relatore, tanto attento, e soprattutto il sottosegretario, ci rispondessero nel merito, anche in ordine al numero di posti di lavoro in meno che tutto ciò implicherebbe; vorremmo che ci rispondessero in modo serio, senza dirci che da ciò deriverebbe un incremento per il contrabbando con conseguenti nuovi posti di lavoro, perché il Governo deve pensare al lavoro legale e non a quello illegale, come oggi purtroppo avviene in Italia, con il lavoro nero ed altre cose.

Unica nazione al mondo, noi tassiamo anche accendini, accendisigari per esportazione, tassiamo tutto ciò che va all'esportazione mentre sapete voi meglio di me quanto pesante sia la crisi dell'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

dustria italiana. I settori dell'automobile, degli elettrodomestici, sono pesantemente in crisi; la FIAT e l'Alfa Romeo incontrano grossi problemi di esportazione. Direte che non saranno le 13 o 15 mila lire ad incidere, ma nulla può incidere, come tutto può incidere, in questo settore e non riteniamo serio tassare prodotti destinati comunque all'esportazione, mentre la concorrenza straniera non li tassa!

Altri governi su determinati prodotti applicavano l'IVA per la produzione destinata al mercato nazionale ma ne prevedevano lo scorporo per l'esportazione: di ciò non si parla nel decreto-legge, e non è accettabile l'impostazione del Governo. Se questo vuole procedere ad una penalizzazione, o si è dimenticato di questo problema, abbiamo presentato un emendamento *ad hoc*, perché siamo molto attenti ai problemi della produzione ed estremamente preoccupati di quanto avviene, signor sottosegretario, soprattutto nella mia Torino, a livello occupazionale. Ci dispiace che il Governo sia così disattento su questi problemi! Nonostante la crisi, l'industria italiana esporta ancora centinaia di migliaia di auto: vogliamo toglierle anche quella goccia di *sprint* nel momento in cui potrebbe avere un rilancio? Non diremmo. Ancora una volta, riteniamo che in buona fede il Governo si sia dimenticato di ciò e siamo convinti che esprimerà parere favorevole al nostro emendamento.

Vorrei soffermarmi anche sull'aspetto pubblicitario del fumo. Recita l'articolo 8 del decreto che «la propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale od estero, è vietata. Chi trasgredisce al divieto previsto... è soggetto alla sanzione amministrativa da lire 5 milioni a lire 50 milioni». Vorrei chiedere al Governo quali intendimenti abbia nei confronti di aziende dello Stato (Alfa Romeo, tanto per non fare nomi), le cui automobili corrono con l'insegna della Marlboro! Non si può fare un discorso del genere, mentre si consente alla Marlboro di sponsorizzare l'Alfa Romeo sulle sue auto mondiali che corrono: tutti vediamo le gare automobilistiche, tutti notiamo le

vetture dell'Alfa con i colori della Marlboro. Ma vi è un secondo problema, poiché qui non è detto come si possa combattere il fenomeno pubblicitario, portato avanti intelligentemente da queste case di sigarette, che usano come mezzo di propaganda una maglietta o altri oggetti di abbigliamento, dopo aver depositato un marchio identico alla *Marlboro*, alla *Muratti*, eccetera. È questo un modo indiretto di fare pubblicità, ma è pur sempre pubblicità: cosa intende fare in merito il Governo? Questo è un primo discorso che ci poniamo e che vi poniamo.

Ma ancora: tutti sappiamo che una campagna pubblicitaria di qualsiasi prodotto costa, a livello nazionale, centinaia e centinaia di milioni. Noi riteniamo quindi ridicolo prevedere multe di 5 milioni: ve le regalano le multe di 5 milioni! Allora se si vuole veramente prevedere una multa e reprimere il fenomeno bisogna stabilire multe di decine e decine di milioni. Noi abbiamo presentato un emendamento, secondo cui in caso di recidività i milioni di multa debbono essere centinaia e centinaia. Ripeto, infatti, che i 5 milioni ve li regalano, perché possono facilmente rientrare nel *budget* di 400-500 milioni previsti per lanciare un prodotto, per lanciare una maglietta con la scritta *Marlboro* o *Muratti*. Secondo noi questo tipo di discorso è ridicolo.

Avviandomi alla conclusione, perché credo che il tempo a mia disposizione stia scadendo, tutto questo ci dà la conferma, signor Presidente, della nostra giusta posizione come partito di opposizione, dell'unica opposizione reale nel Parlamento e nel paese, perché il partito comunista è disponibile all'opposizione sulle testate dei giornali, ma non è poi disponibile in quest'aula a bloccare le leggi, essendo invece disponibile ad accettare colloqui, ad accettare magari qualche migliaio di miliardi in più per gli enti locali gestiti dal partito comunista; non dico che lo fa per suo interesse, ma nell'interesse supremo dei lavoratori per i quali costruirà le case e nuove strade. Pertanto, nell'interesse supremo del popolo lavora-

tore il partito comunista in quest'aula fa un'opposizione molto tranquilla, molto strisciante, molto lenta. Noi siamo convinti che se il partito comunista volesse, potrebbe paralizzare i lavori di quest'Assemblea, potrebbe mettere in ginocchio questo Governo, che non è da mettere in ginocchio soltanto, ma da mandar via, perché il Governo Fanfani si è presentato come il Governo dei decreti e soprattutto come il Governo delle «stangate»; Fanfani è l'uomo che ha torchiato di più il popolo italiano, anche se forse non per colpa sua, essendo l'uomo che ha ereditato trent'anni di regime, trent'anni di debiti che voi tutti insieme avete accumulato, ma sicuramente è l'uomo che sta torchiando di più i lavoratori italiani. A sinistra, al di fuori di quest'aula, c'è un gran clamore, ma qui dentro c'è né poco.

Questo è il motivo, signor Presidente, per cui il nostro voto sarà sicuramente negativo, non solo sulla conversione del decreto-legge, ma sulla gestione e sulla conduzione del potere da parte di questa classe politica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI DI MONTELERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla conversione di un decreto-legge comprendente due materie: una di carattere fiscale ed una relativa alla regolamentazione del divieto della propaganda pubblicitaria dei prodotti da fumo. Su questo problema della struttura del decreto vorrei fare una preliminare osservazione, che mi pare sia già stata fatta in altri interventi precedenti.

Alcuni hanno contestato la legittimità dell'uso del decreto-legge nelle materie trattate da questo decreto. A questa critica credo si debba innanzitutto rispondere affermando che effettivamente condizioni di necessità e di urgenza ricorrono ogni qual volta si adottino provvedimenti di carattere fiscale, tesi a colpire soprattutto con imposte quali quella di fabbricazione prodotti che, altrimenti, in pre-

senza di una preventiva informazione sulle intenzioni del Governo e del Parlamento, potrebbero essere oggetto di misure distorsive o di misure preventive nei riguardi dell'adozione di questi provvedimenti di carattere fiscale. Mi pare, quindi, che la critica relativa alla legittimità del decreto-legge per la parte di carattere fiscale sia da respingere.

Una qualche attenzione meriterebbe forse, invece, la critica che è stata fatta relativamente all'uso ormai frequente dello strumento del decreto-legge in materie che sono chiaramente di legislazione ordinaria. Onorevole sottosegretario, io credo che, al di là del sostegno che evidentemente viene dato a dei provvedimenti che da parte della maggioranza sono ritenuti necessari, legittimi e giusti, come ormai avviene in troppo numerose occasioni, dobbiamo ricordare al Governo la necessità di consentire al Parlamento un esame più approfondito di quelle materie che sono di legislazione ordinaria. Tale esame più approfondito sarebbe consentito proprio dall'uso dello strumento del disegno di legge, che consente nel lavoro delle Commissioni parlamentari come in quello dell'Assemblea, in assenza di termini precisi di conversione, un esame più concreto, più completo, più documentato e forse anche più meditato della materia, in quanto il decreto-legge, con la sua immediata entrata in vigore, comporta talvolta degli effetti distorsivi, che sarebbe difficile poi correggere qualora si dovesse esprimere un'opinione diversa in sede di esame parlamentare.

Credo, quindi, che questo aspetto debba essere tenuto presente come elemento di preoccupazione, che ormai sentiamo emergere anche nelle stesse Commissioni parlamentari e che, come in questo caso, porta un ulteriore elemento distorsivo. Mi riferisco al fatto che la Commissione finanze e tesoro si è trovata ad affrontare un argomento come quello del divieto della pubblicità sui prodotti da fumo, che non è tipico di quella Commissione, ma che sarebbe tipico, semmai, della Commissione sanità. Comunque, tale argomento esula chiaramente dalle compe-

tenze di quella Commissione. Quindi, si può dire che l'esame che è stato fatto è stato un po' affrettato, forse non sufficientemente approfondito.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

LUIGI ROSSI DI MONTELEA. Questa osservazione è all'origine di qualche altra annotazione che farò tra poco.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione preliminare con riferimento ai precedenti interventi. È evidente che ogni volta che andiamo a toccare la legislazione fiscale, soprattutto in un momento come questo, in cui abbiamo l'esigenza fondamentale di riequilibrare il *deficit* pubblico, ci troviamo a toccare punti di interessi specifici o anche, spesso, dei legittimi interessi, delle legittime preoccupazioni di fasce di consumatori. È chiaro che, in qualunque campo operiamo, andremo sempre incontro a critiche da parte dei settori colpiti dalle misure fiscali, ma, nel momento in cui si parla di misure di austerità, di riequilibrio del *deficit* pubblico, di risanamento dell'economia dello Stato, è evidente che si deve operare su due piani: uno è quello della spesa pubblica, sul quale sempre incontriamo notevoli difficoltà da ogni parte; l'altro è quello del possibile aumento delle entrate agendo su quelle sacche ancora disponibili, aumento delle entrate che indubbiamente andrà a toccare numerose suscettibilità e che talvolta si presenta — lo ha detto l'onorevole Santagati — come un raschiamento del barile. In qualche caso ci troviamo effettivamente di fronte a situazioni del genere, ma non per colpa di chi assume un'iniziativa legislativa, bensì per colpa di una situazione economica estremamente difficile e gravosa.

Credo quindi che le critiche basate esclusivamente sulla osservazione di un maggiore aggravio fiscale in alcuni settori siano da ridimensionare e da chiarire alla luce della primaria esigenza di risanamento e di riequilibrio dell'economia pubblica.

Questo decreto-legge si compone, fondamentalmente, di due parti, la prima delle quali relativa all'aumento dell'imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione. Io credo — e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Corleone — che questo provvedimento non possa certamente essere considerato come un toccasana nei confronti di una supposta crisi del settore dei fiammiferi, perché è evidente che non è con un aumento — lieve o pesante che sia — dell'imposta di fabbricazione sugli accendini che si possa rilanciare la produzione ed il commercio dei fiammiferi. Credo che il mercato non sia determinato da fattori di questo genere, bensì da altri fattori, ad esempio la comodità di uso. Non ritengo perciò che sia stato questo l'intendimento fondamentale del Governo nel predisporre il decreto-legge. Se poi così fosse, tale intendimento sarebbe criticabile, perché provvedimenti fiscali che abbiano la funzione non di far affluire determinate somme nelle casse dello Stato, ma di creare equilibri o squilibri tra diverse categorie di prodotti, vanno contro la struttura dell'economia italiana, che è appunto quella dell'economia di mercato. Rischieremo di cadere in una economia dirigitica, dove, attraverso strumenti fiscali, per altro assai pericolosi nella loro possibile arbitrarietà, si andrebbero a creare situazioni concorrenziali diverse fra prodotti diversi. Non credo perciò che sia stato questo l'intendimento del Governo.

Qual è, invece, l'intendimento chiaro e comprensibile che noi, come gruppo della democrazia cristiana, accettiamo in pieno? Quello di riequilibrare un'imposta che era stata prevista molti anni fa e che oggi, a causa dell'inflazione, è ridotta ad entità puramente simboliche. Questo è l'intendimento, che ha un riscontro di carattere fiscale perché riequilibra un gettito che era stato previsto ormai diversi anni fa.

Nel corso del dibattito in Commissione il nostro gruppo ha presentato diverse proposte migliorative, come hanno fatto altri gruppi. Si è arrivati perciò ad alcune modifiche, tendenti in particolare a ri-

durre il peso dell'imposta di fabbricazione su alcuni apparecchi di accensione di uso particolarmente frequente, di uso di massa, quali possono essere gli accendini a perdere o gli accendigas. Strumenti del genere sono estremamente diffusi nell'uso delle famiglie, indipendentemente dalle capacità economiche delle medesime; il che fa ritenere necessario un contenimento dell'aumento dell'imposta di fabbricazione al fine di non gravare ulteriormente le famiglie in un momento in cui queste sono già colpite da innumerevoli aumenti tariffari e fiscali.

È stato invece proposto un aumento per gli strumenti di accensione in metalli preziosi. Sotto questo aspetto è da osservare che l'aumento risponde ad una ragione di carattere sociale: a fronte di un alleggerimento su determinati apparecchi, si tende ad un appesantimento là dove esiste una maggiore capacità contributiva. Credo però che vada osservato in linea generale come sia necessario prestare la massima attenzione, da parte dell'amministrazione finanziaria, affinché questi aumenti su oggetti preziosi non comportino un aumento del contrabbando. Di fatto, la controllabilità di questi prodotti è relativamente limitata. Si tratta di oggetti di facile contrabbando o di parallele forme di importazione, tanto da far ritenere che eccessivi aumenti di imposizione possano talvolta favorire tali fenomeni. Questo vale anche per altri settori: valga l'esempio dell'IVA sui preziosi o sui prodotti che sono considerati beni-rifugio, che quindi valgono per un determinato valore intrinseco che, se artificiosamente aumentato, con strumenti fiscali, rischia di far perdere agli stessi prodotti la loro ragione di mercato.

Un'altra modifica che è stata proposta e che noi ampiamente sosteniamo è quella relativa alla regolamentazione delle giacenze. È indispensabile che i provvedimenti fiscali, in linea generale, non siano retroattivi, non vadano — cioè — ad incidere su previsioni economiche già formulate, che sono state già rese rigide da misure e provvedimenti ormai difficilmente modificabili. I pro-

dotti in giacenza in magazzino sono normalmente beni rispetto ai quali le previsioni gestionali, economiche e finanziarie di un'azienda commerciale o industriale sono già avvenute. Talvolta, si tratta di beni difficilmente commerciali e che sono in giacenza proprio in quanto la loro commerciabilità si è rivelata difficoltosa. Colpirli con aumenti di imposizioni rilevanti, *sic et simpliciter* appare generalmente pericoloso. È per questa ragione che si è proposto di adottare la misura della tassazione di questi prodotti solo successivamente alla effettiva vendita degli stessi e con determinati termini, proprio per non colpire in modo ingiusto operazioni che in realtà non sono produttive di reddito e, comunque, per non distorcere un mercato già predisposto.

Vi è infine la materia relativa all'articolo 8 del decreto, del quale si è molto parlato, cioè la proibizione della pubblicità sui prodotti da fumo. In realtà, tale norma non proibisce la pubblicità in questione, esistendo già questo divieto nella legislazione vigente. L'articolo 8, invece, aumenta le sanzioni. Sotto questo punto di vista non potremmo avere nessun dubbio in proposito, in quanto qualunque divieto che comporti una sanzione di fatto irrilevante è un divieto che tende solo a creare sfiducia nel diritto, nello Stato di diritto. Ripeto, i divieti non realizzabili, quelli che non si riescono ad imporre a causa della debolezza della sanzione, non sono altro che dichiarazioni di intenti che non hanno efficacia concreta sui comportamenti dei cittadini; non solo, dunque, creano sfiducia verso lo Stato, ma creano anche condizioni di notevole disparità tra il cittadino onesto che si attiene al divieto, indipendentemente dalla debolezza della sanzione, e il cittadino disonesto che affronta una sanzione irrilevante per poter evadere il divieto. Se questa fosse la *ratio* del provvedimento, non ci sarebbe nulla da dire. Ma ritengo che qualche osservazione vada approfondita — molte ne sono già state fatte in sede di Commissione e in quest'aula — ulteriormente nel futuro, in

ordine allo stesso concetto di proibizione assoluta di pubblicità.

È alquanto discutibile, da un punto di vista concettuale e pratico, l'efficacia reale dei divieti totali di pubblicità. In realtà se parlassimo degli aspetti promozionali della vendita da parte della pubblicità, credo che nel campo dei prodotti da fumo non potremmo che concordare con il divieto, in quanto abbiamo interesse, per ragioni di salute pubblica e individuale, a promuovere una riduzione del consumo di prodotti da fumo per ridurre quello che viene considerato talvolta un vizio e che può essere pernicioso sotto l'aspetto igienico. Ma se consideriamo la pubblicità come strumento di corretta informazione del consumatore, tendente a fornirgli più ampia libertà di scelta tra una varietà di prodotti e forme diverse di soddisfacimento di una sua esigenza, dobbiamo salvaguardare tale pubblicità anche nel caso dei prodotti da fumo. In questo senso, è stato predisposto un ordine del giorno che impegna il Governo a riesaminare la materia per garantire da un lato l'effettivo divieto di quelle forme di pubblicità tali di rivelarsi come incitamento al fumo, dall'altro la possibilità di una corretta informazione del consumatore, altrimenti in balia di una pura concorrenza di prezzi o di organizzazione della distribuzione. Noi siamo pertanto favorevoli a questo ordine del giorno, perché riteniamo assolutamente necessario che il Governo provveda a dare un assetto organico alla materia. In tal senso non si è potuto provvedere nella Commissione finanze e tesoro, che non era la sede più competente al riguardo, anche in considerazione dei tempi ristretti legati all'iter del disegno di legge di conversione; ma certamente riteniamo che la materia debba essere oggetto di revisione.

Per queste ragioni e con le osservazioni fatte, in relazione agli emendamenti e all'ordine del giorno proposti, preannunzio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana e invito i colleghi ad approvare il disegno di legge di conversione in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, il provvedimento al nostro esame è un provvedimento minore nell'ambito della manovra economico-finanziaria del Governo; nella sua limitatezza, però, esso coinvolge alcune questioni di principio, che sono state attentamente esaminate dalla Commissione che ha operato, conseguentemente, sul testo da predisporre per l'Assemblea. Il gruppo socialista, pertanto, esprimerà voto favorevole su tale testo.

Richiamo rapidamente questi problemi. Le questioni connesse alla variazione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione sugli accendini e sugli accendigas non sono di poco conto, riguardando la determinazione di un rapporto equilibrato con le aziende che operano in settori affini (quello dei fiammiferi e quello, appunto, degli accendini). La questione non è stata di difficilissima soluzione, in quanto in entrambi i casi si parla di industrie nazionali. È noto tuttavia che c'è una situazione di grave crisi nel settore dei fiammiferi e ciò non è stato influente nella determinazione delle nuove aliquote della imposta di fabbricazione per gli accendini; ci sembra che le aliquote che sono state fissate — nel tenere conto di tale situazione che certamente non risolveranno — evitano però anche di creare difficoltà eccessive nell'altro settore. Una ulteriore questione di principio riguarda la possibilità che l'elevamento delle aliquote delle imposte di fabbricazione incentivi il fenomeno del contrabbando. Ebbene, tenendo conto della situazione di fatto relativa al contrabbando esistente in determinati settori ed alle possibilità operative dell'amministrazione tributaria, riteniamo che, anche sotto questo profilo, si sia compiuto un passo idoneo a riequilibrare la situazione.

Per quanto riguarda poi le forme di accertamento e pagamento, la Commissione ha invitato il Governo ad emanare rapidamente disposizioni di aggiornamento della normativa in materia che ne-

cessita di revisione. In questi termini pensiamo che il provvedimento possa essere approvato senza ulteriori specificazioni.

Nel complesso, il provvedimento comporta un maggiore introito per 32 miliardi. È stata operata una modifica della manovra, nell'ambito di tale gettito, sulla base anche delle richieste avanzate dalle categorie interessate (che ci è sembrato giusto tenere nel dovuto conto), prevedendo una riduzione delle aliquote della imposta di fabbricazione per gli accendini non riutilizzabili da lire 1.200 a lire 900 e per gli accendigas per uso domestico da 2.000 a lire 1.000. Tutto ciò comporta una riduzione del gettito per 4 miliardi di lire, compensata per altro con l'elevazione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione per gli accendisigari per autoveicoli da lire 13.000 a lire 15.000, prevista dall'emendamento 1.1 del Governo.

Mi sembra importante l'innovazione riguardante il pagamento delle scorte; è stato infatti accettato il principio in base al quale tale pagamento avverrà sul venduto e non sulle giacenze in un arco di tempo piuttosto ampio.

Inoltre consideriamo molto utile la previsione dell'emanazione di un apposito decreto del ministro delle finanze e l'aver stabilito nuove modalità di pagamento dell'imposta in questione, di applicazione e, soprattutto, i criteri per la salvaguardia dei beni esportati.

Il provvedimento, come è noto, contiene anche una parte concernente l'organizzazione interna dell'amministrazione dei monopoli di Stato che, in linea con quanto deciso dal Ministero delle finanze, vedrà una reggenza temporanea degli uffici direttivi da parte di funzionari della carriera direttiva, in attesa che l'acquisizione del lotto e di una altra impresa permettano di avere un quadro più completo prima della determinazione dell'organico e delle relative soluzioni a regime.

Queste sono le ragioni — a nostro giudizio — che consigliano l'approvazione del provvedimento al nostro esame; ragioni non assolutamente contraddette dalle argomentazioni addotte e che val-

gono anche per quanto riguarda la decisione assunta a proposito della difficilissima questione della pubblicità sui prodotti da fumo.

Abbiamo lungamente discusso a questo riguardo e, in definitiva, la Commissione ha riconosciuto che la materia è più di competenza della Commissione igiene e sanità pubblica che non della Commissione finanze e tesoro; in relazione al problema della pubblicità dei prodotti da fumo si è mantenuta la normativa attualmente in vigore mentre è stata decuplicata la sanzione amministrativa.

Credo che, con l'ordine del giorno presentato, si sia fatto anche qualche altro passo in avanti in relazione alla necessaria distinzione tra la pubblicità a favore dei prodotti da fumo — giustamente vietata dalla legge — e lo studio scientifico di questo fenomeno. Naturalmente c'è una questione più generale che attiene all'intervento dello Stato in ordine a comportamenti del cittadino lesivi per sé, oltre che per gli altri; ma, come ho detto, si tratta di una questione più di competenza della Commissione igiene e sanità pubblica che non della Commissione finanze e tesoro.

Mi auguro che la Corte costituzionale, chiamata a decidere in questi giorni sulla materia, tenga conto dell'interesse pubblico e che il divieto concernente la pubblicità dei prodotti da fumo sia mantenuto.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Patria.

**RENZO PATRIA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione la materia ora al nostro esame è stata largamente dibattuta e a me corre in questa sede il dovere di ringraziare tutti i colleghi intervenuti e ribadire due osservazioni.

La prima è che anche la Commissione finanze e tesoro condivide la preoccupazione espressa dalla Commissione affari costituzionali in merito all'uso dello strumento del decreto-legge, specie in riferimento agli articoli 7 e 8. In secondo luogo, la Commissione aveva espresso la preoccupazione di conciliare l'esigenza di emendare il decreto con quella, altrettanto valida, di garantire il gettito da esso previsto. Noi riteniamo che con l'emendamento che il Governo presenta questa sera in Assemblea sia possibile raggiungere questo obiettivo, in quanto il calo di gettito provocato dai ritocchi apportati dalla Commissione è compensabile attraverso l'emendamento del Governo.

Riteniamo anche che il provvedimento, in buona sostanza, consenta il raggiungimento dell'obiettivo che si prefiggeva, quello, cioè, di arrivare ad un'equiparazione delle imposte di fabbricazione sui fiammiferi a quelle su altri strumenti di accensione. Poiché motivi di urgenza sottolineano la necessità di essere brevi, credo di non dover aggiungere altro.

**PRESIDENTE.** Poiché sono state richieste votazioni a scrutinio segreto sugli emendamenti, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**GIUSEPPE CAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve.

Devo ringraziare l'onorevole relatore e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito; ma devo soprattutto ricordare che questo provvedimento si inserisce indubbiamente nel quadro della complessiva manovra economica e finanziaria che il Governo vuole condurre attraverso i molteplici provvedimenti che sono attualmente all'esame dei due rami del Parlamento. Ma soprattutto, come ha detto il relatore, queste norme vogliono perseguire l'obiettivo di una perequazione tra i

due carichi tributari che incidono, rispettivamente, sul settore dei fiammiferi e su quello degli strumenti di accensione.

Devo ricordare che l'imposta di fabbricazione, per quanto riguarda i fiammiferi, è correlata al prezzo di vendita al dettaglio, mentre per gli strumenti di accensione è stabilito un importo fisso. Nel 1971 una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della riserva attribuita ai monopoli di Stato per la produzione, la vendita e l'importazione degli strumenti di accensione; si è dovuto quindi necessariamente rivedere l'intero sistema tributario nel settore, ripristinando l'imposta di fabbricazione, le cui aliquote sono state poi riviste nel 1975.

È stato detto che quello dell'industria dei fiammiferi è un settore in crisi: indubbiamente abbiamo avuto una diminuzione di produzione, perché vi è stato un progressivo restringimento dell'area di consumo dei fiammiferi. Di conseguenza, abbiamo avuto una diminuzione delle unità lavorative impiegate in questo settore, una scarsa utilizzazione degli impianti ed anche una diminuita capacità produttiva nelle stesse imprese.

L'obiettivo, tuttavia — come ha detto l'onorevole Rossi di Montelera, con il quale sono d'accordo — non è quello (e rispondo all'onorevole Corleone) di puntellare un'industria che è in crisi, di contrastare l'evoluzione tecnologica che ormai si registra nel settore degli strumenti di accensione. L'obiettivo, invece, è quello di fare in maniera che il carico tributario sui due settori possa trovare un rapporto di equilibrio. Partiamo cioè dal concetto che si sono consolidate sul mercato due aree di consumo, una costituita dai cittadini che credono di poter ricorrere ai fiammiferi, l'altra dai cittadini che ricorrono agli strumenti di accensione tecnologicamente avanzati. Noi vogliamo che tra le due sfere di consumo si salvaguardi un rapporto di equilibrio: il permanere di una sperequazione tributaria certamente si tradurrebbe in un fattore distorsivo di questo rapporto. Noi vogliamo salvaguardare questo rapporto perché vogliamo consentire ai cittadini la

possibilità di scegliere, in qualunque momento, di utilizzare il fiammifero oppure lo strumento di accensione.

L'ultima considerazione è quella relativa ad un possibile aggravamento del fenomeno dell'attività illecita del contrabbando. Anche qui, indubbiamente, come diceva il collega, dobbiamo intensificare — ed in questo non posso che ribadire l'impegno del Governo — tutte le funzioni di controllo per contenere questo fenomeno e possibilmente eliminarlo.

Però è anche vero che nel mercato, a mio parere, l'attività illecita di contrabbando trova, per una regola naturale della libera concorrenza, un limite di saturazione, oltre il quale un regime fiscale aggravato lascia insensibile il settore. Voglio dire che l'aggravio fiscale che abbiamo previsto con l'articolo 1 del decreto-legge, come risulta dagli emendamenti in diminuzione approvati dalla Commissione, tiene conto di questa esigenza, quella, cioè, di impedire che si possa avere un incentivo al contrabbando.

Per quanto riguarda l'articolo 8 del decreto, del quale abbiamo tanto discusso in Commissione, siamo partiti dalla considerazione che vi è una legge (quella del 1962) che stabilisce in maniera chiara e rigorosa il divieto di ogni attività di pubblicità dei prodotti da fumo. Vogliamo ribadire questo principio, non solo perché tutti i gruppi politici ormai si sono orientati verso questa soluzione, ma anche perché so che nella Commissione igiene e sanità si sta discutendo questa materia, e tutti si sono dichiarati a favore di questo principio e della necessità di una sua regolamentazione.

Perché si vuole evitare di inserire una innovazione nella normativa che vieta la pubblicità dei prodotti da fumo? Perché riteniamo che, dal punto di vista sistematico, la materia non vada esaminata e trattata in questa sede, ma nell'ambito della Commissione igiene e sanità. Credo che dobbiamo essere conseguenti: se allo stato attuale vogliamo mantenere in vita il divieto, dobbiamo predisporre adeguate sanzioni amministrative. Queste sanzioni,

previste nel testo originario del decreto-legge in cinque milioni, come minimo, e in 50 milioni, come massimo, in sede di Commissione per ovvie ragioni di opportunità, e per non toccare limiti che potrebbero anche non trovare un fondamento di ragionevolezza, sono state portate rispettivamente a due milioni e mezzo e a 25 milioni. Queste misure trovavano consenziente il Governo.

In relazione all'articolo 6-bis, che autorizza il ministro ad emanare un decreto, voglio assicurare all'onorevole Patria che in esso si terrà conto dell'esigenza che i soggetti di imposta siano le industrie di fabbricazione delle autovetture e si cercherà di snellire le procedure di contabilità o di sostituire i registri di carico e scarico con il sistema meccanografico.

Infine — voglio dirlo all'onorevole Martinat — noi prevediamo, proprio in sede di definizione di questo decreto, che i prodotti destinati alla esportazione siano esentati dall'aumento. Credo, quindi, che la richiesta di un chiarimento da parte del rappresentante del Governo in tal modo possa ritenersi soddisfatta; perché appunto nel decreto, che il ministro delle finanze adotterà su autorizzazione del Parlamento, si terrà conto della possibilità di esenzione da questa imposta di fabbricazione, dei prodotti destinati all'esportazione.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno Fusaro 9/38451/1, già da questo momento ritengo di poterlo accettare, oltre tutto perché è già intervenuta un'intesa nei termini precisi fissati nello stesso ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote d'imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uffici dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

divieto di pubblicità ai prodotti da fumo, con le seguenti modificazioni:

*l'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

Le aliquote dell'imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione e per le relative parti e pezzi di ricambio principali sono stabilite come segue:

a) per ogni accendisigari per autoveicolo ..... L. 13.000

b) per ogni apparecchio di accensione non riutilizzabile dopo l'esaurimento del combustibile immessovi all'atto della fabbricazione ..... L. 900

c) per ogni apparecchio di accensione in oro o platino ..... L. 40.000

d) per ogni apparecchio di accensione in metalli preziosi ovvero con ornamentazione o rivestimento in metalli preziosi ..... L. 22.000

e) per ogni altro apparecchio di accensione non compreso nelle categorie di cui alle precedenti lettere a), b), c) e d) ..... L. 3.500

f) per ogni parte o pezzo di ricambio principale di apparecchi di accensione ..... L. 600

g) per ogni accendigas per uso domestico idoneo a produrre scintilla nonché per ogni accendigas incorporato in fornelli a gas portatili per uso di campeggio ..... L. 1.000

h) per ogni altro accendigas per uso domestico, ivi compresi quelli che producono fiamma ..... L. 3.500

i) per ogni accendigas per uso domestico comunque incorporato od annesso a fornelli e forni a gas per uso di cucina ..... L. 5.000

l) per ogni parte o pezzo di ricambio principale di accendigas per uso domestico di cui alla precedente lettera h) ..... L. 600.

*All'articolo 2, primo comma, le parole: lettera i) sono sostituite dalle parole: lettera l);*

*nel secondo comma le parole: lettera g) sono sostituite dalle parole: lettera h).*

*All'articolo 3, primo comma, le parole: quindici giorni sono sostituite con le parole: 30 giorni;*

*nel secondo comma le parole: non oltre trenta giorni da tale notificazione sono sostituite con le parole: sulla base dei prodotti venduti, entro 90 giorni dalla emissione della fattura;*

*nel quarto comma sono soppresse le parole: trenta giorni.*

*All'articolo 4, le parole: lettere c), g) ed i) sono sostituite dalle parole: lettere c), d), h) ed l);*

*è aggiunto il seguente comma:*

Il ministro delle finanze è altresì autorizzato a regolare, con proprio decreto, le modalità per il pagamento, entro 120 giorni dal momento della vendita, dell'imposta di fabbricazione da parte dei produttori nonché a modificare, per semplificare le misure connesse, le norme previste dagli articoli 10 e 11 del decreto ministeriale 2 febbraio 1972 e dagli articoli 3 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198.

*All'articolo 5 la parola: quintuplicate è sostituita dalla parola: quadruplicate.*

*All'articolo 6, primo comma, la parola: quintuplicati è sostituita con la parola: quadruplicati;*

*nel secondo comma la parola: quintuplicati è sostituita con la parola: quadruplicati.*

*Dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente articolo:*

**ART. 6-bis.**

Il ministro delle finanze è autorizzato ad adeguare, con proprio decreto, da pubblicarsi sulla *Gazzetta Ufficiale* entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le modalità per l'applicazione ed il pagamento della imposta di fabbricazione sui

prodotti di cui all'articolo 1 ed a prevedere in particolare una dilazione non inferiore a 60 giorni e non superiore a 120 giorni per il pagamento dell'imposta.

*Dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente articolo:*

**ART. 9-bis.**

L'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 10 della legge 2 agosto 1982, n. 528, è sostituito dal seguente:

Il pagamento è effettuato dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato con vaglia cambiario della Banca d'Italia da inviare al domicilio del vincitore».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è stato interamente modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione). A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 1.*

1.8.

CATALANO, GIANNI, MILANI, MAGRI,  
CAFIERO, CRUCIANELLI.

*Sopprimere l'articolo 1.8.*

SANTAGATI, VALENSISE, PAZZAGLIA.

*Sostituirlo con il seguente:*

Le aliquote dell'imposta di fabbricazione per gli apparecchi di accensione e per le relative parti e pezzi di ricambio principali sono aumentate come segue:

a) per ogni accendisigari per autoveicolo da lire 600 a lire 5.000;

b) per ogni apparecchio di accensione non riutilizzabile dopo l'esaurimento del combustibile immessovi all'atto della fabbricazione, da lire 600 a lire 800;

c) per ogni altro apparecchio di accensione non compreso nelle categorie di cui

alle precedenti lettere a), b), da lire 1.500 a lire 2.500;

d) per ogni parte o pezzo di ricambio principale di apparecchi di accensione da lire 150 a lire 300;

e) per ogni altro accendigas per uso domestico da lire 200 a lire 500;

f) per ogni accendigas per uso domestico comunque incorporato o annesso a fornelli e forni a gas per uso da cucina da lire 1.000 a lire 2.500.

Sono inoltre previste le seguenti nuove aliquote dell'imposta di fabbricazione per le sottoelencate voci:

1) per ogni apparecchio di accensione in oro o in platino lire 20.000;

2) per ogni apparecchio di accensione in metalli preziosi o con ornamentazione o rivestimenti in metalli preziosi, lire 10.000;

3) per ogni accendigas per uso domestico idoneo a produrre scintilla, nonché per ogni accendigas incorporato in fornelli a gas portatili per uso di campeggio, lire 600.

1. 15.

PAZZAGLIA, SANTAGATI, MARTINAT,  
VALENSISE, MENNITTI.

*Sopprimere la lettera a).*

1. 9.

PAZZAGLIA, LO PORTO.

*Alla lettera a), sostituire le parole: lire 13.000 con le seguenti: lire 1.200.*

1. 16.

MARTINAT, SANTAGATI, PAZZAGLIA,  
RUBINACCI.

*Alla lettera a) sostituire la cifra: 13.000 con la seguente: 15.000.*

1. 1.

IL GOVERNO.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

*Dopo la lettera a), aggiungere la seguente: a-bis) — per ogni accendisigari per autovetture da esportazione, lire 5.000.*

1. 24.

PAZZAGLIA, MARTINAT.

*Sopprimere la lettera b).*

1. 9-bis.

PAZZAGLIA, CARADONNA.

*Alla lettera b) sostituire le parole: lire 900 con le seguenti: lire 800.*

1. 17.

PAZZAGLIA, SANTAGATI.

*Alla lettera c) sostituire le parole: lire 40.000 con le seguenti: lire 20.000.*

1. 18.

PAZZAGLIA, RUBINACCI.

*Alla lettera d) sostituire le parole: lire 22.000 con le seguenti: lire 15.000.*

1. 19.

PAZZAGLIA, RUBINACCI.

*Sopprimere la lettera e).*

1. 10.

PAZZAGLIA, STAITI DI CUDDIA DELLE  
CHIUSE.

*Alla lettera e) sostituire le parole: lire 3.500 con le seguenti: lire 1.500.*

1. 20.

PAZZAGLIA, MENNITTI.

*Sopprimere la lettera f).*

1. 4.

BONINO, CALDERISI.

*Sopprimere la lettera f).*

1. 11.

PAZZAGLIA, TATARELLA.

*Alla lettera f) sostituire la cifra: 600 con la seguente: 300.*

1. 6.

CORLEONE, BONINO.

*Alla lettera f) sostituire le parole: lire 600 con le seguenti: lire 300.*

1. 22.

PAZZAGLIA, SOSPIRI.

*Alla lettera f) sostituire la cifra: 600 con la seguente: 250.*

1. 25.

LA COMMISSIONE.

*Sopprimere la lettera g).*

1. 12.

PAZZAGLIA, ZANFAGNA.

*Alla lettera g) sostituire le parole: lire 1.000 con le seguenti: lire 500.*

1. 21.

PAZZAGLIA, MARTINAT.

*Sopprimere la lettera h).*

1. 13.

PAZZAGLIA, TREMAGLIA.

*Alla lettera h) sostituire le parole: lire 3.500 con le seguenti: lire 1.500.*

1. 22-bis.

PAZZAGLIA, BAGHINO.

*Sopprimere la lettera i).*

1.14.

PAZZAGLIA, TRIPODI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Alla lettera i) sostituire le parole: lire 5.000 con le seguenti: lire 2.500.

1. 23.

PAZZAGLIA, MENNITTI.

Sopprimere la lettera l).

1. 5.

TESSARI ALESSANDRO, BONINO.

Alla lettera l) sostituire la cifra: 600 con la seguente: 300.

1. 7.

CORLEONE, BONINO.

Alla lettera l) sostituire la cifra: 600 con la seguente: 250.

1. 26.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I tributi di cui al comma precedente non si applicano ai prodotti destinati all'esportazione od incorporati in autovetture o in elettrodomestici destinati alla esportazione.

1. 2.

MARTINAT.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Le parti e i pezzi di ricambio principali per il funzionamento degli accendigas per uso domestico di cui all'articolo 1, lettera i), sono i seguenti:

1) testata dell'apparecchio;

2) corpo dell'apparecchio;

3) rotella ovvero piastrina per il funzionamento del meccanismo di accensione;

4) cristallo unidirezionale del dispositivo piezoelettrico;

5) valvola di entrata del gas;

6) valvola di uscita del gas;

7) serbatoio del gas.

Non sono soggetti a tassazione le parti e i pezzi di ricambio principali introdotti in fabbrica ed utilizzati per la produzione degli accendigas per uso domestico di cui all'articolo 1, lettera g).

Alle parti e pezzi di ricambio principali di cui al primo comma si applicano le disposizioni emanate dal ministro delle finanze in ordine agli accendigas per uso domestico, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

MELLINI, BONINO.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 2.

PAZZAGLIA, ABBATANGELO, SOSPIRI, VALENSISE.

Al secondo comma sopprimere le parole: per uso domestico di cui all'articolo 1, lettera h).

2. 3.

PAZZAGLIA, MENNITTI, SERVELLO.

Sopprimere il terzo comma.

2. 4.

SANTAGATI, VALENSISE, MARTINAT, PAZZAGLIA.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

all'articolo 2 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 3 del decreto stesso è del seguente tenore:

«I distributori all'ingrosso dei prodotti di cui all'articolo 1 devono provvedere, entro il termine di quindici giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, a comunicare al competente ispettorato compartimentale dei monopoli di Stato i quantitativi di tali prodotti giacenti, alla stessa data, nei propri magazzini.

L'ispettorato compartimentale dei monopoli di Stato, ricevuta la comunicazione di cui al precedente comma, procede alla liquidazione della differenza di imposta dovuta ai sensi dell'articolo 1, notificandone l'importo alle ditte interessate ed informandone la Direzione generale dei monopoli. Le ditte provvedono, non oltre trenta giorni da tale notificazione, al pagamento della differenza di imposta dovuta in modo virtuale, mediante versamento al deposito generi di monopolio di Roma.

In caso di omissione od incompletezza della comunicazione di cui al primo comma, il competente ispettorato dei monopoli applica la pena pecuniaria da due a quattro volte l'ammontare della imposta dovuta e comunque in misura non inferiore a lire cinquantamila. Se la comunicazione viene presentata con ritardo non superiore a quindici giorni, la pena è ridotta ad un quarto. Qualora l'imposta evasa superi cinque milioni di lire, il competente ispettorato dei monopoli dispone la sospensione delle licenze inerenti alla attività svolta per un periodo non inferiore a tre mesi e non superiore ad un anno.

In caso di mancato pagamento della differenza di imposta entro il termine di trenta giorni indicato nel secondo comma, il competente ispettorato dei monopoli applica:

a) la pena pecuniaria pari al dieci per cento dell'imposta dovuta, se questa è corrisposta entro trenta giorni successivi al termine suindicato;

b) la pena pecuniaria pari al venti

per cento dell'imposta dovuta, se questa è corrisposta oltre trenta giorni dal termine suindicato».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 3.*

3. 2.

PAZZAGLIA, SANTAGATI.

*Al primo comma sostituire le parole: 30 giorni con le seguenti: quindici giorni.*

3. 1.

LA COMMISSIONE.

*Al secondo comma, dopo la parola: procede aggiungere le seguenti: entro quarantacinque giorni dal ricevimento della comunicazione di cui al comma precedente.*

3. 3.

PAZZAGLIA, MARTINAT.

*Al secondo comma dopo le parole: emissione della fattura aggiungere le seguenti: e comunque non oltre 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.*

3. 10.

IL GOVERNO.

*Sopprimere il terzo comma.*

3. 4.

SANTAGATI, DEL DONNO, BAGHINO,  
PAZZAGLIA.

*Sopprimere il quarto comma.*

3. 5.

SANTAGATI, LO PORTO, MACALUSO,  
PAZZAGLIA.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

*Al quarto comma, lettera a), sostituire le parole: 10 per cento con le seguenti: 5 per cento.*

3. 6.

PAZZAGLIA, MARTINAT.

*Al quarto comma, lettera a), sopprimere le parole: se questa è corrisposta entro trenta giorni successivi al termine su indicato.*

3. 7.

SANTAGATI, BAGHINO, CARADONNA,  
PAZZAGLIA.

*Al quarto comma sopprimere la lettera b).*

3. 8.

SANTAGATI, FRANCHI, GUARRA, PAZZAGLIA.

*Al quarto comma, lettera b), sostituire le parole: venti per cento con le seguenti: dieci per cento.*

3. 9.

PAZZAGLIA, BAGHINO.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire con proprio decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale* le caratteristiche dei tipi di contrassegni di Stato da applicare sugli apparecchi di accensione e sulle parti e pezzi di ricambio principali di cui all'articolo 1, lettere c), g) ed i)».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 4.*

4. 2.

SANTAGATI, RAUTI, ROMUALDI, PAZZAGLIA.

*Al primo comma, dopo le parole: Gazzetta ufficiale aggiungere le seguenti: entro trenta giorni.*

4. 3.

SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI,  
PAZZAGLIA.

*Sopprimere il secondo comma.*

4.5.

IL GOVERNO.

*Al secondo comma sostituire le parole: 120 giorni con le seguenti: 180 giorni.*

4. 4.

PAZZAGLIA, SANTAGATI, MARTINAT.

*Al secondo comma sopprimere le parole: e dagli articoli 3 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198.*

4. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Le pene pecuniarie previste dal decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, e dal decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198, sono quintuplicate».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

*Sopprimere l'articolo 5.*

5. 1.

SANTAGATI, TRANTINO, TREMAGLIA, PAZZAGLIA.

*Sostituire la parola: quadruplicate con la seguente: triplicate:*

5. 2.

MENNITTI, DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 del decreto stesso è del seguente tenore:

«I diritti annuali dovuti per il rilascio delle licenze per la fabbricazione, per la distribuzione all'ingrosso e per la vendita al pubblico di apparecchi di accensione, previsti dal decreto-legge 20 aprile 1971, n. 163, sono quintuplicati.

I diritti annuali dovuti per il rilascio delle licenze per la fabbricazione e per la distribuzione all'ingrosso degli accendigas per uso domestico, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° ottobre 1971, n. 1198, sono quintuplicati.

L'integrazione per l'anno 1983 rispetto ai versamenti già effettuati dovrà essere corrisposta entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 6.*

6. 1.

SANTAGATI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA.

*Al primo comma sostituire la parola: quadruplicati con la seguente: triplicati.*

6. 2.

PAZZAGLIA, SOSPIRI.

*Al secondo comma sostituire la parola: quadruplicati con la seguente: triplicati.*

6. 3.

PAZZAGLIA, BAGHINO.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 6-bis, che è stato introdotto dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente emendamento:

*Sostituire le parole: ed a prevedere in particolare una dilazione non inferiore a 60 giorni e non superiore a 120 giorni con le seguenti: ed è tenuto a prevedere una dilazione non inferiore a 60 giorni e non superiore a 180 giorni.*

6-bis. 1.

PAZZAGLIA, SANTAGATI, RUBINACCI, PARLATO.

Poiché nessuno chiede di parlare, ricordo che all'articolo 7 del decreto medesimo non sono stati presentati emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 8 del decreto-legge:

«L'articolo unico della legge 10 aprile 1962, n. 165, in materia della propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo, è sostituito dal seguente:

«La propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale od estero, è vietata.

Chi trasgredisce al divieto previsto dal precedente comma è soggetto alla sanzione amministrativa da lire 5 milioni a lire 50 milioni.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

I proventi delle sanzioni amministrative, compresi quelli derivanti dal pagamento in misura ridotta previsto dall'articolo 16 della legge 24 novembre 1981, n. 689, sono devoluti ad un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per essere destinati alla informazione ed alla educazione sanitaria nonché a studi e ricerche finalizzati alla prevenzione della patologia da fumo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Il primo comma è sostituito dal seguente:*

L'articolo unico della legge 10 aprile 1962, n. 165, è sostituito dal seguente:

«È vietata la propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo nazionale ed estero.

Chi trasgredisce al divieto previsto dal precedente comma è soggetto alla sanzione amministrativa da lire 30 milioni a lire 100 milioni.

In caso di recidiva si applica la sanzione nella misura massima».

8. 5.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

*Al primo comma sostituire il primo capoverso con il seguente:*

La pubblicità di qualsiasi tipo, compresa la sponsorizzazione, dei tabacchi da fumo nazionali ed esteri ed ogni forma di confezionamento degli stessi, è vietata.

8. 2.

CALDERISI, BONINO.

*Al primo comma, primo capoverso, dopo le parole: la propaganda pubblicitaria ag-*

*giungere le seguenti: anche sotto forma di sponsorizzazione di squadre, manifestazioni, gare, offerte di spettacoli ed altro.*

8. 6.

PAZZAGLIA, SERVELLO.

*Al primo comma, secondo capoverso, sostituire le parole: da lire 5 milioni a lire 50 milioni con le seguenti: da lire 30 milioni a lire 100 milioni.*

8. 7.

MARTINAT, SANTAGATI.

*Al primo comma, secondo capoverso, sostituire le parole: da lire 5 milioni a lire 50 milioni con le seguenti: da lire 2,5 milioni a lire 25 milioni.*

8. 4.

LA COMMISSIONE.

*Al primo comma, secondo capoverso, sostituire le parole: lire 5 milioni, con le seguenti: lire 10 milioni.*

8. 1.

CATALANO, GIANNI, MILANI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, secondo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: I proventi delle sanzioni amministrative sono destinati al Fondo nazionale per la prevenzione e per le ricerche finalizzate alla patologia da fumo.*

8. 3.

CORLEONE, BONINO.

*Al secondo comma dopo le parole: alla educazione sanitaria aggiungere le seguenti: specialmente nelle scuole.*

8. 8.

PAZZAGLIA, GUARRA.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

*Al primo comma, secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo:*

In caso di recidiva si applica il massimo della sanzione amministrativa.

8. 9.

MARTINAT.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 9 del decreto stesso è del seguente tenore:

«I trasferimenti e i conferimenti effettuati dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e dall'Azienda tabacchi italiani — A.T.I. s.p.a. — nell'ambito dei programmi di riorganizzazione e ristrutturazione di cui all'articolo 2 della legge 22 luglio 1982, n. 467, sono soggetti all'imposta di registro nella misura fissa di lire 1.000.000 ed a quelle ipotecaria e catastale nella misura fissa di lire 100.000 ciascuna.

Le plusvalenze realizzate a seguito dei trasferimenti e conferimenti di cui al precedente comma non concorrono alla formazione del reddito agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e della imposta locale sui redditi.

L'imposta sull'incremento di valore degli immobili eventualmente dovuta sugli atti predetti è stabilita nella misura fissa di lire 1.000.000».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 9.*

9. .1.

SANTAGATI.

*Al primo comma sostituire le parole: di lire 1.000.000 con le seguenti: di lire 750.000.*

9. 2.

PAZZAGLIA, MENNITTI, CARADONNA.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9, e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 10 del decreto-legge, ultimo del decreto medesimo, passiamo al parere del relatore e del Governo.

Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati in riferimento agli articoli del decreto-legge, di cui è stata data testè lettura?

RENZO PATRIA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Catalano 1.3, Santagati 1.8, Pazzaglia 1.15 e 1.9, Martinat 1.16, Pazzaglia 1.24. Esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo 1.1. Esprimo parere contrario agli emendamenti Pazzaglia 1.9, 1.17, 1.18, 1.19, 1.10, 1.20, Bonino 1.4, Pazzaglia 1.11. Esprimo parere favorevole agli identici emendamenti Corleone 1.6 e Pazzaglia 1.22 e raccomando alla Camera l'emendamento 1.25 della Commissione. Esprimo parere contrario agli emendamenti Pazzaglia 1.12, 1.21, 1.13, 1.22-*bis*, 1.14, 1.23, Tessari Alessandro 1.5. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Corleone 1.7 identico all'emendamento 1.26 della Commissione.

Per quando riguarda l'emendamento Martinat 1.2, inviterei il collega, anche in considerazione della risposta che il rappresentante del Governo ha dato alla sollecitazione del relatore, a ritirare l'emendamento. Ove non lo ritirasse, il parere sarebbe comunque contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mellini 2.1, Pazzaglia 2.2 ed invito il collega Pazzaglia a ritirare il suo emendamento 2.3; il parere comunque è contrario. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Santagati 2.4, Pazzaglia 3.2. Ovviamente raccomando alla Camera l'emendamento della Commissione 3.1. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pazzaglia 3.3 ed accetto l'emendamento 3.10 del Governo. Parere contrario sugli emendamenti Santagati 3.4, 3.5; Pazzaglia 3.6; Santagati 3.7, 3.8; Pazzaglia 3.9; Santagati 4.2. Esprimo invece parere

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

favorevole sull'emendamento Santagati 4.3.

Circa l'emendamento 4.5, vorrei invitare il Governo, che lo ha presentato, a valutare l'esigenza che comunque venga indicato un termine nell'articolo 4 del decreto-legge. Se venisse approvato, infatti, l'emendamento soppressivo del secondo comma proposto dalla Commissione, il termine verrebbe a mancare, mentre la Commissione stessa, con l'emendamento 4.1 propone la soppressione solo di una parte del comma in questione. Per queste ragioni mi riservo di esprimere il parere sull'emendamento 4.5, dopo aver ascoltato il rappresentante del Governo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Pazzaglia 4.4. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.1 della Commissione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Santagati 5.1, Menitti 5.2, Santagati 6.1, Pazzaglia 6.2, 6.3, 6-bis. 1 e 8.5, Calderisi 8.2, Pazzaglia 8.6, Martinat 8.7, Catalano 8.1. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.4 della Commissione ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Calderisi 8.3, Pazzaglia 8.8, Martinat 8.9, Santagati 9.1 e Pazzaglia 9.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Il Governo?

GIUSEPPE CAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore su tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda il quesito posto dal relatore, debbo precisare che il Governo è costretto a presentare l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 4 perché ritiene che questa materia sia stata già inclusa ed assorbita dall'articolo 6-bis. Se trasferissimo il pagamento dell'imposta dal momento della fabbricazione a quello della vendita, a parere del Governo, si snaturerebbe l'imposta stessa, che da imposta di fabbricazione diventerebbe imposta di consumo.

Per quanto riguarda l'esigenza prospettata dal relatore di stabilire comunque un termine, faccio osservare che all'articolo

6-bis è stato già stabilita la previsione di una dilazione di pagamento non inferiore a 60 e non superiore a 120 giorni. Vale a dire che il Governo intanto propone la soppressione di questo comma in quanto l'intera materia è disciplinata dal nuovo articolo 6-bis.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

RENZO PATRIA, *Relatore*. Udite le dichiarazioni del Governo, accetto l'emendamento 4.5.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento 1.8.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, attraverso la richiesta di soppressione dell'articolo 1 di questo decreto-legge, noi tentiamo di eliminare il grave aumento di imposta disposto per tutti gli apparecchi di accensione. La nostra non è una opposizione preconcepita, e per dimostrarlo mi basterà evidenziare il rischio cui andiamo incontro nel caso che questo articolo non fosse soppresso.

Faccio notare, ad esempio, che l'imposta di fabbricazione prevista per gli accendisigari per autovettura era, prima dell'emanazione di questo decreto-legge, di 600 lire; mentre ora, grazie al decreto del Governo, nonché alle modifiche apportate dalla Commissione e alle ulteriori modifiche chieste dallo stesso Governo, viene portata a 15 mila lire e dunque aumentata di circa 30 volte.

Le dirette conseguenze non saranno soltanto un aumento certo del costo complessivo delle autovetture (nessuno regala nulla!) ma anche — come hanno messo in evidenza colleghi di tutte le parti intervenuti nella discussione generale — una sensibile riduzione della produzione di questi accendini, nonostante già molte industrie del settore abbiano dovuto mettere i dipendenti in cassa integrazione. Le

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

conseguenze generali sono evidenti, così come sono evidenti le ripercussioni negative sulle possibilità di ripresa dell'attività produttiva.

Ho fatto un esempio macroscopico di enorme aumento di un tributo; ma ce ne sono altri che comunque potranno produrre conseguenze pesantemente negative, come l'incremento del cosiddetto contrabbando o comunque dello smercio illecito di prodotti non assoggettati all'imposta di fabbricazione. Ecco un ulteriore danno per il settore, e in fin dei conti anche per le entrate dello Stato.

Ci auguriamo dunque che su questo emendamento soppressivo si formi una maggioranza decisa ad impedire questa manovra fiscale, in modo da vanificare questa prima parte del decreto-legge. Del resto parleremo dopo (sono tanti gli aspetti che meritano di essere portati all'attenzione della Camera), nel momento in cui faremo dichiarazioni di voto su altri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BELLOCCHIO.** Per agevolare l'iter dei nostri lavori, dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore di tutti gli emendamenti soppressivi e di quelli migliorativi della Commissione; voterà invece contro gli emendamenti che tendono ad aumentare ulteriormente l'imposta di fabbricazione. Infine, ritenendo utile introdurre il sistema della tassazione IVA al posto di quello dell'imposta di fabbricazione, si asterrà dalla votazione su tutti gli emendamenti che tendono ad una riduzione dell'imposta, presentati dagli altri gruppi.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sugli identici emendamenti Catalano 1.3 e Santagati 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	387
Maggioranza .....	194
Voti favorevoli .....	157
Voti contrari .....	230

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	386
Votanti .....	273
Astenuti .....	113
Maggioranza .....	137
Voti favorevoli .....	34
Voti contrari .....	239

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Amici Cesare  
Amodeo Natale  
Andreoni Giovanni  
Antoni Varese  
Arnaud Gian Aldo  
Arpaia Alfredo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bassi Aldo  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamico  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe

Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo

Faccio Adele  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gargani Giuseppe  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Grippe Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
La Forgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano

Napoli Vito

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevol  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario

Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tiraboschi Angelo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zanfagna Marcello  
Zappulli Cesare  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Ambrogio Franco Pompeo  
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido

Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco

Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sarri Trabujo Milena  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

*Sono in missione:*

Bambi Moreno  
Benedikter Johann detto Hans  
Caldoro Antonio  
Cattanei Francesco  
Darida Clelio  
De Poi Alfredo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Palleschi Roberto  
Tripodi Antonino

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Martinat 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.9-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Paz-

zaglia 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Bonino 1.4 e Pazzaglia 1.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Pongo in votazione l'emendamento 1.25 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo ora agli emendamenti Corleone 1.6 e Pazzaglia 1.22.

**RENZO PATRIA, Relatore.** Signor Presidente, ritengo che siano preclusi, dopo l'approvazione dell'emendamento 1.25 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sì, sono preclusi.

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.22-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tesari Alessandro 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento 1.26 della Commissione, accettato dal Governo. Prima di porlo in votazione vorrei però far osservare che sia il Governo che la Commissione si sono dichiarati favorevoli al successivo emendamento Corleone 1.7, che si differenzia dall'1.26 della Commissione solo per la cifra indicata. In questo parere favorevole, pertanto, sarebbe ravvisabile una contraddizione, a meno che esso sia stato formulato nella ipotesi della reiezione dell'emendamento 1.26 della Commissione. È così, onorevole relatore?

RENZO PATRIA, *Relatore*. Il parere che ho espresso a nome della maggioranza della Commissione deve essere inteso proprio nel senso che lei, signor Presidente, ha indicato; la Commissione è cioè favorevole all'emendamento Corleone 1.7 nella ipotesi che non dovesse essere approvato il suo emendamento 1.26; mentre qualora quest'ultimo dovesse essere approvato, l'emendamento Corleone 1.7 sarebbe precluso.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, quando si è giunti al mio emendamento 1.22, il relatore ha fatto presente che esso doveva ritenersi precluso dalla approvazione dell'emendamento 1.25 della Commissione. Lei ha ritenuto che così fosse, ma in realtà il mio emendamento 1.22 è identico all'emendamento Corleone 1.7 e tratta lo stesso argomento affrontato da quello della Commissione. Occorrerebbe trovare una soluzione a questo problema; io non saprei neppure suggerire quale.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, l'emendamento 1.25 della Commissione prevede di sostituire la cifra 600 con la cifra 250. L'emendamento Corleone 1.6 stabiliva, invece, di sostituire la cifra 600 con la cifra 300. Essendo stato approvato l'emendamento 1.25 della Commissione, ovviamente l'emendamento Corleone 1.6 risultava precluso, e altrettanto precluso risultava il suo emendamento 1.22, che era identico all'emendamento Corleone 1.6.

Adesso dobbiamo votare l'emendamento 1.26 della Commissione, che prevede di sostituire la cifra 600 con la cifra 250. L'emendamento presentato dall'onorevole Corleone, l'1.7, prevede di sostituire la cifra 600 con la cifra 300. Se la Camera approverà l'emendamento 1.26 della Commissione, che propone la cifra 250, come potrebbe poi approvare l'emendamento Corleone 1.7, che propone la cifra 300? Quindi, giustamente il relatore dice che l'approvazione dell'emendamento 1.26 è preclusiva nei confronti dell'emendamento Corleone 1.7.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, per far uscire dall'imbarazzo lei e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

la Commissione, ritiro il mio emendamento 1.7.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Corleone. Pongo allora in votazione l'emendamento 1.26 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Onorevole Martinat, mantiene il suo emendamento 1.2, che il Governo la ha invitata a ritirare?

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del fatto che il Governo ha accolto l'impostazione del nostro emendamento, manifestando l'intendimento di sopprimere l'imposta sui prodotti destinati all'esportazione o incorporati in elettrodomestici e automobili che verranno esportati. Pertanto, accettando l'invito del sottosegretario, ritiriamo il nostro emendamento, augurandoci che il Governo con un suo decreto provveda nel senso indicato.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mellini 2.1 e Pazzaglia 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**ORAZIO SANTAGATI.** Onorevole Presidente, ribadiamo dei concetti già ampiamente esposti in Commissione. Quindi, la motivazione del mio voto contrario all'articolo 2 sarà molto breve.

Non riteniamo che tutte le voci comprese nell'articolo 2 costituiscano motivo sufficiente né per stabilire quali siano i pezzi di ricambio principali per il funzionamento degli accendigas per uso domestico, né per mettere una tassazione su pezzi di ricambio introdotti in fabbrica e utilizzati per la produzione degli stessi accendini, né infine per delegare al ministro delle finanze altre facoltà diverse da quelle che le leggi vigenti comportano.

Per evitare questa enorme confusione normativa, che si risolverebbe soltanto in

una presa in giro nei confronti del contribuente e in una manifestazione di scarsa serietà legislativa, noi insistiamo per la soppressione dell'articolo 2.

Chiediamo che su questi emendamenti soppressivi dell'articolo 2 la votazione avvenga a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Santagati.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mellini 2.1 e Pazzaglia 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	278
Astenuti .....	102
Maggioranza .....	140
Voti favorevoli .....	40
Voti contrari .....	238

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Aniasi Aldo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Antoni Varese  
Arnaud Gian Aldo  
Arpaia Alfredo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe

Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo

Faccio Adele  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lo Bello Concetto  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta

Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti-Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolò Pietro  
Pisicchio Natale  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevol  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Raffaelli Mario  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele

Tassone Mario  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zanfagna Marcello  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore

Gatti Natalino  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido

Loda Francesco

Macciotta Giorgio  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Pallanti Novello

Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco

Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sarri Trabujo Milena  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Caldoro Antonio  
Cattanei Francesco  
Darida Clelio  
De Poi Alfredo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Palleschi Roberto  
Tripodi Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha invitato i presentatori a ritirare l'emendamento Pazzaglia 2.3.

ALFREDO PAZZAGLIA, Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Pazzaglia. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 3.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 4.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 4.5, accettato dalla Commissione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Onorevole relatore, riterrei che il successivo emendamento della Commissione 4.1 sia precluso dall'approvazione dell'emendamento del Governo 4.5.

RENZO PATRIA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mennitti 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 6-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo all'emendamento Martinat 8.5.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Con questo emendamento provvediamo l'aumento della sanzione amministrativa per chi fa propaganda di qualsiasi prodotto da fumo. Chiediamo l'approvazione di questo emendamento — per la cui votazione il presidente del nostro gruppo avanzerà richiesta di votazione segreta — per il semplice motivo che è ben noto a tutti che società come la Muratti e la Marlboro fanno pubblicità ai loro prodotti con scritte apposte su camicie e magliette, oltre che sulle automobili da competizione Alfa Romeo (ed il fatto ci sembra per lo meno scandaloso), spendendo, per queste forme di pubblicità, centinaia e centinaia di milioni. Riteniamo, allora,

poco serio fissare sanzioni per un ammontare di 5 milioni. Aziende che spendono per pubblicizzare i loro prodotti cifre di questo genere, non hanno difficoltà a fare tale sorta di regalia al Governo; possono infischiarne allegramente del divieto, fornendo, ogni due o tre mesi, l'obolo dei 5 milioni allo Stato italiano.

Abbiamo presentato questo ed altri emendamenti, con i quali chiediamo che l'importo della sanzione sia molto più alto (da un minimo di 30 a 100 milioni) e che al recidivo sia applicato il massimo della pena.

Ho visto, con rammarico, l'emendamento 8.4 della Commissione che tende addirittura a dimezzare gli importi minimi e massimi delle sanzioni da applicare. Onorevole rappresentante del Governo, tutto ciò ci appare davvero poco serio. Come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, assistiamo ad incrementi delle aliquote di imposta che giungono, su alcuni prodotti, al duemila per cento; ciò per favorire il contrabbando e non certo i commercianti che sono già in crisi. D'altra parte, però, si tende a diminuire in taluni settori l'ammontare delle sanzioni amministrative contro i trasgressori, nella specie, contro chi propaga la vendita di prodotti da fumo.

Insisto per l'approvazione del mio emendamento 8.5 e pregherei il relatore di ritirare l'emendamento 8.4 della Commissione, che — ripeto — riteniamo perlomeno scandaloso. È scandaloso portare a 2 milioni e mezzo l'ammontare del minimo della sanzione da applicare nei confronti delle ditte che provocano quel che provocano. Sarebbe inutile che la Camera facesse o dichiarasse di fare battaglie contro il fumo, con tutte le possibili conseguenze, per poi arrivare a stabilire sanzioni dell'entità che ho detto!

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza da parte del gruppo del MSI-destra nazionale richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 8.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martinat 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	383
Votanti .....	276
Astenuti .....	107
Maggioranza .....	139
Voti favorevoli .....	67
Voti contrari .....	209

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Almirante Giorgio  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Aniasi Aldo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arpaia Alfredo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno  
 Bassanini Franco  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borri Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco

Cabras Paolo  
 Cafiero Luca  
 Caiati Italo Giulio  
 Calderisi Giuseppe  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Capria Nicola  
 Caradonna Giulio  
 Caravita Giovanni  
 Carenini Egidio  
 Carlotta Natale Giuseppe  
 Caroli Giuseppe  
 Carpino Antonio  
 Carta Gianuario  
 Casalnuovo Mario Bruzio  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Catalano Mario  
 Cavaliere Stefano  
 Ceni Giuseppe  
 Chirico Carlo  
 Ciannamea Leonardo  
 Ciccardini Bartolomeo  
 Cicciolessere Roberto  
 Cirino Pomicino Paolo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerò Enzo

Faccio Adele  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fusaro Leandro  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele

Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lo Bello Concetto  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando

Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scarlato Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Zaccagnini Benigno  
Zanfagna Marcello  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Antonellis Silvio  
  
Baldassari Roberto  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola  
  
Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina

Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
Dulbecco Francesco  
  
Esposito Attilio  
  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
  
Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla  
  
Ianni Guido  
  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
  
Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
  
Onorato Pierluigi  
  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuno Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Proietti Franco  
  
Ricci Raimondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sarri Trabujo Milena  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello.

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Caldoro Antonio  
Cattanei Francesco  
Darida Clelio  
De Poi Alfredo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Palleschi Roberto  
Tripodi Antonino

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'emendamento Calderisi 8.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CORLEONE.** Sarò molto breve, perché già nella discussione sulle linee generali abbiamo motivato questo nostro emendamento, con cui chiariamo

meglio il divieto della pubblicità del fumo, introducendo una specificazione aggiuntiva adeguata alle moderne tecniche pubblicitarie. Noi diciamo cioè che la pubblicità di qualsiasi tipo, compresa la sponsorizzazione, dei tabacchi da fumo deve essere vietata. Riteniamo, infatti, che aumentare la sanzione amministrativa, che è una sanzione pecuniaria, senza averne precisato l'oggetto, senza cioè aver tenuto conto che da vent'anni a questa parte la pubblicità è profondamente cambiata, non ha alcun significato. O si pensa di colpire con la sanzione amministrativa la pubblicità dei prodotti da fumo attuata anche nelle forme moderne oppure la misura diventa una pura vessazione e la norma rimane una grida manzoniana. Noi richiamiamo, onorevoli colleghi, il parere, espresso dalla Commissione sanità su questo provvedimento, in cui si pone in rilievo la necessità di introdurre una norma del genere. Questa norma noi la facciamo nostra, e crediamo che qui non si mette in gioco l'equilibrio politico, né la sorte del Governo, né il risanamento economico, ma si possa determinare un atteggiamento più riflessivo dei colleghi sul problema della pubblicità del fumo. Si deve evitare di compiere una manovra tendente a raccattare qualche lira senza modificare il senso e la portata dell'azione, condotta dall'industria del tabacco attraverso i suoi mezzi pubblicitari. La nostra posizione, ovviamente, non è quella di una chiusura totale rispetto all'uso del tabacco, bensì quella di non agevolare tale uso con l'aiuto della pubblicità.

Per questi motivi, invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento Calderisi 8.2.

**Votazioni segrete.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	384
Votanti .....	381
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	191
Voti favorevoli .....	173
Voti contrari .....	208

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'emendamento Pazzaglia 8.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	363
Votanti .....	362
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	182
Voti favorevoli .....	130
Voti contrari .....	232

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martinat 8.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	368
Votanti .....	337
Astenuti .....	31
Maggioranza .....	169
Voti favorevoli .....	80
Voti contrari .....	257

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	377
Votanti .....	273
Astenuti .....	104
Maggioranza .....	137
Voti favorevoli .....	52
Voti contrari .....	221

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Allocca Raffaele  
 Almirante Giorgio  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Aniasi Aldo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arpaia Alfredo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bodrato Guido

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano

Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo

Faccio Adele ·  
Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Grippio Ugo  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lo Bello Concetto  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirola Pietro  
Pisicchio Natale  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Scaiola Alessandro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Scàlfaro Oscar Luigi  
Scarlato Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zanfagna Marcello  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare

Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
  
Baldassari Roberto  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Furia Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido

Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuno Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Proietti Franco

Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria

Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento 8.2  
dell'on. Calderisi:*

Bellocchio Antonio  
Bettini Giovanni  
Sciascia Leonardo

*Si è astenuto sull'emendamento 8.6  
dell'on. Pazzaglia:*

Gradi Giuliani

*Si sono astenuti sull'emendamento 8.7  
dell'on. Martinat:*

Allegra Paolo  
Boncompagni Livio  
Bottari Angela Maria  
Chirico Carlo  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Gravina Carla  
Ianni Guido  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Sarri Trabujo Milena  
Tesi Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Toni Francesco  
 Vagli Maura  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
 Caldoro Antonio  
 Cattanei Francesco  
 Darida Clelio  
 De Poi Alfredo  
 Foschi Franco  
 Fracanzani Carlo  
 Palleschi Roberto  
 Tripodi Antonino

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento 8.4, della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega onorevole Martinat ha rappresentato all'Assemblea in sede di dichiarazione di voto su un nostro emendamento l'inopportunità di aver stabilito una sanzione amministrativa di soli 5 milioni di lire, del tutto insufficiente ad impedire la pubblicità ai prodotti da fumo.

Credo sia di tutta evidenza per i colleghi che, allorché si prevedono *budgets* pubblicitari per un determinato prodotto di largo consumo per centinaia di milioni di lire, prevedere anche l'ipotesi di una sanzione amministrativa — non c'è neppure da preoccuparsi di una sanzione penale — significa prevedere una piccola imposta sulla pubblicità.

Con alcuni nostri emendamenti abbiamo perciò chiesto che le sanzioni amministrative fossero esattamente raddoppiate nel minimo e nel massimo. Ora ci troviamo di fronte ad un emendamento della Commissione che tende a ridurre la cifra di 5 milioni di lire — il minimo della

sanzione amministrativa — a 2 milioni e mezzo e la cifra di 50 milioni di lire — il massimo della sanzione amministrativa — a 25 milioni.

Con questo emendamento, in sostanza, si vuole consentire la pubblicità ai prodotti da fumo! Questo intendo dire all'Assemblea, nel momento in cui si accinge a votare questo emendamento presentato dalla Commissione; e prego i colleghi della maggioranza — non si tratta quindi di votare un nostro emendamento — di voler respingere questa manovra diretta a favorire la libera pubblicità dei prodotti da fumo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei deputati della sinistra indipendente su questo emendamento, che non è altro che una foglia di fico per celare la circostanza in base alla quale si è abolita, in sostanza, la sanzione amministrativa. Infatti, la irrisorietà delle somme già previste nell'articolo, dimezzate con questo emendamento, rende lecita ogni propaganda, per di più a bassissimo costo.

Si tratta di una ipocrisia, di una decisione sbagliata e per questo voteremo contro questo emendamento.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	393
Maggioranza .....	197
Voti favorevoli .....	174
Voti contrari .....	219

*(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra e a destra).*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 8.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	392
Votanti .....	391
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	196
Voti favorevoli .....	167
Voti contrari .....	224

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martinat 8.9, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	390
Votanti .....	298
Astenuti .....	92
Maggioranza .....	150
Voti favorevoli .....	53
Voti contrari .....	245

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pazzaglia 8.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	385
Votanti .....	274
Astenuti .....	111
Maggioranza .....	138
Voti favorevoli .....	53
Voti contrari .....	221

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Alberini Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Aliverti Gianfranco  
Almirante Giorgio  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amodeo Natale  
Andreoli Giuseppe  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Arnaud Gian Aldo  
Arpaia Alfredo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerio Enzo

Faccio Adele  
Federico Camillo  
Felici Carlo

Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Gargano Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Gottardo Natale  
Grippo Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Madaudo Dino

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito  
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spaventa Luigi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zanfagna Marcello  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Ciai Trivelli Annamaria  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido

Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Proietti Franco  
Rosolen Angela Maria  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sarri Trabujo Milena  
Serri Rino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbe Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si è astenuto sull'emendamento 8.3  
dell'on. Corleone:*

Scaramucci Guaitini Alba

*Si sono astenuti sull'emendamento 8.9  
dell'on. Martinat:*

Alici Francesco Onorato  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Binelli Gian Carlo  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Da Prato Francesco  
De Gregorio Michele  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore

Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla

Ianni Guido

Loda Francesco  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Martorelli Francesco  
Matrone Luigi  
Monteleone Saverio  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pochetti Mario  
Proietti Franco

Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rosolen Angela Maria  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sarri Trajujo Milena

Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Spataro Agostino

Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Caldoro Antonio  
Cattanei Francesco  
Darida Clelio  
De Poi Alfredo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Palleschi Roberto  
Tripodi Antonino

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 9.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 9.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,  
considerando l'attuale legislazione relativa al divieto della propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo,

impegna il Governo

a predisporre norme atte ad assicurare la corretta e completa informazione dei consumatori sulla qualità e caratteri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

stiche dei prodotti soprattutto ai fini della difesa della loro salute.

9/3845/1

FUSARO, PATRIA, BELLOCCHIO,  
GAI, ROSSI DI MONTELEA,  
TONI, PAVONE, FIANDROTTI.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GIUSEPPE CAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta, come ho già avuto modo di dire in sede di replica.

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, a mio parere, la reiezione del mio emendamento 8.2 e di altri emendamenti allo articolo 8 rende inammissibile l'ordine del giorno Fusaro ai sensi dell'articolo 88, secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, l'ordine del giorno è diretto ad impegnare il Governo a predisporre successive norme, e quindi non può essere precluso dalle votazioni precedenti.

FRANCESCO CORLEONE. Mi scusi, ma nel mio emendamento chiarivo la portata del divieto della pubblicità, nel senso che si specificasse la sponsorizzazione. Il fatto che sia stato respinto — oltre tutto con la motivazione che in questa sede non si dovesse entrare nel merito — non può dar via libera ad un ordine del giorno che è equivoco. Infatti, questo ordine del giorno si rivela ambiguo, perché può autorizzare la pubblicità, se pure educativa.

A mio parere, la votazione negativa su un emendamento che specificava il merito rende inammissibile l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, vorrei farle notare che l'ordine del giorno si riferisce a norme successive, da emanare dopo la conversione del decreto-legge in esame e non a norme da inserire in questo provvedimento. Pertanto, l'ordine del giorno è ammissibile.

Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

LEANDRO FUSARO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3845, di cui si è testè concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 4, concernente regime fiscale degli apparecchi di accensione, variazione delle relative aliquote di imposta di fabbricazione, disposizioni sulla reggenza degli uffici dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e modifiche delle sanzioni per le violazioni al divieto di pubblicità ai prodotti da fumo» (3845):

Presenti .....	409
Votanti .....	401
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	201
Voti favorevoli .....	230
Voti contrari .....	171

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Ajello Aldo  
Alberini Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Almirante Giorgio  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Amodeo Natale  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario

Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Cacciari Massimo  
Caffiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Casati Francesco  
Casini Carlo  
Catalano Mario  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
De Michelis Gianni  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla  
Grippio Ugo  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianni Guido

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Ianniello Mauro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe  
La Morte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Madaudo Dino  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo

Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Mondino Giorgio  
Monesi Ercoliano  
Monteleone Saverio  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Quattrone Francesco  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rauti Giuseppe  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rosso Maria Chiara  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlatto Vincenzo  
Sciascia Leonardo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zanfagna Marcello  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Agnelli Susanna  
Arpaia Alfredo  
Battaglia Adolfo  
Dutto Mauro  
Ermelli Cupelli Enrico  
Gunnella Aristide  
Mammi Oscar  
Olcese Vittorio

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Caldoro Antonio  
Cattanei Francesco  
Darida Clelio  
De Poi Alfredo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Palleschi Roberto  
Tripodi Antonino

**Presentazione di  
un disegno di legge.**

LORIS FORTUNA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIS FORTUNA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il seguente disegno di legge:

«Istituzione di un'imposta straordinaria perequativa per l'anno 1983».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio della nomina del presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.**

PRESIDENTE. Comunico di avere nominato, d'intesa con il Presidente del Se-

nato, a norma dell'articolo 33 della legge 13 settembre 1982, n. 646, il senatore avvocato Nicola Lapenta presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

**Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 gennaio-1° febbraio 1983.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 28 gennaio-1° febbraio 1983:

*Venerdì 28 gennaio:* Interpellanze ed interrogazioni.

*Lunedì 31 gennaio:* Interpellanze ed interrogazioni (sulla partecipazione alla forza multinazionale in Libano).

*Martedì 1° febbraio:* Inizio discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure in materia tributaria (3837) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non di più di cinque minuti ciascuno.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, anche se l'Assemblea è un po' indifferente e tutti stanno uscendo perché è giovedì sera, credo che stiamo discutendo un problema molto importante, che richiederebbe una certa attenzione per motivi generali ed anche per motivi attinenti in modo specifico al calendario da lei proposto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Innanzitutto, dobbiamo registrare che ormai da tempo la Camera organizza di fatto i propri lavori solo sulla base delle esigenze del Governo e della maggioranza; ripeto, solo della maggioranza. Ormai da mesi non facciamo altro che convertire decreti-legge relativi a «stangate» prime e seconde; anche per i prossimi mesi non faremo altro, e questo per esigenza della maggioranza e del Governo.

Per queste ragioni non abbiamo dato il nostro assenso al calendario dei lavori dell'Assemblea proposto ed abbiamo chiesto che martedì vengano iscritte all'ordine del giorno proposte di legge di iniziativa parlamentare ferme da tempo, ad esempio il progetto di riforma delle pensioni, già esaminato dall'Assemblea e poi rinviato, su richiesta del Governo, in Commissione per quindici giorni. Di questo progetto si è persa ogni traccia, non se ne sa più nulla. Non si ha neppure notizia di eventuali dibattiti in Commissione.

Noi crediamo che il Parlamento, nel momento in cui discute provvedimenti «stangata» che incidono pesantemente sulle tasche dei cittadini, debba dare un segnale diverso, affrontando la riforma del sistema pensionistico che aspetta da tempo di essere varata.

Dicevo prima che vi sono anche motivi specifici. Credo, infatti, che non sia tollerabile affrontare martedì la discussione dei decreti-legge del Governo senza che l'Assemblea, oltre che la Commissione bilancio, si occupi del caso ENI, nomine, dimissionamenti di Colombo e affini.

So bene che si è svolto oggi pomeriggio su questa materia un dibattito in Commissione, ma riteniamo che proprio alla luce del dibattito di oggi pomeriggio e delle prese di posizione che in quella sede sono state assunte, debba essere l'Assemblea ad occuparsi del problema, ovviamente prima che il ministro proceda alle nomine; diversamente avremmo la ridicolizzazione di un Parlamento convocato per prendere atto di nomine già avvenute.

Chiediamo pertanto che vengano iscritte all'ordine del giorno della seduta

di domani le nostre interpellanze sul caso ENI-Colombo e che martedì si affronti il dibattito sulla riforma del sistema pensionistico e non sul decreto fiscale del Governo.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, noi esprimiamo il nostro assenso alla proposta di Calendario da lei formulata, ma dal momento che si prevede per domani lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, noi riteniamo assolutamente necessario che vengano poste all'ordine del giorno l'interpellanza e l'interrogazione presentate dal nostro gruppo in merito alla vicenda dell'ENI.

A nostro avviso, infatti, il Parlamento non può aspettare per dire la sua parola che si compiano altri atti molto gravi sotto ogni profilo, come sarebbe la nomina domani da parte del Consiglio dei ministri di un nuovo presidente dell'ENI.

Perché si tratterebbe di un atto molto grave? Perché dalla discussione avvenuta in seno alla Commissione bilancio e dalle dichiarazioni rese in quella sede dal ministro delle partecipazioni statali è risultato confermato che l'attuale presidente dell'ENI, il professor Colombo, non ha rassegnato le dimissioni, che si intende da parte del Governo nominarlo presidente dell'ENEA e, nella presunzione che il professor Colombo, una volta nominato presidente dell'ENEA, opti per questo incarico, lasciando così vacante quello di presidente dell'ENI, procedere immediatamente alla nomina del nuovo presidente dell'ENI.

La scorrettezza e l'inammissibilità di tale procedura sono evidenti, perché il Governo potrebbe soltanto proporre la nomina del professor Colombo a presidente dell'ENEA, ma tale proposta non sarebbe operante a nessun effetto (tanto meno per eventuali opzioni) senza il voto del Parlamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Per tutti questi motivi, e per tutti gli altri esplicitati nella nostra interpellanza e nella nostra interrogazione, chiediamo che venga domani a rispondere ad esse il Presidente del Consiglio, al quale sono rivolti i nostri due strumenti del sindacato ispettivo, poiché tutta questa vicenda coinvolge la reponsabilità collegiale del Governo e quella personale dello stesso Presidente del Consiglio (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Noi non diamo il nostro consenso al calendario da lei proposto, signor Presidente, e riteniamo anche noi che le interpellanze e interrogazioni relative all'ENI debbano essere discusse immediatamente. Per domani sono iscritte all'ordine del giorno anche interpellanze e interrogazioni di competenza del ministro delle partecipazioni statali e che si occupano di questioni di minor momento. Si potrebbe quindi benissimo aggiungere anche altre.

Per quanto riguarda l'inizio del dibattito sul cosiddetto decreto tributario, posso dire che i fatti stanno dando ragione a quanto sostenevamo noi, cioè che si debba fissare tale inizio soltanto dopo aver conosciuto nei dettagli le preannunciate iniziative del Governo. Domani si riunirà il Consiglio dei ministri e a quanto si dice il Governo dovrebbe in quella sede proporre, attraverso emendamenti al decreto, l'attuazione degli accordi raggiunti con i sindacati. La Commissione finanze e tesoro potrà dunque trovarsi di fronte a nuovi emendamenti e potrebbe pertanto essere inutile l'aver fissato questa sera l'inizio del dibattito in Assemblea per martedì. In ogni caso, anche se non vi dovessero essere nuovi emendamenti, rimane il fatto che la Commissione non ha ancora esaurito il suo lavoro e dovrebbe esaurirlo poche ore prima dell'inizio della discussione in aula. Riteniamo che, data l'importanza della materia, questa sarebbe

una procedura non accettabile e sottolineo la necessità di tornare in futuro alla relazione scritta come regola fissa in caso di provvedimenti importanti, limitando l'eccezione della relazione orale a provvedimenti minori. In definitiva, noi riteniamo che non sia possibile iniziare a discutere su questo importante decreto avendo soltanto una conoscenza affrettata delle conclusioni cui potrà giungere (se questo accadrà) la Commissione.

Queste sono le ragioni per cui riteniamo che la data d'inizio della discussione del decreto fiscale debba essere decisa nella Conferenza dei presidenti di gruppo già convocata per martedì prossimo, proprio perché allora conosceremo le decisioni del Governo e sapremo a quale punto sarà giunta la Commissione. Nel caso poi che domani non sia possibile svolgere le interpellanze e le interrogazioni sull'ENI, propongo che quel dibattito abbia luogo martedì prossimo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, desidero innanzitutto far notare all'onorevole Bonino che non è vero che non ci occupiamo d'altro che di decreti-legge: la settimana scorsa, infatti, abbiamo discusso il disegno di legge relativo alla anticipazione straordinaria della Banca d'Italia al Tesoro; nei giorni scorsi, inoltre, abbiamo iniziato la discussione sul progetto di legge che tutela le libertà sessuali, interrottasi a causa delle dimissioni del relatore, ma che comunque mi auguro possa essere ripresa la settimana prossima. Come vede, dunque, onorevole Bonino, non abbiamo discusso soltanto di decreti-legge.

All'onorevole Napolitano desidero dire che in effetti l'ordine del giorno della seduta di domani prevede genericamente la discussione di interpellanze e interrogazioni. La Presidenza chiederà quindi al Governo se sia disposto ad affrontare anche le interrogazioni e interpellanze sull'ENI.

Devo però rilevare che dipende dal Governo, il venire o meno alla Camera, perché non esiste uno strumento parlamentare che possa obbligarlo, al di fuori della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

procedura — che lei ben conosce — per la fissazione della data della discussione, da parte della Camera. Avendo proceduto oggi all'annuncio, se lei vuol ritenerlo tale, lei avrebbe il diritto di chiedere che la Camera decida al riguardo, lunedì o martedì.

DOMENICO PINTO. O domani stesso!

PRESIDENTE. O anche domani ma, ripeto, chiederò al Governo di far conoscere la sua disponibilità al riguardo, fermo restando che dipende dal Governo stesso il presentarsi o meno.

Infine, onorevole Pazzaglia, vorrei fare una considerazione: mi auguro che martedì si tenga fede alle assicurazioni che abbiamo ricevuto perché alcune delle preoccupazioni da lei manifestate (lei lo sa bene, perché ha partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo), sono anche mie. Ritengo tuttavia che aver iscritto questo provvedimento per la discussione sulle linee generali all'ordine del giorno di martedì pomeriggio, possa spingere anche la Commissione ad una maggiore rapidità di lavoro per mettere l'Assemblea in condizione d'iniziare tale discussione. Essendo scaduto comunque il tempo concesso alla Commissione per riferire, è sempre possibile chiedere all'Assemblea la remissione del provvedimento.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non dovrei più darle la parola, potendola concedere solo ad un oratore per gruppo, e per non più di cinque minuti. Parli, comunque.

EMMA BONINO. Siccome ieri sera avevamo preannunziato che questa sera avremmo richiesto la fissazione della data per lo svolgimento delle interpellanze, l'annuncio si intende dato nella seduta di ieri sera, per bocca del collega Roccella. Chiedo adesso che la Camera si esprima con un voto per la fissazione dello svolgimento nella seduta di domani mattina. Chiaramente, il Governo può dire che non si presenterà, ma è altrettanto evidente che nel dibattito di ieri

sera, in cui è intervenuto anche il collega Napolitano, l'aver parlato delle interpellanze costituiva un preannuncio. Intendo pertanto ricorrere a questa procedura.

PRESIDENTE. Ricordo bene quanto ha detto l'onorevole Roccella, che ha sollecitato lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, senza dire che ciò rappresentava un preavviso per una votazione successiva. Non possono quindi considerare una normale sollecitazione come un preavviso, tanto è vero che, rivolgendomi poco fa all'onorevole Napolitano, gli ho chiesto se dovevamo considerare le sue parole un preavviso, cosa che desidero conoscere. L'onorevole Roccella si è limitato ad una semplice sollecitazione.

Se lei vuole adesso procedere ad un preavviso, nelle prossime sedute ovviamente si potrà procedere ad una votazione.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare, non avendolo fatto precedentemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio e vorrei osservare questo. La questione posta ora dalla collega Bonino, cui lei con estrema correttezza ha replicato a termini di regolamento, potrebbe essere risolta subito se il ministro per i rapporti con il Parlamento, qui presente, comunicasse la disponibilità del Governo a rispondere, e quando, alle interpellanze.

PRESIDENTE. Sarei ben lieto se il Governo potesse comunicarlo. Onorevole ministro Abis?

LUCIO GUSTAVO ABIS, *Ministro senza portafoglio*. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma non ho inteso a quali interpellanze ci si stia riferendo.

PRESIDENTE. Si tratta delle interpellanze sulla questione ENI-ENEA (che concernono la vicenda Colombo, per intenderci) (*Commenti all'estrema sinistra*).

LUCIO GUSTAVO ABIS, *Ministro senza portafoglio*. Avevo sentito un riferimento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

alla Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui si è parlato di altre interpellanze; non avevo seguito bene lo svolgimento del dibattito qui in Assemblea. Ora non sono in condizione di indicare una data, signor Presidente.

GIORGIO NAPOLITANO. Avrebbe dovuto tener nota!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, successivamente, in conclusione di seduta, sentiremo il Governo; se sarà possibile, si potrà fissare lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in questione anche nella giornata di domani.

GIORGIO NAPOLITANO. Non c'è un minimo di sensibilità per farlo!

PRESIDENTE. In caso contrario, onorevole Bonino, considererò la sua sollecitazione di poco fa come il preannuncio della richiesta di fissazione di una data.

GIORGIO NAPOLITANO. Anche la nostra!

PRESIDENTE. Anche la sua, onorevole Napolitano! Quindi la votazione potrebbe esservi domani, a fine seduta.

LUCIO GUSTAVO ABIS, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi pare che si riunisca adesso la Commissione bilancio e in quella sede il Governo farà una sua dichiarazione su questo argomento.

LUIGI SPAVENTA. Ma l'ha già fatta!

GIORGIO NAPOLITANO. Che venga qui prima di prendere le decisioni!

LUCIO GUSTAVO ABIS, *Ministro senza portafoglio*. In questo momento non sono in condizione di indicare una data per la risposta alle interpellanze e alle interrogazioni; comunque, non appena si riunirà la Commissione il Governo farà una sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo

di parlare, pongo in votazione il calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dalla Presidenza.

(È approvato).

#### Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che intende rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

SPAGNOLI, OCCHETTO, VIOLANTE, RICCI, BACCHI, PERNICE, SPATARO e MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per conoscere la dinamica dell'efferato assassinio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani;

per sapere inoltre di quali processi si sia recentemente occupato il magistrato ucciso e, in particolare, se si sia occupato di processi di mafia e di corruzioni pubbliche; se abbia nel passato ricevuto minacce e quale sia stato il livello di sicurezza garantito alla sua persona;

per sapere infine quali iniziative abbia assunto il Governo per garantire la sicurezza dei magistrati impegnati in processi per mafia e per corruzioni pubbliche e per garantire la celerità e l'efficacia di tali processi (3-07324).

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per conoscere:

1) la dinamica del delitto di cui è rimasto vittima il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, sostituto del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani;

2) se risponde a verità che il magistrato ucciso si occupasse in modo particolare di processi di mafia e di corruzione nei pubblici appalti;

3) quali livelli di sicurezza sono garantiti ai magistrati particolarmente

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

esposti, perché impegnati in grandi processi di mafia e di interessi di parte (3-07342);

GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CAFFIERO e CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione all'efferato delitto di stampo mafioso che è costato la vita al magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, colpito da ignoti *killers* alla periferia di Trapani —:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti e quali i risultati delle prime sommarie indagini;

2) quali siano le misure di sicurezza adottate per tutelare l'incolumità dei magistrati impegnati nella lotta contro la mafia;

3) quale giudizio dia il Governo sui primi mesi di applicazione della nuova normativa contro la criminalità mafiosa;

4) se il Governo si sia adoperato per predisporre tutti i mezzi tecnici necessari per la difficile lotta, e in particolare per quale motivo — come è stato recentemente rilevato in un convegno a Palermo della Associazione nazionale magistrati — ancora non è stata istituita una «banca dei dati», cui concorrano tutte le forze di polizia e i servizi di sicurezza, in grado di agevolare l'attività degli inquirenti;

5) se il Governo, memore del fatto che è servita la tragica morte del generale Dalla Chiesa per sbloccare la normativa sulla mafia e concedere al prefetto di Palermo mezzi adeguati alla difficile situazione, intenda ripercorrere la stessa strada, attendendo nuovi e più efferati delitti, per dare compiuta attuazione alle nuove norme ed adeguare i supporti tecnico-logistici dell'attività delle forze dell'ordine e della magistratura (3-07343);

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli elementi di cui il Governo è in possesso circa la barbara uccisione del magistrato Ciaccio Montalto avvenuta a Trapani e in particolare quali sono gli intendimenti del Go-

verno per combattere il sempre più minaccioso fenomeno mafioso (3-07344);

LABRIOLA, SEPPIA, FIANDROTTI, SUSI, SACCONI, FERRARI MARTE, CUSUMANO, SALADINO, AMODEO, FELISETTI e ANDÒ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i risultati degli accertamenti svolti riguardo all'efferato gravissimo episodio dell'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani dottor Giangiacomo Ciaccio Montalto, le misure adottate e quelle in corso di adozione per reagire nel dovuto modo a questa ulteriore gravissima *escalation* del fenomeno di criminalità mafiosa (3-07345);

MAMMÌ, BATTAGLIA e DUTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sull'efferata uccisione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani; e per conoscere se il delitto sia stato preceduto da minacce e se dalle prime indagini siano emersi elementi che provino il collegamento dell'assassinio con ambienti determinati, inquisiti dal magistrato (3-07346);

LO PORTO, MACALUSO e SERVELLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali siano state le esatte modalità dell'agguato in cui ha perso la vita il magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, uomo notoriamente impegnato nella lotta contro la mafia e molto esposto contro il malcostume politico.

Per conoscere, in particolare, i motivi per i quali si sia lasciato privo di protezione un rappresentante dello Stato, al quale — soprattutto dopo il caso Dalla Chiesa — bisognava assicurare un adeguato servizio di difesa, anche, se non soprattutto, se rifiutato dall'interessato, la cui tutela prescinde dalla persona, per rivolgersi alla funzione.

Per sapere se non ritengano, pertanto, che avere assecondato la volontà della vittima, eliminando la scorta, sia equivalso non solo a rendere esecutiva una sentenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

di morte ma anche ad infliggere un altro mortale colpo all'immagine dello Stato (3-07347);

REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI e MADAUDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le notizie in loro possesso in relazione all'ennesimo ripugnante delitto di natura mafiosa consumato in Trapani con l'abituale brutalità ai danni del giovane e valoroso magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto e quali siano le misure urgenti che il Governo intende promuovere per consentire alla magistratura ed alle autorità di pubblica sicurezza l'acquisizione di tutte le notizie ed informazioni relative in particolare alle attività finanziarie degli ambienti mafiosi (3-07348);

BONINO, SCIASCIA, CORLEONE, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, AGLIETTA, MELLINI, FACCIO, CALDERISI e ROCCELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica dello svolgimento dei fatti che hanno portato all'uccisione del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, quali inchieste erano state affidate allo stesso e conseguentemente quali ipotesi si possono fare.

Inoltre, per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia promosso o intenda promuovere per fronteggiare la sfida della mafia e della criminalità organizzata che l'istituzione dell'Alto Commissario non sembra aver contenuto (3-07349);

CASINI e BIANCO GERARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le circostanze precise in cui è avvenuto a Trapani l'efferato delitto, di chiaro stampo mafioso, in cui ha trovato la morte il magistrato Montalto;

2) quale sia lo stato delle indagini;

3) quali siano stati i risultati raggiunti nella lotta contro il fenomeno mafioso dopo la recente approvazione della legge antimafia;

4) quali altre iniziative il Ministro in-

tenda adottare per combattere e stroncare il fenomeno mafioso (3-07350);

BOATO, PINTO e AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale sia stata la dinamica dei fatti e quali siano stati i primi accertamenti in relazione all'assassinio mafioso del magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto, avvenuto a Trapani;

2) quali siano state le misure di sicurezza adottate nei confronti dal dottor Ciaccio Montalto, particolarmente impegnato nella lotta giudiziaria contro la mafia e i fenomeni di corruzione pubblica;

3) quale sia il giudizio del Governo sullo stato attuale della lotta contro la mafia, in relazione anche ai recenti provvedimenti legislativi e alle correlative misure amministrative e istituzionali;

4) quali siano gli intendimenti del Governo, anche in relazione alla denuncia e alle proteste della magistratura (3-07351);

RIZZO, GALANTE GARRONE, BALDELLI e GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il barbaro assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto è soltanto l'ultimo atto di una tracotante sfida che da tempo la mafia porta contro lo Stato, come è testimoniato dalla lunga catena di omicidi perpetrati dalla mafia contro uomini delle istituzioni ed esponenti politici;

che malgrado il grave livello di tracotanza raggiunto dalla violenza mafiosa ancor oggi tarda a venire una adeguata risposta da parte dello Stato, ed al riguardo è sufficiente ricordare che dopo la vile uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fu approvata dal Parlamento una legge che prevede misure incisive contro la criminalità mafiosa e fu istituito l'alto commissario contro la mafia, senza che tali innovazioni, ad oltre 4

mesi dalla loro adozione, siano state adeguatamente utilizzate e siano stati ottenuti significativi risultati;

che in Sicilia è opinione diffusa, espressa dopo l'omicidio di Ciaccio Montalto anche dai colleghi del magistrato ucciso, che la sostanziale incapacità che caratterizza l'azione dello Stato è la conseguenza di una carenza di volontà politica, per evitare che vengano alla luce i loschi e profondi collegamenti che la mafia mantiene con apparati del pubblico potere;

che il Governo, dinanzi alla realtà di tanti omicidi, di tanti atti di violenza e di intimidazione dovuti alla mafia senza che contro i mafiosi siano adottati provvedimenti di sorta, ha il dovere di abbandonare la via delle formali dichiarazioni di impegno e di adottare tutte le misure, anche di carattere straordinario, adeguate alla gravità della situazione, non essendo ammissibile che la lotta alla mafia continui ad essere la battaglia solitaria di alcuni valorosi servitori dello Stato, che, proprio perché lasciati soli, sono un facile bersaglio della prepotenza mafiosa —;

quali provvedimenti intenda adottare per ridare efficienza e capacità operativa agli apparati di polizia e all'azione dello Stato considerato che:

1) per quasi tutti i numerosi assassini commessi dalla mafia si brancola nel buio con riferimenti ai mandanti ed agli esecutori del delitto;

2) la legge antimafia allo stato sembra essere più tema di dibattiti che strumento di lavoro;

3) la nomina dell'Alto commissario non ha prodotto alcuna significativa svolta nella lotta contro le bande mafiose;

4) le gravi carenze che caratterizzano l'adozione dello Stato fanno sì che si diffonda sempre più e a tutti i livelli la paura e che aumenti la arroganza mafiosa con gravi pericoli per la vita democratica della Sicilia (3-07352).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni urgenti alle quali rispondo sono senza dubbio segno dell'allarme e della esecrazione provocati dal nuovo delitto mafioso commesso martedì in Sicilia, con l'assassinio di un magistrato: il sentimento di cordoglio è forte e generale, e la presenza del Capo dello Stato alle esequie celebrate ieri pomeriggio a Trapani, lo riassume e lo interpreta con accenti di grande e partecipata commozione. Il Governo, presente a Trapani con il ministro della giustizia, si associa a questo sentimento, e vi si associa anche con la pronta adesione al dibattito richiesto in quest'aula, come ieri nell'aula del Senato.

Riferisco, innanzitutto, su quanto risulta in base ai primi accertamenti compiuti dagli organi di polizia.

DOMENICO PINTO. Non c'è neppure un capogruppo in aula!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La segnalazione del delitto è pervenuta intorno alle 6 di ieri l'altro, 25 gennaio, all'Arma dei carabinieri, da parte di un anziano contadino che, passando davanti al villino abitato dal giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, in una località isolata del comune di Valderice, aveva notato la macchina con i vetri infranti e un uomo esanime a bordo, riverso sul sedile anteriore.

Accorsi sul posto, i militari dell'Arma accertavano che la vittima era il dottor Ciaccio Montalto, addetto come sostituto procuratore della Repubblica di Trapani.

Sul cadavere venivano riscontrati i segni di numerosi colpi d'arma da fuoco, uno dei quali aveva raggiunto la bocca. L'autopsia ha confermato, poi, che il sostituto procuratore era stato ucciso da otto colpi di mitraglietta *Luger* calibro 30 e da quattro colpi di pistola calibro 38.

L'omicidio doveva essere avvenuto

poco dopo l'1 dello stesso giorno: l'orologio della vettura, colpito da una pallottola, segnava infatti quell'ora.

Gli organi inquirenti hanno, inoltre, accertato che il magistrato era andato a cena, la sera precedente, con due amici avvocati in una trattoria di una frazione di Trapani.

Al rientro, giunto nei pressi di casa, prima che potesse scendere dall'autovettura, sarebbe stato affrontato, secondo gli inquirenti, da almeno due individui che avrebbero sparato attraverso il lunotto posteriore e dallo sportello sinistro, colpendolo mortalmente. I colpi sparati, tenuto conto dei bossoli rinvenuti sul posto, possono essere stati più di venti.

Fino a questo momento, nessuna utile testimonianza è stato possibile raccogliere. È da notare che a brevissima distanza dal villino del magistrato e dal luogo dell'agguato si trova l'abitazione di una famiglia, i cui componenti è difficile supporre non abbiano udito i colpi d'arma da fuoco. Pur possedendo un telefono, nessuno ha tuttavia ritenuto di avvertire gli organi di polizia.

In margine al delitto, è da considerare che con una telefonata anonima, pervenuta alla questura di Trapani verso le 12 di ieri l'altro, una voce femminile ha segnalato che circa alle due della notte precedente in località Pizzolungo, nei pressi della via litoranea che porta da Trapani a San Vito Lo Capo, era stata data alle fiamme una Alfasud.

La voce femminile ha detto anche di avere udito, a breve intervallo di tempo una dall'altra, quattro detonazioni, che gli organi di polizia attribuiscono allo scoppio dei pneumatici dell'autovettura incendiata. L'Alfasud risulta rubata a Campobello di Mazara il 28 agosto scorso. Nella località del rinvenimento il traffico è molto scarso, in quanto le villette che vi si scorgono sono abitate ordinariamente solo nei mesi estivi.

Per l'orientamento delle indagini sul mortale agguato occorre certamente tener conto della personalità e dell'impegno professionale della vittima.

Il dottor Giangiacomo Ciaccio Mon-

talto, nato a Roma nel 1941, era entrato in magistratura nel 1970. In seguito al conferimento delle funzioni giurisdizionali fu assegnato subito, con i compiti di sostituto, alla procura della Repubblica di Trapani.

Il tenace impegno, l'ampia cultura e l'acuta intelligenza erano le doti che avevano determinato un comune elevato apprezzamento del giovane magistrato negli ambienti giudiziari siciliani ed anche fuori della Sicilia.

Spesso impegnato in processi mafiosi, particolarmente delicati per la difficoltà delle indagini o per la complessità degli aspetti giuridici, egli mostrò sempre di ispirare il suo operato a profondo rigore e ad un alto senso di professionalità.

Recentemente aveva presentato al Consiglio superiore della magistratura domanda di trasferimento in una di queste sedi: Firenze, Palermo, Siena, Livorno e Milano.

Onorevoli colleghi, ho un vivissimo ricordo personale del dottor Ciaccio Montalto, da me incontrato il 28 dicembre scorso a Trapani nel corso del mio intervento alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutosi presso quella prefettura.

In quell'occasione, il magistrato aveva svolto un intervento, integrando quello del presidente del tribunale, sullo stato della mafia nel trapanese; aveva posto l'accento sui caratteri peculiari del fenomeno in quella provincia e, soprattutto, sui legami, tenaci e antichi, con il crimine organizzato d'oltre Atlantico, nell'ambito di complesse attività delittuose e, in primo luogo, del traffico su vasta scala di sostanze stupefacenti. Settore, quest'ultimo, cui la mafia trapanese si era dedicata anche negli anni passati, quando la diffusione della droga non aveva ancora assunto le dimensioni che si registrano oggi.

Nel corso del suo intervento aveva accennato anche alle altre attività delinquenziali, proprie della mafia trapanese, quali la sofisticazione del vino, il contrabbando di tabacchi, l'inserimento, mediante intimidazioni, violenze e corru-

zioni, nel circuito economico degli appalti delle opere pubbliche.

Sul piano delle proposte, egli aveva in particolare insistito su squadre speciali di polizia giudiziaria e sulla necessità di completare gli organici giudiziari.

Certamente il dottor Ciaccio Montalto era sul fronte avanzato nella lotta alla mafia; l'ho già detto: aveva istruito e condotto le accuse in diversi processi delicati; lo ha ricordato anche la stampa in questi giorni. Tuttavia, egli non aveva confidato ad alcuno, in questi ultimi tempi, di avere ricevuto o di ricevere minacce o altre forme di intimidazione.

Due anni fa aveva chiesto ed ottenuto dagli organi di pubblica sicurezza un servizio di scorta durante il tragitto che egli compiva sulla sua autovettura tra l'abitazione e l'ufficio.

Tuttavia, più tardi aveva rinunciato a questo tipo di accompagnamento, dichiarando formalmente la sua sfiducia sulla utilità delle scorte.

Da allora non aveva più chiesto alcuna protezione, né direttamente, né per il tramite dei suoi superiori.

A questo proposito, onorevoli colleghi, per quanto riguarda i criteri seguiti nell'assicurare misure di protezione ai magistrati — tema al quale accennano alcuni interroganti — devo precisare che, secondo le norme in vigore, l'attuazione di tali misure nei confronti di magistrati particolarmente esposti, in ragione dei loro incarichi, a pericoli di attentati, compete ai prefetti interessati, i quali, d'ufficio o in seguito a richiesta del competente procuratore generale, dopo aver sentito il parere degli organi locali delle forze dell'ordine, formulano le proposte operative ritenute necessarie.

È evidente che esiste una gradualità di misure di protezione, sotto il profilo della loro intensità, in rapporto alle diverse situazioni di pericolo che si possono configurare.

Va tenuto presente, però, che l'ordinamento vigente non consente di imporre autoritativamente la scorta o qualsiasi altra misura di protezione che comunque condizioni la sfera personale di libertà,

prescindendo dal consenso dell'interessato.

Posso, comunque, assicurare che nei confronti dei magistrati particolarmente impegnati in delicate indagini relative sia a fatti di terrorismo, sia di criminalità comune, sono state sempre accolte le proposte inoltrate al Ministero dell'interno per l'adozione di adeguate misure di protezione, che vanno dalla vigilanza fissa all'abitazione, alla scorta dell'auto del magistrato, alla presenza a bordo della stessa auto del magistrato di personale delle forze dell'ordine.

Le indagini sul delitto si stanno sviluppando, a Trapani e in tutta la Sicilia, con il massimo impegno, sotto la direzione del procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta. Fin dal primo momento sono state operate numerosissime perquisizioni domiciliari a Trapani e nella provincia e sono stati effettuati capillari controlli della posizione e dei movimenti di individui sospettati di essere inseriti in organizzazioni mafiose che erano state oggetto di interesse investigativo ed inquisitorio da parte del magistrato. Gli investigatori seguono con particolare attenzione alcune tracce di indagine riconducibili ad inchieste giudiziarie condotte di recente dal dottor Ciaccio Montalto, nell'ambito di organizzazioni mafiose della provincia trapanese, che egli intendeva proseguire ed approfondire. A tale proposito è stata ricostruita ed esaminata in maniera dettagliata l'attività giudiziaria posta in essere dal magistrato negli ultimi tempi ed anche in un passato meno recente. Il giudice assassinato si era infatti interessato, tra l'altro, di fatti criminali accaduti in Toscana, quale il duplice omicidio dei trapanesi Giuseppe Milazzo e Salvatore Mancino, avvenuto a Cambassi Terme il 16 ottobre 1981.

Ovvie ragioni impediscono di fornire notizie più particolareggiate in ordine a procedimenti dei quali il dottor Ciaccio Montalto stava curando, in questo periodo, lo svolgimento, essendo noto che gli atti relativi, in tale stadio, sono coperti dal segreto istruttorio.

Il delitto che ha colpito ancora la magi-

struttura in Sicilia sollecita giustamente gli onorevoli interroganti a chiedere come il Governo abbia operato per combattere l'offensiva mafiosa dopo l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e dopo che il Parlamento ha approvato le note misure specificatamente intese a dare alla magistratura e alle forze dell'ordine più efficaci strumenti di intervento.

Le norme contenute nel decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito nella legge 12 ottobre 1982, n. 726, con le quali è stato istituito l'alto commissariato per il coordinamento della lotta alla mafia, hanno avuto immediata applicazione.

Le difficoltà iniziali derivanti dalle esigenze organizzative e funzionali di una nuova istituzione sono state in breve superate.

Le strutture degli uffici dell'alto commissario, per la dotazione di uomini e mezzi, per l'organizzazione e la capacità di operare, sono sostanzialmente adeguate ai compiti loro affidati, anche se suscettibili, ovviamente, di rafforzamento e perfezionamenti.

Un apporto determinante è stato dato a tali strutture dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, con il suo personale ed i suoi mezzi tecnici, utilizzabili nella lotta contro la delinquenza mafiosa, in applicazione dell'articolo 1 della legge citata.

Nell'ambito del SISDE, sia a livello centrale che periferico, sono stati creati organismi destinati a costituire il supporto conoscitivo dell'ufficio dell'alto commissario in rapporto all'esigenza di convogliare e raccogliere tutte le informazioni che riguardino fatti comunque connessi ad attività mafiose: questo, in concomitanza con l'istituzione, presso tutte le prefetture, di specifici uffici con compiti conoscitivi e valutativi dei fenomeni delinquenziali di carattere mafioso nella rispettiva provincia.

L'acquisizione dei dati provenienti da questi organismi, elaborati dagli uffici dell'alto commissario, costituisce già uno dei perni su cui si articola la funzione di coordinamento dei vari organi di polizia

preposti alla lotta alla mafia sul piano operativo.

Da molti, e giustamente, si sostiene che la recente legge «antimafia», sia uno strumento di grande efficacia per la lotta alla criminalità organizzata: proprio per questo, intensa è stata l'attività dell'alto commissario ai fini di una diffusa conoscenza operativa e quindi dell'applicazione della complessa normativa, in particolare delle norme in materia di appalti e subappalti: e ciò per impedire l'ingerenza e la infiltrazione, nell'esecuzione delle opere pubbliche, di imprese mafiose o comunque legate alla mafia per rapporti oggettivi o soggettivi.

Gli accertamenti degli organi di polizia su gruppi economici o singole imprese sono numerosi ed in atto: essi, secondo le finalità della legge, tendono ad impedire inquinamenti mafiosi, specie nella concessione — come dicevo poc'anzi — dei subappalti e dei cottimi: tutte attività che nelle province più interessate al fenomeno sono tradizionalmente ricercate, per inserirvisi, da gruppi mafiosi.

È posta particolare cura quindi perché l'articolo 21 della legge abbia rigorosa applicazione, nella fase della istruzione delle relative pratiche di autorizzazione da parte degli enti pubblici appaltanti.

I rapporti con tali enti, in particolare la regione, gli altri enti locali, la Cassa per il Mezzogiorno, i consorzi, sono continui ed intensi, con scambio e richiesta di notizie.

L'insistenza in questa azione ha lo scopo di avviare alla normalizzazione e moralizzazione un settore della vita economica della regione che ha sempre rappresentato per l'attività mafiosa una delle fonti di maggiore lucro. A tal fine viene anche intensificata, sempre più, l'azione di coordinamento dell'alto commissario con le prefetture, specie dell'isola, ma naturalmente anche fuori, ai fini di conoscere il quadro generale delle opere pubbliche.

L'alto commissario ha inoltre ritenuto di sensibilizzare gli organi regionali sulla necessità di adottare opportune misure e cautele per mettere al riparo dall'infiltra-

zione mafiosa i più permeabili gangli della regione.

L'azione dell'alto commissariato, che potrà essere ancora più concentrata, in relazione ai compiti suoi propri, rispetto ad altri compiti che competono ora al prefetto De Francesco, si è, quindi, articolata soprattutto nei seguenti settori: accertamenti, innanzitutto, patrimoniali e fiscali su società, imprese, gruppi economici, persone fisiche che per vari motivi hanno formato oggetto di attenzione ai fini dell'individuazione di interessi mafiosi: avvalendosi, in particolare, della competenza specifica ed istituzionale degli organismi di polizia tributaria della Guardia di finanza.

A questo riguardo, ricordo gli incontri recentemente tenuti a Palermo, come in altre sedi rilevanti per l'insediamento criminoso, dal collega onorevole Forte, ministro delle finanze. Il secondo settore, in cui si è più in particolare dispiegata l'azione dell'alto commissario riguarda l'attività investigativa dei vari organi di polizia di sicurezza, rispetto alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti, con l'individuazione dei canali e dei collegamenti internazionali.

Questo settore di criminalità è, in questo momento, prevalente nella multiforme attività della mafia: gli incontrollabili lucri che si trasformano poi, una volta riciclati, in somme di danaro investite nell'edilizia, nel commercio, nell'industria, nell'agricoltura, provocano feroci lotte tra organizzazioni di trafficanti che vengono in contrasto tra loro: di qui, molti degli omicidi che hanno inasprito, negli ultimi anni la situazione della sicurezza pubblica in Sicilia.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione si sta sperimentando l'opportunità di dare prevalenza alla sorveglianza speciale *in loco*, rispetto al soggiorno obbligato. Per il mafioso, la sorveglianza speciale — nell'ambiente in cui è conosciuto ed opera — è talvolta un deterrente più efficace: sminuisce il suo «prestigio», ostacola i suoi movimenti, la sua attività, i suoi rapporti.

Numerose sono state le proposte di sor-

veglianza speciale inoltrate all'autorità giudiziaria negli ultimi mesi dalle questure e dai comandi dei carabinieri, non solo delle province occidentali, ma anche di altre parti della Sicilia; di esse 323 sono state già accolte, altre 639 sono in corso di esame.

Si sta cercando, inoltre, di eliminare gradualmente tutte le situazioni di mafia cristallizzate da anni per mancata conoscenza, o per insufficienza degli organi tutori o di controllo: ciò è avvenuto, ad esempio, nella proprietà demaniale dell'ex residenza borbonica della «Ficuzza», ove da molto tempo faceva prevalere la sua influenza mafiosa la famiglia dei Catanzaro. È questa un'opera che deve essere portata avanti con estremo rigore e con estrema decisione.

Viene, infine, intensificata l'attività amministrativa tesa alla revoca di licenze, concessioni, autorizzazioni, iscrizioni, a carico dei soggetti incriminati per delitti di mafia o sottoposti a misure di prevenzione o comunque inseriti in ambienti di mafia.

Considerando, ora, onorevoli colleghi, il quadro complessivo della lotta alla mafia in Sicilia e altrove, posso assicurare che l'azione delle forze dell'ordine si è sviluppata in modo incisivo.

In provincia di Palermo, un decisivo apporto investigativo degli organi di polizia è stato dato all'istruttoria del giudice Falcone, «su mafia e droga», incentrata sulle «famiglie» Spatola, Inzerillo, Gambino, che, nel gennaio 1982, ha rinviato a giudizio 76 mafiosi, per rispondere di associazione per delinquere e di partecipazione a singoli delitti, connessi a traffici di droga, in particolare.

L'attività di polizia ha ottenuto, nel corso dell'anno scorso, numerosi positivi risultati, che ho avuto modo di elencare nell'esposizione fatta ieri al Senato.

Vorrei comunque ricordare, qui, le operazioni più significative.

Questura ed arma dei carabinieri di Palermo, con rapporto congiunto dello scorso luglio, hanno portato all'attenzione della magistratura l'attività illecita gestita in modo associato da 161 persone,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

appartenenti sia al gruppo di Filippo Marchese, sia ai *clans* dei corleonesi e altre cosche, indicate come mandanti o esecutori di 38 gravi episodi delittuosi (omicidi, tentati omicidi e scomparse di persone) e partecipi di operazioni nel settore della droga e del riciclaggio del denaro sporco. Il giudice istruttore, sulla scorta degli atti acquisiti, ha emesso 87 mandati di cattura.

L'11 novembre, i carabinieri in riferimento alla scomparsa di alcuni elementi della malavita associata (Michele Ganci, Carmelo Alongi, Rosario Sorrentino, Giovanbattista Aiello), hanno accertato la responsabilità di quattro persone che sono state denunciate per associazione per delinquere, omicidio plurimo e tentativi di estorsione.

Anche per quanto riguarda le investigazioni relative a gravi fatti di sangue, le forze dell'ordine hanno conseguito qualche risultato.

Sia per l'omicidio del professor Paolo Giaccone, consumato a Palermo l'11 agosto 1982, sia per la strage di Palermo del 16 giugno 1982, con l'uccisione del boss Alfio Ferlito e di 3 carabinieri che ne effettuavano la traduzione, gli investigatori hanno acquisito prove di responsabilità nei confronti dei mandanti e degli esecutori dei crimini. Sono attualmente imputati, per tali episodi, 5 persone, tra le quali i boss Benedetto Santapaola e lo stesso Filippo Marchese.

La saldatura tra la malavita palermitana e catanese è stata confermata, secondo gli inquirenti in occasione di altre indagini, compresa quella relativa all'assassinio del generale Dalla Chiesa. Qui, le responsabilità finora accertate, riguardano il boss catanese Benedetto Santapaola, irreperibile, colpito da ordine di cattura.

L'attività di ricerca dei grossi personaggi del crimine palermitano, latitanti, è stata sviluppata nel corso del 1982, con impegno, anche in ambito internazionale.

Tra i successi più significativi vanno ricordate la cattura, ad opera della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri,

di Tommaso Spadaro, Salvatore Contorno, Antonio Casella, Salvatore Montalto, Giorgio Aglieri, tutti esponenti di rilievo delle cosche palermitane.

L'azione di polizia si è sviluppata, poi nel corso del 1982, anche per responsabilità gravi connesse alla gestione della cosa pubblica.

In particolare, devo citare l'inchiesta giudiziaria, curata dalla Guardia di finanza, sull'appalto-concorso per la realizzazione del palazzo dei congressi a Palermo.

In provincia di Catania, la malavita, inseritasi, negli ultimi anni, nel giro del crimine organizzato nazionale ed internazionale, operando, spesso in stretti rapporti con la mafia palermitana, è stata protagonista, nel 1982, di scontri cruenti tra opposte fazioni.

Anche in questa provincia, gli operatori dell'ordine hanno ottenuto risultati, sul piano operativo e su quello investigativo: ricordo l'arresto di Antonino Santapaola, e di due noti *killers* dello stesso *clan*; l'individuazione di una officina per la fabbricazione di armi destinate a rifornire la delinquenza non solo indigena; la denuncia alla autorità giudiziaria di 111 persone responsabili di associazione per delinquere e, comunque, implicate in molti delitti, 93 delle quali colpite da ordine di cattura; l'arresto di un intero « vertice » mafioso, riunito per discutere programmi criminosi e il sequestro, nell'occasione, di sei fucili, un mitragliatore Kalashnikov, tre mitra e dieci pistole. Recentemente, sempre a Catania, l'Arma dei carabinieri ha denunciato all'autorità giudiziaria 54 persone responsabili di numerosi omicidi, attentati e rapine, consumati nel comune di Paternò e in quelli limitrofi.

Da alcuni onorevoli interroganti, è stato, a ragione, posto l'accento sulla connessione tra mafia e traffico di droga.

A parte i risultati, non certo irrilevanti, che ho prima ricordato, non posso non sottolineare la straordinaria operazione compiuta a Firenze il 21 gennaio scorso dalla polizia di Stato, che ha operato il sequestro di 80 chilogrammi di eroina e

tratto in arresto sei persone, alcune delle quali collegate certamente all'ambiente mafioso siciliano. Nell'immediato sviluppo di tale operazione a Palermo e Milano sono state arrestate altre sei persone coinvolte nel traffico illecito: una operazione antidroga, forse la più rilevante, anche a livello internazionale, come è stato riconosciuto da più parti. Ma è tutto il fronte, onorevoli colleghi, contro lo spaccio e la raffinazione degli stupefacenti, che è in movimento e i risultati non mancheranno.

Ma al di là dell'attività di repressione debbo sottolineare che il Governo si è fatto carico di una precisa risposta anche alla sollecitazione parlamentare formalizzata nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 10 giugno scorso, con la quale lo si è impegnato ad identificare un'autorità di Governo cui affidare la responsabilità del coordinamento nazionale nella lotta agli stupefacenti e per l'assistenza ai tossicodipendenti.

Con decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 7 gennaio 1983 è stato, infatti, costituito un apposito comitato interministeriale presieduto dal ministro dell'interno e composto dai ministri della sanità e della giustizia, dal sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio e dai sottosegretari per gli affari esteri, per le finanze e per la pubblica istruzione.

Il comitato, consapevole dell'urgenza di affrontare la tematica della lotta alla droga con una strategia omogenea e complessiva, ha subito avviato i suoi lavori tenendo riunioni nei giorni 13, 20 e 25 gennaio. È mio intendimento portare il comitato ad avere ampia apertura con tutti i gruppi parlamentari.

Fra i problemi considerati con particolare attenzione figurano quelli di una più efficace prevenzione e del miglioramento degli strumenti di repressione del traffico in sede nazionale ed internazionale.

A questo riguardo ricordo che nella prima metà di febbraio si terrà a Vienna la preannunciata riunione dell'ufficio delle Nazioni Unite per la lotta contro la droga, nel corso della quale sarà riconfermato l'impegno dell'Italia a partecipare,

in linea di massima, ai progetti di riconversione delle colture nei paesi produttori di sostanze stupefacenti.

Vorrei ancora accennare ad un problema che anche in una occasione recente — mi riferisco al convegno di Palermo dell'associazione nazionale magistrati italiani — è stato sollevato e che da più parti viene sollevato frequentemente.

Si tratta della prospettata esigenza di poter più diffusamente usufruire della banca dei dati, soprattutto con riferimento agli elementi desumibili da procedimenti in corso, quali i collegamenti personali, generalità di soggetti coinvolti nelle indagini ed altro.

L'accento viene posto sulla disponibilità di un elaboratore elettronico da parte della magistratura, in modo che questa possa usufruirne direttamente. Gli onorevoli colleghi sanno qual è la disciplina che il Parlamento ha ritenuto, con l'approvazione della riforma della pubblica sicurezza, dare a questa delicata materia che presenta non pochi problemi anche sul versante, per così dire, garantistico, cioè dei diritti dei privati alla riservatezza. Con la riforma accennata — legge 1° aprile 1981, n. 121 — è stata effettuata una ponderata scelta per cui da un lato è stato fatto salvo un sistema informatico giudiziario (centro elettronico della Cassazione, dati del casellario giudiziario); dall'altra, è stata istituzionalizzata la banca dei dati; di questi dati, quelli emergenti dai procedimenti penali non sono che una parte, utilizzabile sia ai fini della prevenzione, sia a quelli dell'attività repressiva.

Ma una cosa voglio qui ribadire e sottolineare, per la chiarezza che ognuno deve avere in una materia così delicata. Il flusso di notizie provenienti dai procedimenti penali in corso, e di cui si lamenta la lentezza, se non addirittura la mancanza, deve avvenire, secondo il nostro ordinamento, per tramite dell'iniziativa delle autorità giudiziarie, che ne sono la fonte, in base all'articolo 165-ter del codice di procedura penale: questo è il sistema.

In verità, l'articolo 165-ter viene di so-

lito ricordato in relazione alla facoltà, ivi prevista, che ha il ministro dell'interno di chiedere all'autorità giudiziaria la remissione di documenti e atti in deroga al segreto istruttorio; e ciò per i suoi compiti istituzionali. Strumento per il corretto esercizio di questi compiti è, naturalmente, la memorizzazione delle notizie ricevute, che viene immediatamente eseguita.

Ma il medesimo articolo 165-ter dà anche facoltà al giudice di prendere lui, d'ufficio, l'iniziativa di tale rimessione. Di conseguenza l'arricchimento e l'aggiornamento della massa dei dati immessi nel sistema informatico della pubblica sicurezza dipendono molto, anzi prevalentemente (trattandosi nella specie di elementi che si assumono emergenti proprio da processi istruttori in corso) dall'iniziativa delle singole autorità giudiziarie.

Certo, il carattere di eccezionalità che presenta oggi l'impegno dei pubblici apparati sul piano della lotta contro la criminalità mafiosa può richiedere nuovi interventi in materia.

Tali interventi devono essere però accuratamente studiati e ricondotti nei limiti dei criteri già seguiti dal legislatore, anche per non assecondare una proliferazione dei centri di elaborazione dati, che potrebbe provocare disfunzioni, sprechi e pericoli per la stessa segretezza dei dati elaborati.

I correttivi potrebbero seguire le seguenti linee: ritocchi alla disciplina dell'accesso da parte dell'autorità giudiziaria al centro elaborazione dati esistente, così da rispondere all'esigenza di consultazioni in tempi reali; modifiche degli articoli 165-bis e 165-ter del codice di procedura penale, così da istituzionalizzare, salvo eventuali casi particolari, la circolarità degli elementi conoscitivi ivi contemplati, sia tra le autorità giudiziarie, sia tra queste ultime ed il Ministero dell'interno; estensione delle previsioni dell'articolo 165-ter anche ai delitti concernenti le armi, munizioni ed esplosivi in genere, nonché ad altri reati che si segnalano come tipiche estrinsecazioni del *modus operandi* della mafia, della ca-

morra e delle associazioni criminali consimili.

Onorevoli colleghi, non solo in Sicilia, ma in tutta Italia, le forze dell'ordine sono duramente impegnate nel contrastare, combattere, sconfiggere la criminalità organizzata. Nessuna disattenzione può essere oggi imputata ai poteri pubblici, che hanno posto in essere opportuni strumenti legislativi, giuridici, operativi, e mezzi sempre più efficaci. La battaglia contro la mafia, in particolare, si sta sviluppando su fronti articolati e complessi. La mafia non è soltanto un'organizzazione criminale: è anche un potere in sé, o un quadro policentrico di poteri occulti, che deve essere conosciuto, penetrato nelle sue strutture, inseguito nelle sue ramificazioni nazionali ed internazionali, colpito nei suoi traffici di denaro, dall'accumulazione primitiva fino al suo riciclaggio in impieghi ed imprese apparentemente leciti.

La necessità di conoscere questo mondo, la sua mobilità continua, il suo tessuto di fondo, le sue linee di guida e indirizzo, i suoi dintorni, per colpire i cervelli, i mandanti, le «persone che contano»: questo è certamente il compito più difficile di questa difficilissima lotta.

Ma questa, onorevoli colleghi, è una lotta molto aspra e lunga, forse più difficile da combattere dello stesso terrorismo. Non servono in questa battaglia bollettini di vittoria di fronte ad alcuni successi, ma non servono neppure disperate dichiarazioni di impotenza di fronte alle difficoltà e ai fatti dolorosissimi di sangue. Molto, in questi giorni e da più parti, si è voluto parlare di terrorismo e di mafia. E molte cose giuste sono state dette. Ma alcune no, onorevoli colleghi!

Da alcune voci che si sono sentite sembra quasi che i risultati positivi contro il terrorismo — obiettivi e indiscutibili — siano dipesi da tutti fuorché da coloro che, per continuità di mandato o di servizio, oggi sono parimenti impegnati su questo difficilissimo fronte della lotta alla mafia.

Onorevoli colleghi, anche qui occorrono misura e soprattutto onestà intellet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

tuale. La strada per sconfiggere la mafia è dura, dobbiamo averne tutti consapevolezza; ma dobbiamo tutti percorrerla insieme fino in fondo; non vi sono scorciatoie per aggredire questa grande questione nazionale.

Vorrei ricordare, qui, il monito del Presidente Pertini, rivolto a tutti, ieri, da Palermo: «Così come i terroristi — ha detto il Capo dello Stato — anche gli uomini della mafia e della camorra devono sentir pesare l'isolamento morale e politico in cui si trovano oggi e si troveranno sempre. Tutte le connessioni tra essi e la società civile devono essere recise».

Sappiamo, dunque, onorevoli colleghi, del grande sforzo che deve essere compiuto per vincere l'attacco di una criminalità che oggi si manifesta, ancor più che nel diritto, «nell'atroce distruzione dell'uomo compiuta dalla droga». Sappiamo che la criminalità organizzata rappresenta, per se stessa, una forma non meno temibile di terrorismo, giacché non solo tende a colpire i poteri pubblici, ma sconvolge, con obiettivi effetti terroristici, la pacifica convivenza dei cittadini e scompagina le loro libere intraprese.

Per sradicare, come vogliamo, dalla nostra convivenza questa criminalità, accanto e oltre all'azione di polizia occorrono altre forze: occorrono uno sforzo di rinnovamento del senso civile e della coscienza morale, una robusta riabilitazione del costume. A questa azione nessuna forza politica, ad ogni livello di responsabilità e di potere, sa di doversi e potersi sottrarre. Ma anche questo non basta.

La lotta contro la mafia esige l'impegno unanime di tutta la società italiana: onestà di comportamenti, coraggio civile, forte tensione morale, disponibilità al sacrificio nella prospettiva di un superiore e comune interesse (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Spagnoli n. 3-07324, di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. Mi sembra, signor ministro, che alla sua esposizione sia mancato il riconoscimento del significato dell'omicidio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto. Mi sembra che sia mancato perché è la prima volta che la mafia uccide un magistrato «operativo»; sinora in Sicilia erano state ammazzate persone che occupavano posizioni di vertice, uomini come Terranova o uomini come Costa: è la prima volta che la mafia ammazza un magistrato «di battaglia».

Questo cosa vuol dire? Vuol dire che il messaggio che, nella strategia mafiosa, si lancia oggi alla magistratura è diverso dal passato; prima si colpivano i vertici, adesso si colpisce chiunque applica la legge, chiunque lavora con lealtà nei confronti delle istituzioni. Questa situazione è particolarmente grave perché il processo per mafia è un processo completamente diverso dal processo per terrorismo. Credo che le equivalenze tra mafia e terrorismo siano sbagliate sotto questo profilo: nel processo per terrorismo il magistrato trova solidarietà subito, trova mezzi operativi ormai collaudati, trova una cultura, una preparazione del paese; un serio processo per mafia porta direttamente alle grandi accumulazioni patrimoniali e alle grandi corruzioni pubbliche, cioè porta subito a chi esercita il potere, a chi esercita influenza.

Il magistrato si trova nella sgradevole situazione di essere attaccato, come lo è stato il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, e di essere strumentalmente schierato sul fronte di parte. Così è accaduto recentemente, per esempio, in un'altra occasione, ad un altro magistrato che per aver fatto arrestare con un provvedimento, che è stato riconosciuto valido dal tribunale della libertà, alcuni amministratori pubblici, è stato violentemente, duramente ed ingiustamente attaccato da esponenti politici. Voglio dire che in questa situazione, quindi, è necessario realizzare condizioni tecniche e condizioni politiche tali perché i processi di mafia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

possano essere celebrati, perché la mafia possa essere sconfitta con gli strumenti della legalità.

La risposta a queste questioni non era di sua competenza, noi infatti avevamo chiesto che venisse anche il ministro della giustizia; però, sul piano tecnico, sul piano degli strumenti che servono per decongestionare gli uffici giudiziari, per evitare in particolare che chi si occupa dell'omicidio del generale Dalla Chiesa debba occuparsi anche dei furti d'auto a Palermo, per evitare che i tribunali, le procure della Repubblica e gli uffici istruzione debbano occuparsi insieme di stragi, di grandi omicidi e di piccoli furti, ci sono proposte in questo Parlamento. Queste proposte la maggioranza le ha bloccate al Senato, non le fa andare avanti (tra queste l'aumento della competenza del pretore) e non si capisce bene il perché. Un altro elemento tecnico importante è la spesa dei famosi 600 miliardi messi a disposizione del ministro di grazia e giustizia nelle scorse leggi finanziarie. Noi abbiamo chiesto più volte al ministro di grazia e giustizia come è stato speso questo denaro. Non ci è stato risposto. Condizioni politiche: al vertice dello Stato, il Presidente della Repubblica, Pertini, ha indicato nell'obiettivo della distruzione del fenomeno la strategia politica che la democrazia vuol darsi nei confronti della mafia. Però il ministro di grazia e giustizia, il suo collega onorevole Darida, ha indicato un altro obiettivo. Non ha detto che la mafia deve essere distrutta, ha detto che deve essere ricondotta nei suoi limiti fisiologici. Quanti sono i chili di eroina, signor ministro, che rientrano nel «limite fisiologico»? Quanta gente deve essere uccisa perché il limite della mafia sia fisiologico o patologico? Quanti appalti devono essere venduti perché il limite sia fisiologico o patologico? Credo che questa infelice espressione del ministro di grazia e giustizia segnali una profonda inadeguatezza che non è isolata, nella direzione di questo Ministero. Per esempio ieri, qui, la maggioranza ha approvato la reintroduzione della pregiudiziale tributaria che è uno strumento

processuale che blocca gli accertamenti di carattere fiscale; e gli accertamenti di carattere fiscale, come è noto, sono gli accertamenti che consentono di arrivare alle grandi accumulazioni patrimoniali. Vi è quindi una serie di segnali, che si sono manifestati, di carattere profondamente negativo, che fanno ritenere che non si è ancora colto lo spessore e il significato della lotta contro la mafia. Signor ministro, lei ha accennato al fatto che i magistrati non trasmettono informazioni. Per trasmetterle c'è bisogno di un rapporto di fiducia tra magistratura e Governo. Se gli atti di chi dirige il Ministero della giustizia sono di questo tipo, evidentemente non ci può essere fiducia. Bisogna quindi ricostruire le condizioni perché si instauri un rapporto di fiducia. Noi riteniamo che questo capitolo non si chiuda questa sera e che si renda necessario che il ministro di grazia e giustizia — nei cui confronti si sono già manifestati autorevoli segni di sfiducia — dia conto al Parlamento della sua politica generale della giustizia, del modo in cui ha speso il denaro che il Parlamento ha messo a sua disposizione e del senso delle gravi dichiarazioni rese. Giangiacomo Ciaccio Montalto era un collega ed amico. Forse qualche altro in quest'aula lo conosceva, altri lo stimavano. Credo che la sua morte non abbia bisogno di commemorazioni ma di fatti, per integrare una strategia reale di lotta contro la mafia (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Amodeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Labriola n. 3-07345, di cui è cofirmatario.

**NATALE AMODEO.** Signor Presidente, signor ministro, c'è una strada a Palermo in cui non è stato ancora cancellato il ricordo del sangue versato dal prefetto e dalla sua giovane moglie. Attaccata al muro vi è una scritta: «Qui è morta la speranza dei siciliani onesti». Noi fummo fra quelli che, pur nello sgomento e nell'angoscia di quelle terribili ore, trovarono la forza di dire che la speranza dei

siciliani onesti, degli uomini onesti, non poteva essere morta in via Carini.

Lì era stato ucciso un uomo, gli assassini ne hanno fatto un eroe, un simbolo, un ideale, forza e coraggio per tutti i servitori fedeli dello Stato.

La nazione, il paese si è stretto unito attorno a questi eroi, uomini-simbolo, molti dei quali dai nomi oscuri, magari sconosciuti ai più, ma sentinelle attente e fedeli della democrazia del paese.

Ora è stato colpito, come ha scritto ieri Vincenzo Consolo su *Il Messaggero*, un altro «soldato in guerra», uno «straordinario, intelligente magistrato», «un nobile uomo» dagli «acuti occhi dietro le lenti, la sua testa nera capelluta, la sua parola tagliente, il suo sorriso ironico e umano, la sua espressione onesta di siciliano giusto che sapeva di combattere contro le barbarie, contro le selvagge forze che da sempre hanno devastato quest'isola, rischiando la vita giorno dopo giorno».

È stato ucciso un uomo di 41 anni, Giangiacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, un paese meraviglioso costruito e vissuto da uomini onesti, che soffre le contraddizioni comuni a tanti altri paesi della Sicilia; un paese dove comunque alligna la mafia e la droga, dove è difficile essere se stessi, dove compiere il proprio dovere diventa eroismo.

Il giudice Ciaccio lo compiva, il proprio dovere, ma senza la pretesa di essere un eroe. Inflexibile, deciso, certamente avrà avuto pure momenti di sconforto, possibili quando il gelo della solitudine afferra alla gola; momenti di sconforto comuni comunque ad ogni uomo, presenti anche nel giovane magistrato, se è vero che aveva presentato richiesta di trasferimento. La conoscenza di questa richiesta ce lo ha reso più umano, facendocene aumentare il rispetto.

Ed ora che il suo nome si aggiunge al rosario, noi non vogliamo scandire lamenti, urlare la rabbia, scagliare maledizioni. Noi vogliamo, questa sera, in quest'aula, giurare il nostro impegno costante, continuo ed inflessibile contro ogni sopraffazione, contro gli assassini,

contro la barbarie, contro la mafia, qualunque sia l'aspetto, la forma, l'abito dentro cui si nasconde, si ammanta, si cela.

Al Governo vogliamo dire che non vale più parlare. Non servono neanche parole forti come pietre. Sono indispensabili opere, azioni, fatti come saette.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07342.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, signor ministro, molte parole, molti applausi e moltissimi fiori hanno cercato, ma inutilmente, di tenere nascosta la triste realtà di uno stato di «tabelle marcente» che sopravvive alla propria impotenza ed incapacità fra le rovine della patria.

La prima concreta manifestazione, da parte dell'esecutivo, di una volontà decisa di affrontare fino in fondo il fenomeno mafioso si è già dimostrata velleitaria ed inconcludente con la richiesta delle dimissioni del ministro guardasigilli.

Queste dimissioni le hanno chieste i magistrati genovesi in un duro documento inviato ieri pomeriggio al Consiglio superiore della magistratura riunito a Palermo dopo l'assassinio del sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto.

Darida — dicono — se ne deve andare. Così vogliono, così impongono i magistrati riuniti a Genova. Ma per quale colpa si richiede un provvedimento così impietoso, così radicale, così forte?

Certo, Darida ha osato dire una verità, fare una constatazione, non procedendo dall'astratto al concreto, ma partendo dai fatti, dalla situazione effettuale. Parlando della mafia, ha detto, suscitando scandalo, che il fenomeno mafioso non potrà essere sradicato, ma solo contenuto entro limiti fisiologici.

Si potrà discutere sulla infelicità della frase, ma il suo contenuto, il suo significato reale è questo: la constatazione dell'incapacità del Governo di sradicare un male, che non è semplicemente abbar-

bicato nella sostanza e nella vita siciliana, ma lo è anche nelle trame dello Stato.

Non vorrei che ora si operasse contro Darida sulla base, ancora una volta, dell'assurda moralità giuridica secondo cui si dichiara reo non chi commette un fallo, ma chi osa denunciarlo traendone le dovute conseguenze, anche se, come in Machiavelli, queste conseguenze diventano teoriche e non codici di comportamento politico.

Darida ha visto chiaro: vi è una volontà politica astratta di eliminare il fenomeno mafioso, manca però la volontà pratica, la decisione, vorrei dire la capacità di colpire il male alla radice, se è vero come è vero quanto ha dovuto ammettere persino un giornale non sospetto, *Paese sera*, il 27 gennaio, quando ha detto chiaramente che il magistrato ucciso aveva incriminato 40 mafiosi, fra cui uomini politici di parte governativa.

Sono indagini, quindi, che coinvolgono mafiosi, ma anche insospettabili uomini politici e imprenditori: un colpo alle bande di corrieri e un altro alla criminalità economica. Ma sono dentro anche i protagonisti degli scandali, degli intralazzi di «palazzo», delle piccole e grandi corruzioni.

I rischi e le minacce ai quali l'uomo è oggi esposto toccano non semplicemente il suo essere biologico, ma anche il suo essere morale; provengono da sistemi economici che sfruttano l'intera collettività, da regimi politici o ideologici che imprigionano l'animo di una terra nobile e generosa. La difesa dell'uomo esige la ferma e sistematica denuncia di tali attentati, pur nella consapevolezza che si è incapaci di sradicare il male.

Mi permetta di dire — signor sottosegretario, visto che il ministro è assente — che la scelta del prefetto De Francesco è certo la più idonea e la più indovinata perché la mafia continui e allarghi indisturbata la sua rete di trame. Il prefetto di Palermo — signor ministro, la ringrazio di essere tornato — è lo stesso che fu questore di Roma e che in breve tempo mostrò gravi deficienze in tutte le direzioni, dal campo politico a quello ammi-

nistrativo. Per carità di patria non porto esempi ma, direbbe Dante, «tu comprendi più ch'io non dico»!

Parlando del Belice, nel 1976, il Presidente Pertini ebbe a definirlo una vergogna nazionale. Oggi non il Belice, ma il Governo, il regime, l'apparato governativo costituiscono una vergogna di fronte all'Italia e all'Europa, se non saranno ancora capaci di minacciare il male senza poi avere la capacità di sradicarlo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07343.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Rognoni diceva prima che la lotta alla mafia è una grande questione nazionale che, se non ho inteso male le sue parole, presenta difficoltà e complessità probabilmente superiori a quelle proprie della lotta contro il terrorismo; sono d'accordo, ma non riesco egualmente a dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro.

Quelle affermazioni sono giuste, ma non mi pare che corrispondano ad un'effettiva coscienza del problema da parte dell'intera compagine governativa; non mi pare soprattutto, che corrispondano a tali affermazioni la coerenza nei fatti e l'efficacia pratica delle azioni. Vero che la lotta alla mafia è una grande questione nazionale, ma per lungo tempo, in un ben definito periodo storico, si è fatto poco, anzi nulla, per condurre questa lotta! La lotta alla mafia è, sì, una questione più complessa e difficile della lotta al terrorismo, ma per un lungo periodo si è cercato, colpevolmente, di mescolare i due fenomeni con il pretesto degli scambi di «manovalanza» che indubbiamente vi sono stati, che forse vi sono ancora e che non posso escludere che vi siano in futuro. In realtà, i fenomeni sono differenti e richiedono apparati, mentalità, livelli di mobilitazione, strutture legislative e giuridiche dal carattere profondamente differente.

È inutile evitare di riconoscere che vi è

stata una mancanza nella vigilanza, nella disponibilità, nell'efficienza delle forze di governo su questo fronte di lotta; tutto ciò è conseguenza diretta degli intrinseci legami che il fenomeno mafioso ha — come riconobbe la commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia — con alcuni settori del potere politico e delle forze politiche che hanno composto le varie maggioranze che hanno guidato finora il nostro paese: proprio recentemente, si è verificata una serie di assassinii fra i quali assumono particolare rilievo (ma non sono, purtroppo, i soli) quelli del compagno La Torre e del generale Dalla Chiesa. Ciò ha prodotto grande emozione, un intenso, seppur tardivo, lavoro del Parlamento che ha approvato la cosiddetta «legge La Torre», una delle poche leggi — forse l'unica — di questa legislatura di cui, a più riprese, vari settori della vita politica e civile, riconoscono la validità, e ciò a breve tempo dalla sua approvazione. È una legge che ha messo in moto nuove forme di lotta, opportune e necessarie nei confronti del fenomeno mafioso.

L'assassinio del giudice Montalto rappresenta non ha caso — e ben ha fatto a sottolinearlo il collega Violante — una delle prime risposte, da parte della criminalità mafiosa, nei confronti di un magistrato che faceva uso degli strumenti previsti da tale legge; una delle prime risposte sanguinose a questa legge che, certamente, non è perfetta, ma è una delle poche di cui ci possiamo vantare in questa legislatura. Il giudice Montalto era infatti uno dei magistrati più attivi nell'applicare questa legge; come lui, altri magistrati oggi tornano a sottolineare che quella legge — certamente non perfetta ma che è una delle poche leggi giuste — è inapplicabile se ad essa non fa seguito una coerenza di atti da parte dell'esecutivo.

Non si facciano giochi sul problema del garantismo, ogni volta sollevato per fare ipocrite opposizioni o per mascherare debolezze e responsabilità. La realtà è che se abbiamo un ministro di grazia e giustizia che fa certe affermazioni, e ne trae i

comportamenti che sono noti, destinando i fondi che il Parlamento gli affida nel modo che si sa, è inevitabile che non vi sia sicurezza, che non vi sia tranquillità, confidenza e convinzione nei rapporti fra i magistrati e l'insieme dell'apparato statale.

Ma il problema più grave è che in questo modo viene boicottata, l'operatività di questa legge e di ciò si pagano le conseguenze.

Vi è un'altra questione — che anche l'associazione nazionale dei magistrati ha posto nel suo recente convegno di Palermo — che riguarda direttamente la responsabilità dell'esecutivo; parlo del problema del potenziamento degli organici, delle strutture, della professionalità del personale giudiziario, della polizia di Stato e della Guardia di finanza. È un'altra questione che riguarda il comportamento delle forze di maggioranza e investe anche il problema dei progetti di legge giacenti nell'altro ramo del Parlamento, che se fossero approvati consentirebbero di concentrare l'iniziativa di ampi settori della magistratura contro la grande criminalità, mafiosa e internazionale, nei suoi infiniti e complessi legami a livello nazionale e sovranazionale...

Ci domandiamo se vogliamo attendere — lo domandiamo al Governo e alle forze politiche di maggioranza — altri assassinii e altre morti, per essere poi costretti a fare altre «corse» per approvare leggi, a quel punto, ahimé, tardive, o se invece sia sufficiente quanto è successo e quanto sta di nuovo succedendo. Badate, infatti, che dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa, il giudice Montalto non è l'unica vittima, anche se è indubbiamente la più rilevante. L'attività mafiosa ha tratto vantaggio, ha alzato la testa e l'unica possibilità di sconfiggerla è l'applicazione piena e integrale della nuova legge «antimafia», la possibilità che ad essa si aggiungano nuovi atti legislativi, ma soprattutto una coerente volontà politica dell'esecutivo, che ancora manca.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Bozzi non è presente, si intende che abbia

rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-07344.

L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07346.

OSCAR MAMMI. Signor Presidente, signor ministro, credo di poterla e doverla ringraziare, anche a nome del gruppo repubblicano, per non aver limitato la risposta all'ennesimo fatto doloroso e sanguinoso, rispetto al quale esprimiamo naturalmente la nostra solidarietà ai familiari del magistrato Ciaccio Montalto.

Credo che in occasioni come queste occorra bandire qualsiasi forma di retorica, che spesso aleggia anche in quest'aula, e rimanere stretti ai fatti.

Sull'episodio specifico non possiamo fare molte considerazioni; ci limiteremo ad una soltanto. Ella sa, onorevole ministro — perché ne abbiamo discusso anche in Commissione interni — che io sono profondamente scettico sull'attività delle scorte. Ebbi a dire, in quella discussione in Commissione, che le scorte possono essere utili soltanto quando si tratta di tutelare dal rischio di sequestro coloro che sono detentori di segreti di Stato; per il resto, possono essere utili di fronte al malintenzionato, ma allora non servono grosse scorte. Esse invece sono necessarie ed opportune quando si tratta di difendere un cittadino particolarmente esposto, ma allora debbono avere una consistenza che comporta una forte riduzione del numero delle scorte e l'eliminazione di quelle che qualche volta sono «scorte d'onore» e che assegnano a questo o a quell'investito di pubblico mandato una sorta di *status symbol*, di riconoscimento della sua altissima funzione. Ci sono casi di questo genere che sono sotto gli occhi di molti tra noi.

Per quanto riguarda il resto, non sono certamente cinque minuti che ci consentono di affrontare i temi che lei ha sollevato. Credo che il problema della criminalità mafiosa meriterebbe una discussione in Assemblea o in Commissione — in Commissione talvolta si riesce ad approfondire meglio una questione —

anche per analizzare che cosa sia la nuova mafia e il nuovo rapporto che si è instaurato — come anche voci autorevolissime hanno detto — tra potere politico e mafia, che non è più il rapporto che vi era tra il potere politico e la mafia contadina o dell'edilizia.

Affronterò molto schematicamente, nell'arco dei cinque minuti di tempo a mia disposizione, alcune questioni particolari. Come si combatte la mafia? È necessaria una risposta legislativa, è necessario un adeguamento delle strutture dello Stato, è necessaria una risposta politica e sociale. La risposta legislativa è stata data, anche se con un certo ritardo. Chi segue i lavori delle Commissioni sa a chi questo ritardo sia maggiormente imputabile. Comunque, sia pure con un certo ritardo, la risposta è stata data in modo esauriente. Basta scorrere la pubblicistica e la dottrina per vedere che la legge varata nel settembre-ottobre scorso ha trovato una rispondenza positiva in quasi tutti gli ambienti, anche in quelli più critici nei riguardi del lavoro legislativo. Sono certo possibili delle integrazioni, come si è detto in un recente convegno, ad esempio, si può vedere se possiamo fare qualcosa per rompere l'omertà di queste forme criminali attraverso misure di riduzione della pena, analoghe a quelle adottate per i terroristi. È un problema da meditare. Ma io credo che sbagli chi afferma che la criminalità mafiosa ha caratteri distintivi tali da non consentire l'estensione utile di norme di quella natura. Io ritengo che per l'omertà della nuova mafia, che non è l'omertà della vecchia mafia, ma è l'omertà di una mafia sempre più priva di cultura e con sempre maggiori interessi, possano essere utili norme del tipo di quelle relative al cosiddetto ravvedimento operoso.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture dello Stato, lo stesso magistrato assassinato, come lei ha ricordato, aveva avanzato dei suggerimenti. Colgo, a questo proposito, una sua frase. Mi pare che lei abbia parlato di maggiore concentrazione dei poteri e delle funzioni dell'alto commissario. Come lei sa, io ho

sempre pensato che l'alto commissariato vada distinto dalla prefettura di Palermo. Probabilmente, ciò andava fatto immediatamente dopo il delitto Dalla Chiesa, anche per non dare la sensazione di concedere ad altri quello che si era avuto difficoltà a concedere allo stesso Dalla Chiesa. Non vedo come sia possibile porre insieme queste due funzioni; non vedo come ciò possa essere concettualmente razionale. Per certe forme di criminalità mafiosa, forse anche per quanto riguarda i sequestri di persona a fini di estorsione, ritengo che debbano essere istituiti dei poteri centralizzati, in grado di coordinare tutta l'attività dello Stato contro queste forme di criminalità. Quindi, richiamo la sua attenzione su questa opportunità, anche al fine di far dedicare l'alto commissario ai problemi della mafia, e non ai problemi che un prefetto ha in una prefettura come quella di Palermo.

Per quanto attiene alla banca dei dati, io che sono quasi sempre d'accordo con l'onorevole Violante non mi trovo d'accordo con la sua affermazione secondo cui, se non viene alimentata la banca dei dati, ciò dipende da un certo rapporto di fiducia o di sfiducia tra Governo e magistratura. Credo che la banca dei dati debba essere alimentata e, se c'è occorrono alcune modifiche di carattere legislativo, sollecito il Governo a presentare un apposito disegno di legge che il Parlamento esaminerà e potrà varare rapidamente.

Per concludere, voglio dire che la mafia si combatte, come è stato detto dal Presidente della Repubblica ed anche da lei, senza richiami retorici, anche con l'isolamento politico e sociale.

La ringrazio di aver fatto anche riferimento ad alcune connessioni con l'attività di pubblici amministratori, anche con riferimento a fatti precisi. Se riusciamo ad isolarlo, a tagliare tutti i legami e a dare risposte del tipo di quella provenuta dal comitato popolare antimafia di Casteldaccio, ma generalizzate su tutta la regione, come abbiamo avviato a liquidazione il fenomeno del terrorismo, così riusciremo, anche se si tratta di opera lunga e

difficile, a combattere e a vincere il fenomeno della mafia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07347.

**GIULIO LO PORTO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'allucinante calvario cui sono sottoposti i rappresentanti dello Stato in Sicilia, con l'ennesimo episodio dell'assassinio del magistrato Ciaccio Montalto, assume le dimensioni della costanza e della endemicità.

La risposta dell'onorevole ministro non può che trovarci insoddisfatti, perché ormai la macabra consuetudine (mi si consenta l'espressione) con la quale i ministri dell'interno, lei compreso...

**VIRGINIO ROGNONI, Ministro dell'interno.** È una consuetudine dir così.

**GUIDO LO PORTO.** D'accordo; stavo appunto accingendomi a dirlo. È diventata una consuetudine anche la funzione ispettiva alla quale i deputati sono chiamati senza avere il tempo e le cognizioni necessari per affrontare l'argomento «mafia». Del resto è responsabilità del Governo e delle forze di maggioranza se, su questo argomento, non avete mai consentito un dibattito, nemmeno all'indomani della pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta.

**DOMENICO PINTO.** Il fatto è che dovremmo legare alle sedie i deputati, quando si fanno questi dibattiti!

**GUIDO LO PORTO.** Ma, onorevole ministro, se consuetudine macabra è la nostra, quando in fondo non abbiamo altro potere se non quello di fare le leggi, consuetudine macabra è anche la vostra che le leggi le avete avute, gli strumenti li avete avuti, godete di una attrezzatura che permetterebbe di esprimere almeno la volontà politica di colpire il fenomeno mafioso. Ma non ci sembra di poter constatare tutto ciò al cospetto di quello che accade, al di là delle buone intenzioni e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

delle vostre dichiarazioni, nella nostra Sicilia. Non potrebbe accadere quello che accade se, dal primo cadavere eccellente, quello del procuratore Scaglione, via via sino a Costa, a Terranova, al giovane magistrato Ciaccio Montalto, qualche processo fosse stato celebrato nei confronti di un solo responsabile di tali delitti.

Perfino nel processo Terranova, nel quale sembrava esistere una traccia di polizia giudiziaria, abbiamo assistito all'indecoroso spettacolo di una famiglia costretta ad abbandonare il processo in qualità di parte civile in aperto dissenso con le impostazioni dei rapporti di polizia giudiziaria.

Siamo quindi insoddisfatti, della risposta burocratica del ministro in ordine ai risultati, alle prospettive, ai progetti, ai programmi, nonché per il sostanziale silenzio di fronte all'addebito mossogli quanto meno dalla nostra parte politica in ordine, ad esempio, al fatto che il magistrato non aveva la scorta. È comodo dire in quest'aula, come ha fatto l'oratore che mi ha preceduto, che le scorte sono inutili; è comodo dire all'onorevole ministro che il giudice Ciaccio Montalto era stato lasciato abbandonato a se stesso perché aveva rinunciato alla scorta.

Onorevole ministro, questo veramente è un problema di volontà politica e non di mezzi o di legislazione! Dopo l'esperienza Dalla Chiesa, con la quale, oltre l'assassinio, è stata mortalmente colpita l'immagine dello Stato, avete fatto male a dire che il generale aveva rifiutato la scorta perché, al cospetto dell'interesse e dell'immagine dello Stato, la volontà del singolo non conta. Anzi, direi di più: da questo momento sarebbe bene che vi regolate in altro modo di fronte ad uomini esposti nella lotta alla mafia e al malcostume politico. Se costoro dovessero rifiutare la scorta, dovrete rimuoverli dall'incarico per la pericolosità da essi rappresentata, ovvero dovrete costringerli ad accettare la scorta. Dopo il generale Dalla Chiesa non doveva accadere che un rappresentante dello Stato fosse lasciato solo unicamente perché questi aveva rifiutato la scorta. Lei lo ha dichiarato al Senato

ieri, lo ha ripetuto stasera qui: «Non lo abbiamo protetto perché aveva rinunciato alla scorta».

Se un rappresentante dello Stato rinuncia alla scorta — lo ha persino ammesso lei — e dichiara di non aver fiducia nello Stato, nella possibilità di essere protetto dal crimine, dall'atto terroristico, voi, di fronte a questa manifestazione di ostilità verso lo Stato, dovete provvedere, perché forse, dal punto di vista delle conseguenze sull'opinione pubblica, è molto più pericoloso un rappresentante dello Stato che rifiuta la scorta, di quanto non sia il singolo criminale, o il singolo terrorista. Anche nei confronti di Montalto avete compiuto questo errore; un errore che dobbiamo addebitare alla vostra esclusiva responsabilità. Speriamo che non si debba ancora assistere allo spettacolo di un cadavere eccellente, caduto perché lo Stato non lo ha difeso, pur se la difesa avrebbe dovuto essere attuata contro la stessa volontà dell'interessato. Difendendo quest'ultimo anche contro la sua volontà avreste difeso un'immagine dello Stato che sempre di più, invece, andate degradando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione n. 3-07348.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Non è la prima volta che ho l'occasione di riconoscere all'onorevole ministro dell'interno una condotta improntata a senso di responsabilità e ad attenzione puntuale e scrupolosa dei problemi dell'ordine pubblico e anche della giustizia. Devo dire, quindi, che la sua risposta non può non essere, da chiunque sia in buona fede, ritenuta soddisfacente.

**FRANCESCO SERVELLO.** La buona fede te la potevi risparmiare!

**ALESSANDRO REGGIANI.** Questa è la mia opinione, che in questo momento ti ripeto...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

FRANCESCO SERVELLO. «Buona fede» è una valutazione morale!

ALESSANDRO REGGIANI. In questo momento ribadisco la mia opinione, che ho rafforzato ascoltando le parole dal rappresentante del tuo gruppo. Se poi tu credi che qui...

FRANCESCO SERVELLO. Allora io posso dire che tu sei in malafede!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, per cortesia non interrompa.

ALESSANDRO REGGIANI. ...ti ripeto che considero osservazioni non in buona fede, o se vuoi di malafede, quelle che tendano ad ascrivere...

FRANCESCO SERVELLO. «Osservazioni» è già un'altra cosa. Tu hai prima parlato solo di buona fede.

ALESSANDRO REGGIANI. ...alla condotta del ministro dell'interno, o comunque del Governo, responsabilità in ordine al fatto del quale ci occupiamo, sia pure per omissione. È il mio giudizio che qui confermo, senza volerti con ciò provocare, perché personalmente ti rispetto. È per altro il mio giudizio che torno a ripeterti!

FRANCESCO SERVELLO. Presidente della commissione inquirente, insabbiatrice di tutti gli scandali!

ALESSANDRO REGGIANI. Se vuoi ti mando per iscritto la mia opinione, così finiamo la polemica e non consumiamo tutti i cinque minuti a mia disposizione.

Inoltre devo chiarire che non sono queste le ragioni per le quali avevamo presentato l'interrogazione. Quest'ultima per noi era un omaggio commosso, pieno di tristezza, alla persona nobilissima di un giovane magistrato, intelligente, onesto ed impegnato, la cui immagine non può non aver commosso anche coloro che, pur avendolo conosciuto personalmente, lo hanno visto quando la televisione ha

dato notizia di questo ennesimo, ripugnante misfatto.

Non è il caso, quindi, che entriamo dettagliatamente in ciò che è possibile dire in ordine alle misure di prevenzione e di repressione. La scorta...! Non è possibile pensare che basti utilizzare, o stabilire, o imporre una scorta per evitare che queste situazioni si verificino! È perfino umoristico immaginare che attraverso l'assegnazione di una scorta si possa riuscire a coprire tutto l'orizzonte, che è infinito, delle possibili iniziative di una società criminale organizzata, quale è la mafia, o quale può essere il terrorismo. Ma c'è un altro segnale che chiediamo al Governo di inviarci con grande energia e fermezza. E sappiamo che fermezza e energia non possono non essere volute dal Governo. Devono però essere adottate senza remore o perplessità o timore di violare le norme della tutela preventiva dell'ordine pubblico. Io non ho mai avuto alcuna riserva nel ripetere che, alla fin fine, di fronte a determinati atti di criminalità organizzata e diffusa, l'utilizzazione del fermo di pubblica sicurezza, se usato avvedutamente, in buona fede e con la dovuta energia, è uno dei mezzi fondamentali per garantire quella interdizione lontana che sola consente di stroncare le radici della grande criminalità organizzata.

MARCO BOATO. È un'idea fissa! Avete provato con il terrorismo, adesso volete farlo con la mafia.

ALESSANDRO REGGIANI. Non dico che sia la sola, dico che questa indicazione di intervento energico è estremamente importante. Se si cominciasse ad avere il coraggio — lasciatemelo dire — di sottoporre a fermi reiterati di pubblica sicurezza notabili ritenuti mafiosi che si aggirano impuniti e riveriti anche in Sicilia, si darebbe un segnale della volontà del Governo!

MARCO BOATO. Ma sarebbe un modo illegale di dare tale segnale. Se sono impuniti, bisogna punirli!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

ALESSANDRO REGGIANI. Il Governo ha la possibilità e l'autorevolezza, perché è in buona fede, di dare questi segnali: lo invitiamo a darcerli e sarà il benemerito di questa lotta che va portata a fondo contro quella che è la più ripugnante delle forme di criminalità organizzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciascia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bonino n. 3-07349, di cui è cofirmatario.

LEONARDO SCIASCIA. Ho constatato che tra la relazione che lei, signor ministro, ha oggi svolto qui e quella svolta al Senato vi sono delle differenze, per quanto riguarda il problema della scorta. Nel resoconto del Senato si legge che il magistrato non aveva confidato ad alcuno di avere ricevuto minacce e con aveva più richiesto una scorta. Oggi, sembra che lei abbia modificato...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. No; ho soltanto spiegato qual è il sistema, in astratto, attraverso il quale si perviene all'assegnazione di una scorta. Nella specie, ho ripetuto che il magistrato Ciaccio Montalto non ha richiesto la scorta, dopo che l'aveva rifiutata, e che richieste di protezione del magistrato da parte dei suoi superiori mai sono arrivate, attraverso la prefettura, al Ministero dell'interno.

LEONARDO SCIASCIA. Quindi lei ribadisce quello che ha detto al Senato, cioè che non aveva confidato ad alcuno...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Così mi era stato detto!

LEONARDO SCIASCIA. Invece, in un articolo pubblicato ieri su *Il messaggero*, uno scrittore, che è persona molto seria, dice di aver ricevuto, otto anni fa, un invito a cena...

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Quindici anni fa! Questo giornalista

ha detto, su *Il Messaggero*, che quindici anni fa, in relazione ad un certo processo che il giudice Ciaccio Montalto...

LEONARDO SCIASCIA. Otto anni fa!

MARCO BOATO. Non può trattarsi di quindici anni fa, perché quel giudice era entrato nella magistratura nel 1970!

FRANCESCO CORLEONE. Il fatto risale al 1975, quindi ad otto anni fa!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo scusa: mi sembrava di aver letto che la cosa era avvenuta quindici anni fa.

LEONARDO SCIASCIA. Quindi, una sera, invita a cena una persona occasionalmente incontrata (anche se ne aveva stima come scrittore) e gli dice di sentirsi minacciato: se non lo ha detto ad alcun altro, è un fatto inquietante per me, perché ai suoi superiori, ai suoi colleghi, avrebbe dovuto dirlo. Avrebbe potuto, almeno: non le pare?

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. No, non mi pare, perché quando si parla di minacce o intimidazioni di cui sarebbe stato fatto oggetto il magistrato, si fa riferimento a minacce e intimidazioni provenienti da un potere, cioè dalla mafia. Nell'articolo di quello scrittore su *Il messaggero* si riferisce che il giudice Ciaccio Montalto, avendo sostenuto la pubblica accusa in un certo processo di sette o otto anni fa, in relazione a fatti specifici che mi pare non fossero fatti mafiosi o altro, ma proprio in relazione a quella fattispecie, di cui si era occupato, aveva ricevuto da quella famiglia o dal «dintorno» di quell'imputato delle minacce.

LEONARDO SCIASCIA. No!

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Io ho letto così!

LEONARDO SCIASCIA. No, non possiamo

leggere due cose diverse trattandosi dello stesso articolo.

L'episodio si è svolto in questi termini: si sentiva minacciato dalla mafia che credeva fosse anche dietro quel processo. Quindi, il fatto che nel 1976 un magistrato — quando ancora non si uccidevano magistrati — si sentisse in pericolo, credo dovrebbe essere un elemento importante nelle indagini. Cioè non si parta dai fatti di oggi o di ieri ma si risalga un po' più indietro.

Per quanto riguarda le sue dichiarazioni, devo dire che si tratta di frasi ripetute da anni in quest'aula tanto che il suo collega, ministro della giustizia, ormai parla della mafia come di un fatto fisiologico; ritengo invece che sia necessario guardarlo come un fatto patologico e lei che è ministro dell'interno deve guardarlo da medico internista.

Mi limiterò a raccontarle un episodio che potrebbe sembrare immaginario, quasi una parabola lampeggiante quanto quelle evangeliche. Anni addietro un piccolo industriale ricevette delle minacce e l'imposizione di versare 100 milioni di lire; naturalmente si rivolse alla polizia, la quale predispose un piano perfetto con appostamenti e con un sottufficiale nascosto nell'autovettura il giorno in cui l'industriale si doveva recare all'appuntamento con i ricattatori. Questi ultimi arrivarono e a colpo sicuro uccisero il sottufficiale, ferirono l'industriale, riuscendo poi a fuggire.

Dopo questo episodio l'industriale è andato a curarsi a Bologna ma ha ricevuto, anche in quella occasione, l'imposizione di versare non cento ma duecento milioni di lire; cosa che ha ragionevolmente fatto.

Lei è uomo troppo intelligente perché io le dica dove sta il *clou* della faccenda; ed è il chiodo su cui bisogna battere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07350.

CARLO CASINI. Signor Presidente, si-

gnor ministro, se non ricordo male il primo magistrato ucciso — il 4 maggio 1971 — dalla mafia fu Scaglione. Ricordo questo episodio perché nel corso di un processo in cui dovevo interrogare uno dei più noti mafiosi — Frank Coppola — parlammo anche del delitto Scaglione. Questo *leader* della mafia disse: «Non siamo noi. La mafia non uccide magistrati».

Riflettendo sull'episodio del giovane Montalto non vorrei attutire il cordoglio e l'amarezza — ho già ricordato ieri sera di non averlo mai incontrato, cosa che certamente si sarebbe verificata perché aveva fatto domanda per essere trasferito a Firenze — dicendo anche che provo un certo senso di orgoglio. È vero che l'inimicizia è chiara, che non c'è connivenza tra magistratura e mafia; allora il sangue versato non è inutile. Ogni volta che capitano questi casi noi stiamo a vedere le responsabilità del poi, e sappiamo tutti benissimo che non sono discorsi seri, che non sono discorsi veri. Non è vero il discorso della scorta: tutti noi magistrati l'abbiamo sistematicamente rifiutata, consapevoli della sua totale inutilità, al limite, della sua pericolosità, salvo situazioni...

GUIDO LO PORTO. Stranamente, tutti quei morti non ne hanno avuta una!

CARLO CASINI. Io ti porto una testimonianza, perché è un'esperienza che ho fatto. Ho avuto la scorta, e l'ho rifiutata.

GUIDO LO PORTO. Quelli che sono stati uccisi non l'hanno mai avuta. È una cosa strana!

CARLO CASINI. Ci sono anche quelli che sono stati uccisi con la scorta.

GUIDO LO PORTO. Chi? Nessuno! Tra i magistrati, nessuno.

CARLO CASINI. Si torna al discorso del «bisognava prevenire», eccetera. Io credo che per essere serio il discorso debba mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

surarsi sui fatti e sulle analisi, che certo non sono possibili nello spazio di cinque minuti.

Io credo che la risposta del ministro dell'interno, onorevole Rognoni, sia invece una risposta pregevole, perché ha indicato dei fatti, ha dato l'indicazione della direttiva, e, pur nell'amarezza del momento, reca il segno della speranza. Ha indicato dei fatti; ha parlato di processi, di risultati raggiunti, di quantità di droga sequestrata, ricordando anche questo episodio recentissimo, forse il più importante del mondo fino ad ora, quello della polizia fiorentina che sequestra 80 chili di eroina allo stato puro, certamente legata al discorso della mafia; ed ha espresso, il ministro, giudizi appropriati, in particolare circa la differenza tra terrorismo e mafia. È una differenza che, è abbastanza elementare, noi non facciamo per accademia, ma per renderci conto di che cosa ci stia davanti.

Certo che è più facile battere il terrorismo, fatto prevalentemente da giovani, sradicati da qualsiasi storia, che operano, alla fin fine, per una sorta di ideale rovesciato, su cui è possibile, comunque, incidere. Altro invece è affrontare la mafia, fatta da uomini maturi, esperti, che hanno tutta una storia ed un tessuto alle spalle, che lavorano non certo per ideali, ma per danaro. Il punto che mi ha colpito di più nella sua risposta, signor ministro, è stata l'immagine di questa casa accanto al luogo del delitto, rimasta silenziosa per tutta la notte. Io non so se si possano accusare quelle persone di aver sentito, o no; certo che esso è comunque un simbolo. Ma le persone che saranno interrogate diranno il loro terrore; qualche volta — come è capitato a me — faranno vedere i cadaveri dei congiunti per giustificare il loro silenzio.

Ecco perché la lotta alla mafia è una cosa molto dura, e sarà molto lunga, più lunga della lotta al terrorismo. Va affrontata con determinazione, ma anche con speranza, e soprattutto con quelle virtù morali che sono anche amore e passione per la verità, coraggio della verità; che rifiutano la strumentalizzazione gretta,

piccola, in ordine al rapporto dell'oggi tra i partiti; che esigono la serietà massima.

In questo senso non mi pare un buon segno — consentimi, collega Violante — il riferimento al ministro di grazia e giustizia per un discorso che voleva indicare la difficoltà di una lotta che non può essere risolta con un gesto unico.

LUCIANO VIOLANTE. Un discorso importante!

ALDO RIZZO. Ma cosa ha fatto, in concreto, il ministro di grazia e giustizia?

LUCIANO VIOLANTE. Aveva 600 miliardi, Casini!

CARLO CASINI. Chiedersi questo significa chiedersi cosa abbia fatto tutta quanta la giustizia. Il ministro non è solo in questa battaglia. Discuteremo anche di questo punto; però è certo che non ci si può attaccare a un discorso che vuole indicare la difficoltà della battaglia. Il fatto è che bisogna almeno contenere un fenomeno, perché non possiamo immaginare che tutto e subito sia immediatamente raggiunto. Fare questa critica — lo dico in un dialogo tra persone che lavorano sulla stessa strada — non mi sembra un buon segno.

Trovo invece che sia un buon segno l'annuncio — sto per concludere — che è stato finalmente nominato il presidente della nuova Commissione parlamentare sulla mafia, e che quindi questa Commissione può avviare i suoi lavori.

Noi ci auguriamo che anche all'interno di questa Commissione si lavori in ordine alla verità e con il coraggio della verità; e non quindi, da una parte o dall'altra degli schieramenti politici, con l'intento di una strumentalizzazione immediata, una strumentalizzazione dell'oggi, senza il respiro della speranza che ha sempre lungo periodo e bisogno di coraggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha difficoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Boato n. 3-07351, di cui è cofirmatario.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio ricordare che pochi minuti prima che il ministro Rognoni iniziasse il suo intervento qui alla Camera veniva annunciato, da parte della Presidenza, la nomina del senatore Lapenta a presidente della Commissione parlamentare sulla mafia: voglio solo ricordare che la legge istitutiva fu votata nel settembre dello scorso anno.

In merito al grave episodio che si è verificato, devo fare alcune riflessioni, signor ministro dell'interno. Io ogni volta cerco di differenziare, perché penso sia giusto farlo, le responsabilità dei ministri e dei governi del momento su episodi, su avvenimenti che hanno origine antica. Però è anche vero che i ministri o i governi del momento non possono arrabbiarsi se qualcuno ricorda responsabilità del passato; perché nel momento in cui si accetta di assumere responsabilità in questo paese, non lo si fa solo per il presente, non lo si fa solo per il futuro, ma anche per quanto è successo negli anni passati.

Mi consenta quindi, signor ministro, senza una polemica stupida, di poter dire stasera che noi oggi paghiamo a caro prezzo errori del passato, errori di quando l'illegalità era tollerata come forma di sopravvivenza; di quando su uomini, che si sapevano disonesti ed assassini in certi casi, si costituivano fortune elettorali; di quando il guappo o il mafioso erano ossequiati anche dalla gente comune, gente pulita, e non lo facevano solo per paura, ma per una cultura particolare e per la mancanza di qualsiasi senso dello Stato.

Se dico questo è perché certi errori sono ancora presenti nella vita del nostro paese. Non sono d'accordo con chi spara molte volte in alto, dicendo che la mafia e la camorra sono legate al sistema politico generalizzato. Però, signor ministro dell'interno, se qualche volta lei ha un fine settimana libero e viene in Campania (posso dire anche in Sicilia, ma la Campania la conosco di più), andiamo insieme a qualche manifestazione di partiti, andiamo in qualche comune del Napole-

tano, e le faccio vedere sindaci circondati da persone che vengono indicate dalla polizia e dalla magistratura come camorristi, e che vanno lì per parlare dei lavori che svolgono presso quel comune. Andiamo in sedi di partito e vediamo tra gli iscritti o i partecipanti, quella sera, a quel dibattito quanta gente di questo «mondo» vi partecipa; perché altrimenti poi non ha senso, signor ministro, il suo discorso.

Voglio dire un'altra cosa, signor ministro. Il problema della mafia, della camorra e della delinquenza organizzata al sud — si è detto da più parti — è un fatto nazionale; deve essere un fatto nazionale; però in molti casi non lo è, in molti casi è un problema affidato alla gente del sud o a pochi o a coloro, in certi momenti, che sono gli esperti di problemi. Mi riferisco ormai a due episodi, uno ormai abituale, quello cioè che questo tipo di dibattiti vedono sempre la partecipazione degli addetti ai lavori o di deputati siciliani o della Campania; e mi riferisco anche ad altri momenti, ad uno che mi ha impressionato moltissimo, quando una città intera è scesa in piazza, pagando avvisi pubblicitari sui giornali, dicendo «no» ai detenuti camorristi, perché poi vengono i loro familiari e nasce la camorra. È un problema nazionale, ma quando c'è da parlare di come diminuire quella fucina di tensioni e di violenza, di camorra e di assassinii, che è il carcere di Poggioreale, si insorge, signor ministro.

Per quanto riguarda alcuni suggerimenti, un'altra cosa mi sia consentita. Come io ammetto che si debba parlare in termini chiari e precisi del legame potere politico-controllo degli appalti e del problema della droga quale momento di crescita della mafia e della camorra... Se non si capisce questo, non si possono combattere questi fenomeni. Il salto di qualità è dovuto al grande giro di miliardi, ai grandi interessi che sono in ballo. Va bene, signor ministro, il rapporto con paesi per la riconversione delle colture di sostanze stupefacenti, però io penso che sia anche giusto concludere un patto di lavoro, di servizio, con le autorità responsabili di quei paesi che sono legati al «fe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

nomeno Italia» quale centro di smistamento e di passaggio della droga. Non sarebbe male anche che il Parlamento approvasse una legge diversa sul problema della droga, da poter consegnare ai giovani del nostro paese.

Un'altra cosa, signor ministro, Sciascia lo ha detto molto chiaramente. «Onore al magistrato ucciso l'altro giorno a Trapani». Però ha detto — e non ho paura di essere accusato di qualunquismo — che nel sud molti magistrati e molti rappresentanti delle forze dell'ordine dovrebbero cambiare mestiere. Questo proprio per il rispetto che porta a coloro che hanno pagato con la vita il prezzo di fedeltà alle nostre istituzioni.

Ultimo punto, signor ministro, il rafforzamento della Guardia di finanza. Se non si punta su questa carta non ci possono essere risultati. I mafiosi, i camorristi, i ricchi mafiosi, i ricchi camorristi devono poter essere sorvegliati anche da questo punto di vista. Penso che ci sia bisogno anche di un rafforzamento, essenzialmente decentrato, delle forze dell'ordine, Signor ministro le faccio un esempio del mio paese: un commissariato che deve controllare più di duecentomila abitanti, e sono all'incirca venti tra dirigenti e poliziotti, con una o due «volanti» negli ultimi tempi. Due sono i paesi che questo commissariato controlla, e sono paesi di grandi camorristi. Uno era quel signor Zazza che l'altro giorno è stato visitato in un ospedale da un *commando* di dodici persone; non so se quel camorrista fosse sotto sorveglianza speciale, se qualche magistrato gli chiederà chi erano quelle persone che erano andate a fargli visita e se ci saranno dei provvedimenti. Concludo con questo che può sembrare un tema al di fuori del dibattito che stiamo svolgendo stasera, perché per principio da quando questa famiglia mi consigliò — e sono miei concittadini — di non nominarli spesso, io invece per principio in ogni occasione pubblica, e alla Camera e al di fuori della Camera, lo faccio e lo faccio sempre con maggiore forza e con maggiore dignità.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07352.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la gravità della situazione che viviamo in Sicilia ci imponga il linguaggio della chiarezza, e di evitare discorsi di circostanza.

Dico subito che non va dimenticato che l'omicidio di Giangiacomo Ciaccio Montalto, un giovane e valoroso magistrato impegnato in prima linea contro la mafia, non può essere considerato un fatto isolato. È l'ultimo anello di una lunga catena di delitti commessi dalla mafia contro uomini che fanno parte delle istituzioni. Un fatto di estrema gravità che si innesta in una situazione globale drammatica, della quale sembra che il Governo non abbia piena consapevolezza.

Non dico questo per amore di polemica; non è nel mio costume. Ho prestato servizio come magistrato per molti anni a Palermo, ho trattato grossi processi di mafia, conosco in qualche modo questo fenomeno, ne ho seguito l'evoluzione pericolosa di questi ultimi anni: una mafia che esprime una efferatezza sanguinaria che non ha precedenti.

Eravamo abituati ad una mafia che ricorreva all'omicidio come ad un male necessario; una mafia che rispettava le forze dell'ordine ed i magistrati. Adesso il codice comportamentale della mafia è completamente mutato. Assistiamo, a Palermo, ad una faida fra le cosche mafiose che comporta centinaia di morti e decine e decine di scomparsi, una faida che non ha precedenti nella storia criminale dell'isola. Assistiamo ad una serie di omicidi commessi contro uomini che fanno parte delle istituzioni, contro uomini politici.

Dinanzi a questa realtà qual è stata la risposta dello Stato? Per la verità, signor ministro, si è fatto poco o nulla. Quando fu ucciso il procuratore della Repubblica di Palermo Scaglione — lo ha ricordato poco fa il collega Casini ed io allora ero assegnato alla procura della Repubblica

di quella città — ricordo che lo Stato ebbe un sussulto di vitalità. Diede una risposta. I carabinieri procedettero all'arresto di ben 70 mafiosi che rappresentavano il *Gotha* della mafia. Questo processo lo istruì io, signor ministro: molti di costoro sono stati ammazzati proprio perché mafiosi, altri condannati, altri ancora sono oggi sulle pagine dei giornali perché, ad esempio, risultano titolari di raffinerie come, ad esempio, Vernengo, o perché operano nel traffico della droga in alta Italia, come accade per i Fidanzati.

Ci fu, dicevo, un sussulto di vitalità e addirittura i carabinieri, per effettuare gli arresti, si inventarono che l'associazione per delinquere era un reato permanente. Dopo gli omicidi di Giuliano, Terranova, Costa e Mattarella cosa è successo, signor ministro? Nulla di nulla. Non è stato effettuato alcun arresto. Non è stato iniziato alcun procedimento per associazione per delinquere. Non sono state proposte misure di prevenzione per alcuno. Purtroppo non si è verificato nulla. Questa è la realtà che è dinanzi ai nostri occhi.

Per la verità, un segnale nuovo è venuto dopo l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa con la legge antimafia e con la nomina di un alto commissario. Ebbene, signor ministro, si può dire che questi due provvedimenti abbiano raggiunto validi risultati? Della legge La Torre potremmo dire che oggi essa è più un oggetto di dibattito che uno strumento di lavoro. Aspettiamo ancora la confisca ed il sequestro dei beni di illecita provenienza appartenenti ai mafiosi, così come aspettiamo ancora i processi per associazione per delinquere di tipo mafioso.

Noi ritenevamo che la nomina di un alto commissario potesse rappresentare un elemento significativo nella lotta contro la mafia. È importante, infatti, un momento di coordinamento del lavoro delle forze di polizia. Quale sia, invece, questo coordinamento l'ho potuto constatare personalmente quando la corte d'assise di Reggio Calabria, che tratta il processo riguardante l'omicidio di Cesare Terranova ha dovuto sapere da me, cioè

da un parlamentare della Repubblica, che — nel momento in cui Terranova fu ucciso a Palermo — Michele Sindona si trovava in quella città, ove risiedette per ben 50 giorni. È stata necessaria la testimonianza di un parlamentare perché quella corte d'assise non era stata informata da nessuno. Questa, ripeto, è la realtà in cui ci muoviamo.

I buoni propositi sono una cosa certamente positiva, ma i cittadini siciliani vogliono fatti, non vogliono parole; vogliono che finalmente lo Stato si risvegli, che i mafiosi siano inchiodati alle loro responsabilità. Nella maggior parte dei casi i mafiosi sono conosciuti, i loro nomi e cognomi sono sulla bocca di tutti. La Guardia di finanza ha operato numerosi accertamenti patrimoniali. Il senatore Formica ebbe a parlare di un *dossier* con tremila nomi: che fine ha fatto, questo lavoro della Guardia di finanza, visto che nessuna misura di prevenzione è stata portata avanti, che nessuna proposta in tal senso è stata formulata al tribunale di Palermo?

Bisogna allora dire che hanno ragione coloro che sostengono che la carenza nell'azione dello Stato è determinata dal fatto che per colpire la mafia si dovrebbero portare alle luce le connivenze che purtroppo esistono tra essa e i pubblici poteri; che hanno ragione i magistrati di Trapani, i colleghi di Ciccio Montalto, quando sostengono tale tesi.

È necessario determinare una svolta, un'inversione di tendenza; è necessario soprattutto dare una risposta alle carenze a livello organizzativo ed operativo delle forze di polizia che operano a Palermo, a Trapani e sulle altre zone in cui la mafia è una realtà. Soltanto così sarà possibile dimostrare che effettivamente lo Stato si impegna e intende ottenere risultati positivi contro la mafia, e dimostrarlo a tutti quei cittadini onesti che, per nostra fortuna, rappresentano ancora la stragrande maggioranza della popolazione siciliana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sull'assassinio del giudice Ciccio Montalto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risoluzioni**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni in Commissione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti stenografici della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Venerdì 28 gennaio 1983, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 21.45.**

**Trasformazioni e ritiri di documenti  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Gianni n. 2-02316 del 26 gennaio 1983 in interrogazione a risposta orale n. 3-07343.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-16876 del 27 ottobre 1982 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-03756 (*ex articolo 134, secondo comma, del regolamento*).

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Baracetti n. 5-03710 del 13 gennaio 1983;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-03728 del 19 gennaio 1983.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 1,35 di Venerdì 28 gennaio 1983.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La V Commissione,

rilevato che, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14, prima del decorso del termine previsto per il parere delle Commissioni parlamentari (articolo 3), non si dà nomina, bensì solo proposta di nomina; che, d'altra parte, il termine per l'opzione in caso di incompatibilità — sempreché questa sussista tra le cariche di presidente dell'ENEA e di presidente dell'ENI — decorre dal provvedimento di nomina, e non già dalla proposta di nomina (articolo 8);

rilevato che, per quanto precede, il professor Colombo non ha conseguito allo stato la nomina a presidente dell'ENEA, e quindi non può esercitare l'eventuale opzione;

rilevato che, di conseguenza, la carica di presidente dell'ENI non è vacante;

impegna il Governo

a soprassedere alla proposta di nomina del presidente dell'ENI, preannunciata per la giornata di domani dal Ministro delle partecipazioni statali, e ciò fin quando non se ne diano le condizioni di legge.

(7-00249) « MINERVINI, BASSANINI ».

La V Commissione,

considerati i problemi sempre più complessi e gravi che investono l'ENI in tutti i settori della sua attività e ritenendo che essi richiedano il massimo rispetto delle leggi e dei principi di correttezza

istituzionale in materia di rapporti tra Governo e dirigenti degli enti pubblici, al fine di consentire il pieno dispiegarsi dell'opera di risanamento e di rilancio dell'attività produttiva;

tenuto conto che in questi ultimi anni la vita dell'ENI è stata travagliata da lotte per il potere tra i partiti di Governo collegate ad oscure vicende finanziarie come quella ENI-Petromin ed ENI-Banco Ambrosiano e che tali contrasti hanno determinato il succedersi di ben 4 presidenti intervallati da 2 commissari con grave degenerazione delle strutture istituzionali dell'ENI e gravi danni per tutte le società controllate che hanno perso prestigio sul piano interno ed internazionale;

ritenuto che la recente nomina del professor Umberto Colombo alla presidenza dell'ENI avesse aperto la possibilità di una rottura di tale processo di degenerazione, come testimoniarono i larghissimi consensi alla scelta compiuta espressi sia in sede parlamentare sia in larghi settori dell'opinione pubblica;

ritenuto che « la situazione venutasi a creare (nell'ENI) a seguito del mancato completamento delle nomine degli organi di amministrazione dell'ente stesso » sia il risultato di una precisa scelta del Ministro delle partecipazioni statali, e innanzitutto del tentativo di imporre come componente della giunta dell'ENI persona come il dottor Di Donna, pur chiaramente improponibile per le gravi contestazioni formulate nei suoi confronti e per la crisi destinata a scoppiare nell'ente nel caso di una sua nomina;

udite le dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali

le considera deplorabili e ne trae la conseguenza che si debba assicurare una diversa direzione e responsabilità della politica delle partecipazioni statali;

ritenuto altresì che il Presidente del Consiglio, nell'avallare con il suo comunicato un metodo di Governo inaccettabile, si assume una grave responsabilità politica e morale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

impegna il Governo

a garantire il proseguimento del mandato di presidente dell'ENI conferito al professor Umberto Colombo procedendo immediatamente al completamento delle nomine per gli organi di amministrazione dell'ente designando per la giunta personalità che per competenza professionale, rigore morale, impegno al servizio del

pubblico interesse si collochino all'interno della scelta compiuta positivamente con la nomina alla presidenza del professor Colombo.

(7-00250) « ALINOVÌ, BARCA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI, PEGGIO, BARTOLINI, ALICI, BACCHI, BRANCIFORTI, MOTETTA, SICOLO, VIGNOLA, ZAVAGNIN ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**VALENSISE, ALMIRANTE, SOSPIRI E RAUTI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i tempi di attuazione degli accordi intervenuti per la costituzione di una nuova società a partecipazione statale che dovrebbe assorbire gradualmente tutti i lavoratori della ditta MIAL di Sabaudia, nonché della ditta MISTRAL di Latina, in cassa integrazione sin dall'ottobre 1978, essendo stati alcuni lavoratori della MIAL assorbiti a Bologna dalla ditta SAIS-GEPI, la cui attività costituisce premessa alla nuova società a partecipazione statale;

per conoscere se è vero che vi siano perplessità nella esecuzione degli accordi che producono ritardi in relazione al capitale pubblico da impiegare nella costituenda società che dovrebbe essere il 20 per cento dell'intero;

per sapere, altresì, se la costituenda società assorbirà senza discriminazioni tutti i lavoratori della MIAL e della MISTRAL;

per conoscere, infine, le linee complete del programma di cui agli accordi sopra ricordati in modo che i lavoratori interessati possano riacquistare serenità per sé e per le proprie famiglie.

(5-03756)

**POTI.** — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere -

premesso che, considerate le già esistenti possibilità reali nel territorio nazionale per lo sviluppo della piscicoltura, la sua produzione ittica (tre milioni e 200 mila quintali tra pesce, molluschi e crostacei nel 1981) potrebbe raddoppiare nel giro di pochi anni a condizione che

una decisa e vigorosa azione del Governo venga concretamente avviata e attuata in direzione del potenziamento dell'acquacoltura e del conseguente sfruttamento delle acque costiere salmastre;

constatato che per la realizzazione dei predetti scopi, nel quadro di una economia nazionale più avanzata e ordinata e per le prospettive di intervento a sostegno delle stesse iniziative da parte della CEE, dello Stato (v. leggi n. 984 del 1977 e n. 41 del 1982) ed anche delle regioni (v. legge n. 57 del 1981 della regione Puglia), s'impone in via preliminare e prioritaria l'iniziativa del Governo per chiarire in modo inequivocabile e definitivo, nello spirito dello stesso articolo 28 del codice della navigazione, che, analogamente a quanto già previsto per le lagune e le foci dei fiumi che sboccano in mare, anche le acque interne ed i bacini costieri di acqua salsa o salmastra, liberamente comunicanti col mare almeno durante una parte dell'anno, facciano parte del demanio pubblico marittimo, sottraendo così acque e bacini definitivamente al modo arbitrario con cui oggi sono accatastati (quali per diritti feudali o di origine borbonica) e cioè come « stagni di proprietà privata »;

considerato che per l'obiettivo irrinunciabile della predetta normativa possono essere opportunamente affidate rigorose indagini alle Capitanerie di porto ed agli Ispettorati agrari per accertare nell'ambito delle regioni interessate quali sono le acque da considerare « interne » e quindi acclarabili al demanio marittimo e quali sono invece le altre acque acclarabili al demanio agricolo;

posto che anche la stampa nazionale, intervenendo con articoli significativi e qualificati sulla questione di cui trattasi, le attribuisce enorme importanza per il raggiungimento di possibilità reali e concrete nel territorio nazionale ai fini dello sviluppo della piscicoltura -

se il Governo abbia allo studio iniziative per chiarire definitivamente le contraddizioni esistenti tra quanto risulta al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

catasto, che dà per scontata la priorità privata di determinate zone, e quanto è invece previsto dal soprarichiamato articolo 28 del codice della navigazione, accertando a tal fine, preventivamente, e distinguendole nel territorio nazionale, quali sono le acque acclarabili al demanio marittimo e quali quelle acclarabili al demanio agricolo, per quindi consentire e promuovere rapidamente ogni utile e proficua iniziativa per lo sviluppo della piscicoltura, anche mediante l'assegnazione delle acque « interne » in concessione agli operatori della pesca ovvero con l'affidamento ad enti pubblici, ad associazioni di lavoratori ed a singoli delle zone del demanio da sfruttare ordinatamente, in maniera intensiva per un'attività nuova per il territorio, certamente validissima per l'occupazione e per la stessa produzione, per un adeguato rilancio e sviluppo della piscicoltura e della sua produzione che servirebbe anche a colmare una voce pesantemente in *deficit* nella bilancia dei pagamenti con l'estero. (5-03757)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che agli interroganti non risulta che il Ministro della sanità abbia dato attuazione all'articolo 6 della legge 28 maggio 1981, n. 296, che prevede l'aggiornamento dell'indennità di abbattimento per i bovini, ovini e caprini affetti da tubercolosi e brucellosi — quali sono i motivi del ritardo e come si intendono liquidare le spettanze arretrate considerato che l'adeguamento dovrà decorrere, ai sensi della predetta legge, dal 1981. (5-03758)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato i gravi ritardi nella corresponsione dei contributi alle Casse sociali dei consorzi di difesa contro le avversità atmosferiche previsti dalle leggi n. 364 del 1980 e n. 590 del 1981.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere quali sono i crediti che vantano i predetti consorzi nei confronti dello Stato suddivisi per ciascun ente. (5-03759)

FORTE SALVATORE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è ormai noto lo stato di estremo disagio in cui sono costretti a lavorare i dipendenti postelegrafonici dell'ufficio smistamento di Salerno, ubicato in locali inidonei nei pressi del fabbricato viaggiatori della stazione di Salerno;

le condizioni di sicurezza relative alle norme antinfortunistiche e dell'igiene sul lavoro hanno superato di gran lunga i limiti previsti dalle leggi vigenti —

se non ritengano di decidere congiuntamente per trovare una soluzione immediata al grave problema, che oltre ad interessare i dipendenti postelegrafonici, coinvolge gli stessi aspetti funzionali dell'ufficio.

Per sapere pertanto se non ritengano di trovare un'ideale, anche se transitoria, soluzione nell'ambito dei locali esistenti sul piazzale ferroviario, ovvero sulle aree ancora libere dello stesso piazzale (palazzina OCA, prefabbricato, eccetera) e di programmare definitivamente la costruzione dell'ufficio postale nell'ambito del progetto di sistemazione dello scalo merci delle ferrovie dello Stato e della costruzione del FEROTEL. (5-03760)

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO E BROCCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di coordinare definitivamente i comportamenti della GEPI e dell'ISVEIMER a proposito della conclusione della procedura in atto per la riattivazione della FARAD-Chieti, in cui la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

GEPI è chiamata ad intervenire in forza della legge n. 684 del 1982 e della conseguente delibera del CIPE. (5-03761)

PROIETTI, CIAI TRIVELLI E CANULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al fatto che alcuni prefetti hanno inviato ai sindaci ed ai presidenti delle province un fonogramma trasmesso dall'amministrazione civile del Ministero dell'interno del quale si riporta il testo: « Per opportuna conoscenza si trascrive di seguito il fonogramma Mininter A.C. stato giuridico S.C.P. numero 17200.1.9 del 17 dicembre 1982 concernente l'oggetto: " Federazione italiana dipendenti enti locali habet indetto in data 13 gennaio 1983 assemblea nazionale di studio *status* segretari comunali e pro-

vinciali. At scopo agevolare partecipazione segretari comunali et provinciali at predetta assemblea pregasi SS.LL. invitare sindaci et presidenti giunte provinciali at esaminare possibilità concedere at segretari, compatibilmente con esigenze servizio, una breve licenza da non computarsi come congedo ordinario et possibilmente con trattamento missione" » -

il parere del Ministro sulle indicazioni ivi contenute circa la licenza da non computarsi come congedo ordinario ma soprattutto circa la possibilità di applicare il trattamento di missione che ad avviso degli interroganti si configura come un illecito e non può rientrare nella giusta disponibilità del Ministero a facilitare la partecipazione dei dipendenti a convegni e riunioni promossi dalle organizzazioni sindacali. (5-03762)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVADEI.** — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che in questi ultimi anni si è sviluppato anche in Italia l'allevamento intensivo del lombrico con risultati ragguardevoli sia sul piano ecologico (trasformazione dei rifiuti solidi e del materiale in decomposizione) sia agricolo (produzione di *humus* con portentose capacità fertilizzanti e di arricchimento del terreno).

Per conoscere, per gli obiettivi e molteplici vantaggi che tale allevamento può determinare se adeguatamente incoraggiato (miglioramento ambientale, aumento di produzioni agricole pregiate, eliminazione di concimi inquinanti, produzione di reddito ed occupazione anche in zone marginali), come intenda impegnarsi in questa direzione, alla stregua di quanto sta ormai verificandosi da tempo in importanti paesi industrializzati (ad esempio USA).

Per conoscere, infine, se non reputi giusto, come si auspica, riconoscere la lombricoltura - che muove dal terreno e si rivolge al terreno ed alla relativa produzione - come attività agricola ad ogni effetto, così come già avviene per l'allevamento di lumache, bachi da seta, api, molluschi, eccetera. (4-18397)

**POTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere -

premessi che il consorzio di bonifica Ugento e Li Foggi, che opera in 78 comuni della provincia di Lecce, in data 18 novembre 1982 con delibera n. 328 della deputazione amministrativa ha deciso di affidare a soli due tecnici, peraltro docenti presso l'Università degli studi di Bari, la elaborazione di progetti esecutivi di opere irrigue, di impianti ammontanti a circa trenta miliardi;

considerato anche che ciò è avvenuto a pochi giorni dal rinnovo degli organi statutari del Consorzio stesso, che ha avuto luogo il 28 novembre 1982, e che contro la predetta deliberazione giuste e vigorose proteste sono state sollevate, prontamente e pubblicamente, dall'Ordine degli ingegneri della provincia di Lecce -

quale sia la valutazione del Governo su tale decisione del consorzio di Ugento e Li Foggi, inopportuna nel merito e lesiva degli interessi legittimi degli ingegneri e di tutti i tecnici della provincia di Lecce, che appare anche viziata sotto il profilo giuridico e che pertanto potrebbe essere soggetta ad annullamento da parte della giunta regionale della Puglia, in modo da consentire ai nuovi organi eletti del Consorzio un necessario riesame dell'intera questione, con criteri di maggiore equità e di più larga partecipazione comparativa di professionisti qualificati e comunque con criteri tali da tenere in giusta considerazione la capacità e il valore dei professionisti della provincia di Lecce. (4-18398)

**EBNER, RIZ E BENEDIKTER.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che da fonti officiose del Ministero dei trasporti (ferrovie dello Stato) si è potuto sapere che nell'estate del 1983 la linea ferroviaria tra Fortezza e San Candido (confine di Stato) potrà essere interrotta per circa tre mesi per lavori di manutenzione stradale;

che questa interruzione non riguarda soltanto il traffico interno, con tutti i disagi per i pendolari della Val Pusteria e per i turisti che frequentano quella zona, ma anche la linea diretta Vienna-Innsbruck, il treno di comunicazione Lienz-Innsbruck, il treno San Candido-Roma e i trasporti di merce -

quali iniziative il Governo ritenga assumere per evitare l'interruzione della linea ferroviaria Fortezza-San Candido, uti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

lizzando, come già in passato, durante il previsto rimodernamento del ponte ferroviario di Fortezza, un ponte provvisorio, possibilmente allestito dalle forze armate. (4-18399)

DEL PENNINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

1) a che punto sono giunte le procedure per il passaggio delle proprietà del Castello Sforzesco di Vigevano dal demanio al Ministero dei beni culturali;

2) se il Ministro intende, e in quali tempi, costituire l'ente di gestione del Castello Sforzesco di Vigevano, secondo gli impegni assunti dal suo predecessore sulla base delle indicazioni date dalla commissione regionale istituita nel maggio dello scorso anno dallo stesso Ministro Scotti. (4-18400)

CASALINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che domenica 23 gennaio 1983 presso l'Hotel delle Palme di Lecce si è tenuta una assemblea provinciale affollata e vivace di esercenti del settore audiovisivo, che hanno protestato energicamente contro la minaccia di aggravare l'imposta erariale del 16 per cento e contro l'imposizione fiscale per la merce in deposito nei magazzini, apparecchi spesso superati dalle sopravvenute innovazioni tecnologiche e quindi deprezzati e non facilmente vendibili. (4-18401)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che *Il Messaggero* del 15 gennaio 1983 riporta la ricostruzione di una vicenda di abusi perpetrati da due carabinieri in libera uscita, Mario Olimpieri e Fabio Magrini, e dal signor Giorgio Labella nei confronti di due cittadini romani - quali provvedimenti sono stati adottati dall'amministra-

zione e dalla magistratura nei confronti dei responsabili delle violazioni di legge riscontrabili nel citato racconto reso pubblico dalla stampa. (4-18402)

LAMORTE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non sia stato finora applicato l'articolo 23 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

L'interrogante fa presente che la perdurante inapplicazione delle leggi predisposte sta rivelandosi di forte pregiudizio ai fini della ricostruzione dei centri terremotati in Basilicata e Campania, che già oggi scontano gravissimi ritardi. In particolare, ferma restando l'inadempienza del CIPE nell'assegnazione delle disponibilità previste dal predetto articolo 23, si chiede di conoscere per quali motivi non si sia dato corso a quanto previsto dal quarto comma dello stesso articolo, relativo alla concessione da parte delle aziende ed istituti di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, di finanziamenti per la durata di quindici anni a favore delle imprese industriali, del commercio, del turismo e dell'artigianato, per le finalità di cui agli articoli 21 e 22 della citata legge n. 219. Né è dato sapere finora le modalità e le condizioni stabilite per l'erogazione dei finanziamenti stessi, che, tramite le opportune ed indispensabili direttive del Ministero del tesoro, dovrebbero essere garantiti dallo Stato ed a tasso agevolato, in analogia a quanto disposto in casi simili dal decreto ministeriale 18 luglio 1977 per le aziende danneggiate del Friuli.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali opportuni e tempestivi provvedimenti saranno adottati in materia. (4-18403)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda a verità che nel pomeriggio del 6 dicembre 1982, all'aeroporto internazionale di Fiumicino, il signor Mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

chelangelo Candigliota, residente a Roma, è stato sorpreso nel tentativo di superare la dogana con una valigia contenente chilogrammi 2,200 di cocaina, ed. identificato dalla Guardia di finanza con tesserino n. 1244 rilasciato il 30 ottobre 1979 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

se è vero che il predetto non è stato arrestato in flagranza ma successivamente;

quali funzioni il Candigliota esercitasse presso la Presidenza e chi ve lo abbia introdotto;

quale ruolo abbia svolto quel signor Giuseppe Valore, nato all'Asmara, che all'aeroporto di Fiumicino ebbe il « passo » insieme al Candigliota e quali rapporti avesse quest'ultimo con il signor Giovanni Capaldo il quale, come « corriere della droga », giunse il 6 dicembre a Fiumicino da Caracas con l'illecito carico;

se risponda a verità che, sulla traccia di questa indagine, sia stato successivamente scoperto un rilevante traffico di smeraldi;

come sia stata possibile l'immissione del Candigliota nell'ambito della Presidenza del Consiglio o, comunque, chi gli abbia rilasciato il tesserino di riconoscimento; come i servizi di sicurezza - di cui il Presidente del Consiglio è il massimo responsabile - non si siano accorti degli illeciti traffici del personaggio;

quali provvedimenti, infine, abbia adottato la Presidenza del Consiglio di fronte al gravissimo episodio e perché lo abbia tenuto segreto celandolo alla stampa. (4-18404)

CAVALIERE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le istruzioni impartite, nell'ambito dei suoi compiti di coordinamento dell'attività degli organi di polizia e di vigilanza sulla pesca, previsti dall'articolo 20 della legge 14 luglio 1965, n. 963, tenendo presente che in Manfredonia (Foggia) la Guardia di finanza è intervenuta pesantemente per reprimere la pesca del « bianchetto »,

che risulta essere regolarmente autorizzata.

Per sapere anche quali opportune e chiare direttive intenda emanare, al fine di evitare arbitrarie interpretazioni in proposito. (4-18405)

MENNITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali siano le ragioni per le quali a molti agricoltori non sono stati corrisposti gli importi relativi alla integrazione per la produzione di grano dell'anno 1981;

2) se non ritenga di dover urgentemente intervenire per rimuovere le cause che stanno determinando ritardi così gravi che pongono in insostenibili condizioni di difficoltà finanziarie gli operatori agricoli interessati. (4-18406)

BOFFARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i provvedimenti in corso per il sostegno alle cooperative industriali sorte da aziende in crisi.

L'interrogante fa presente l'urgenza di salvare i 100 posti di lavoro della cooperativa Ceramiche Industriali ex Vaccari di Genova Borzoli. (4-18407)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - considerato il perdurante stato di pesantezza del mercato delle nocciole a causa delle non disciplinate importazioni dai paesi terzi - quali iniziative ha intrapreso o intende intraprendere il Ministro onde ottenere, a livello comunitario, un regolamento CEE che, disciplinando il settore, salvaguardi i produttori italiani dalle anomalie di mercato. (4-18408)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

intendimenti dei Ministri interessati in relazione all'uso dei mezzi aerei per i trattamenti antiparassitari in agricoltura. La paventata limitazione ha messo in allarme gli operatori del settore i quali non possono e non debbono rinunciare ai moderni mezzi che la tecnica agricola propone. (4-18409)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - dopo che nei giorni scorsi sulla prima rete della TV nazionale nel corso della rubrica *Tam Tam*, sono state offerte ai telespettatori le immagini quanto mai significative del recupero di frammenti e resti dell'insediamento palafitticolo del lago di Viverone (Vercelli) e l'intervista al subacqueo Guido Giolitto che già nel 1971 aveva individuato sui fondali del lago reperti archeologici risalenti alla età medio finale dell'epoca del bronzo scoprendo « la piccola Pompei dell'età delle palafitte »;

dopo le importanti affermazioni degli esperti a livello nazionale di archeologia subacquea, dottor Luigi Fozzati in particolare, che ha sottolineato la grossa carenza di mezzi finanziari che troppe volte finisce con il limitare le ricerche che permetterebbero di riportare alla luce patrimoni di importanza storica elevatissima -

se il Governo non ritenga di stanziare e programmare un adeguato contributo per tutelare questo patrimonio culturale biellese, incoraggiando ulteriori ricerche. (4-18410)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - di fronte alla lettera pervenuta a circa un centinaio di persone abitanti delle « case Rivetti » (a Biella nel rione Rossigliasco, tra via Cernaia angolo via Repubblica Sud), in cui si dice che essendo il contratto di locazione scaduto tra sei mesi i loro alloggi dovranno essere lasciati liberi;

considerato che queste persone sono in gran parte ex dipendenti della Rivetti, gente in pensione che abita queste case da molti anni, alcuni da quasi trenta, avendo lavorato per questa ditta che aveva loro assegnato anche le abitazioni -

quali iniziative il Ministro intende prendere per assicurare agli abitanti delle « case Rivetti » di Biella una abitazione, interessando anche l'Istituto autonomo provinciale delle case popolari, per i casi che richiedono il suo intervento. (4-18411)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero:

che la discarica nella zona della Commiona nella frazione di Santo Stefano e Mergano a Borgomanero (Novara) costituisce un pericolo per le abitazioni e inquina i campi ed i vigneti degli agricoltori locali, in quanto i fumi e le ceneri che si levano dalla discarica impregnano i grappoli rendendoli non commestibili;

che il comune di Borgomanero ha già deliberato la chiusura della discarica. (4-18412)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione all'istanza trasmessa al magistrato per il Po di Parma da alcuni sindaci dell'Ossola, Beura, Trontano, Piedimulera, Pallanzeno, Maserà, Vogogna, Villadossola, Domodossola (Novara), richiedenti il passaggio dalla terza alla seconda categoria del Consorzio idraulico del fiume Toce Domodossola -

se il Ministro non ritenga che anche il Consorzio idraulico del basso Toce, con sede a Gravellona, possa raggiungere una lunghezza di arginatura delle sue sponde sul Toce, superiore ai due terzi della lunghezza delle sponde stesse, al fine di poter chiedere anch'esso il passaggio dalla seconda alla terza categoria, sollevando i contribuenti dai contributi ora obbliga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

tori ed interessando maggiormente tutti i comuni rivieraschi ai lavori sul Toce ed anche alle escavazioni di Inerte.

(4-18413)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono allo studio provvedimenti per realizzare, al fine di semplificare il pagamento della tassa di concessione governativa sulle patenti di guida automobilistiche da parte dei contribuenti, la proposta della federazione italiana tabaccai di considerare valide per i nuovi importi le marche già stampate dal poligrafico dello Stato con l'indicazione degli importi precedentemente in vigore; l'operazione sarebbe possibile per il fatto che queste marche munite dell'indicazione dell'anno di validità 1983 non sono state ancora messe in circolazione.

(4-18414)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che la CEE ha messo a disposizione dell'agricoltura italiana 300 miliardi, a condizione però che l'Italia stanzi in 5 anni altri 700 miliardi al fine di produrre più carne e quindi a migliorare il panorama zootecnico nazionale negli allevamenti di pecore, capre e bovini, per cui molte aziende, specialmente quelle di montagna e di collina, avrebbero la possibilità di avviare un vero e proprio piano di sviluppo delle loro fattorie, prevedendo questa direttiva CEE interventi per ammodernare e costruire stalle e ricoveri, acquistare macchinari, intensificare prati e pascoli, premi per la nascita di vitelli e aiuti per il mantenimento di razze e incroci di bovini da carne;

che le iniziative previste da questo piano-carne sono dirette sia al miglioramento della situazione economica delle aziende agricole che lavorano su terreni svantaggiati, sia alla diminuzione del deficit nazionale della produzione di carne e considerato che il Piemonte in particolare è interessato alla iniziativa che riguarda la famosa razza bovina da carne

« piemontese », che rappresenta il 56 per cento del patrimonio bovino regionale, coprendo il 70 per cento del suo territorio, per cui l'aiuto CEE arriverebbe anche in un periodo di scarse risorse finanziarie per l'esaurimento dei fondi sulla legge nazionale n. 984 del 1977 —

se è vero che questo piano-carne consentirebbe investimenti ed acquisti per circa 140 miliardi, con un finanziamento di 57 miliardi per opere ed acquisti e di 22 miliardi per premi, permettendo l'ammodernamento e la costruzione di nuove stalle, l'acquisto di strutture destinate alla produzione di foraggio e per 5 anni ci sarebbero premi per il mantenimento in azienda di vitelli e vacche da destinare alla produzione di carne. (4-18415)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che il comune di Moncalieri avrebbe progettato di costruire un parcheggio di 4 piani, in via Alfieri nel centro storico, dove adesso c'è un giardino privato, su una area di 300 metri quadrati, per metà a carico del comune e metà dei privati, al fine di risolvere il problema annoso della sosta nel centro storico —:

se è vero che i lavori di costruzione del nuovo parcheggio porterebbero alla luce una parte delle antiche mura di Moncalieri;

se è vero che nel fabbricato verso mezzogiorno del castello di Moncalieri, sono stati appena restaurati e finiti tre magnifici appartamenti reali, che ospitano Maria Clotilde, Vittorio Emanuele II e la principessa Maria Letizia, e paradossalmente non si possono visitare perché non c'è un sorvegliante;

notizie sui castelli di Revigliasco e di La Rotta, sempre a Moncalieri, il primo di proprietà del comune e dato in comodato alla regione Piemonte, che finora si è limitata a finanziare i lavori di più immediata necessità e il secondo per cui c'è la disponibilità dell'attuale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

proprietario a riportare a nuova dignità l'edificio più antico di periodo romano e altomedioevale, in collaborazione con le sovrintendenze interessate;

se il Governo ha qualche iniziativa allo studio per impedire che questi edifici di enorme valore storico e culturale diventino macerie. (4-18416)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - dopo che un gruppo di lettori ha scritto a « Specchio dei tempi » - *La Stampa* del 27 gennaio 1983, citando l'articolo 40 della Costituzione italiana che prevede « il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano » -:

se è vero che a Torino gli studenti hanno diritto allo sciopero e se i minori devono giustificare la loro assenza dalle lezioni ai professori e in quale forma lo devono fare;

se non ritenga di fornire chiarimenti a proposito dei regolamenti interni di istituto nelle scuole medie torinesi e per sapere se il Provveditorato agli studi provvede alla loro osservanza. (4-18417)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo circa gravi irregolarità edilizie che si sarebbero verificate nel comune di Montalto Dora (Torino), nella scelta e nell'inizio degli espropri per il PEEPI, anche in considerazione del fatto che la procedura per la firma dell'esproprio sarebbe invalida perché fatta dal sindaco di Montalto Dora e non dal presidente del consorzio intercomunale;

per sapere se è vero che sono stati sospesi questi lavori edilizi e se è vero che si è dato l'ordine di demolizione per lavori iniziati su terreni di proprietari, che non erano stati informati;

se risulti al Governo che l'autorità giudiziaria sia stata interessata della vicenda. (4-18418)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Chiaradonna Umberto nato a Montella il 19 ottobre 1922, pratica che porta il numero di posizione 255916/D. (4-18419)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere, al fine di ovviare all'inammissibile ritardo con cui, mediamente dopo quindici anni, vengono definiti i ricorsi in materia pensionistica presentati alla Corte dei conti, e in particolare, in base alle attribuzioni che gli competono, a norma del regio decreto 5 febbraio 1930, n. 21, se ritenga di rappresentare al presidente della Corte dei conti la necessità che venga disposta la doverosa trattazione anticipata dei ricorsi proposti da vedove, orfani, genitori e da grandi invalidi, onde evitare che, in applicazione di un irragionevole ordine cronologico, casi di evidente necessità ed urgenza, come quelli sopra indicati, possano essere definiti dopo trenta anni.

Per sapere quali iniziative intenda inoltre adottare affinché venga incrementato l'organico dei magistrati addetti alle sezioni giudicanti, mediante la revoca delle autorizzazioni allo svolgimento di incarichi non istituzionali, concesse a magistrati della Corte dei conti, e la conseguente assegnazione di tali magistrati in soprannumero alle predette sezioni. (4-18420)

TOMBESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

premesso che risulta all'interrogante che autorità jugoslave avrebbero provveduto alla vendita della casa situata a Campolin di Portorosa, 119 (Pirano), di proprietà di Giorgio e Franca Fonda ora residenti a Trieste, per la quale i predetti proprietari avrebbero presentato re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

golare domanda ai sensi dell'articolo 4 del Trattato di Osimo per averne la libera disponibilità;

poiché già nel 1979 le autorità jugoslave avrebbero già tentato di mettere in vendita a mezzo asta la predetta casa, ma questo tentativo sarebbe stato vanificato dall'intervento della autorità italiana -

se è a conoscenza di ciò e, in caso affermativo, quale intervento ritiene di dover fare a difesa dei legittimi interessi dei sopra menzionati cittadini italiani. (4-18421)

FIANDROTTI E SACCONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritiene opportuno assumere iniziative per modificare il regolamento applicativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, là dove si impone di controllare annualmente che le aziende che hanno ottenuto un mutuo agevolato Mediocredito non superino il numero massimo di occupati al di sopra del quale non possono più essere considerate « medie ». Questi controlli diventano di fatto un grave deterrente all'espansione dell'occupazione di aziende che, se hanno ottenuto un mutuo del Mediocredito, sono generalmente sane e in sviluppo, e nell'arco dei 7 a 10 anni di durata del mutuo possono anche sfiorare o superare il « massimale » di occupati.

Per sapere se il Ministro ritiene opportuno avviare uno studio per includere tra gli investimenti finanziabili dal Mediocredito, accanto agli immobili, agli impianti e alle scorte, anche gli investimenti in programmi informatici e gestionali, che nelle aziende meglio dirette cominciano ad acquisire un peso finanziario rilevante. (4-18422)

BOATO, PINTO E AJELLO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza che in data 27 novembre 1981 il giudice istrut-

tore di Verona dottor Romano Miola con sentenza n. 4354/81-B dichiarava di non doversi procedere contro Luigi Scarsi, Valpiana Massimo, Ferrari Paolo, Mostacci Roberto, in ordine al reato loro ascritto, articoli 110 e 290 del codice penale per avere, in concorso fra loro, lo Scarsi quale autore dell'opera, e gli altri tre quali promotori della manifestazione organizzata dal « Movimento Nonviolento » di Verona, collocando davanti all'Arco dei Gavi di Verona un gruppo scultoreo raffigurante un'idra a tre teste (una portante un cilindro con il simbolo del dollaro, un'altra portante un fez fascista, la terza portante un berretto da generale) e un braccio impugnante un fucile modello 91 con baionetta che configge il corpo di un soldato sdraiato, pubblicamente vilipeso le forze armate, ritenuto che il Ministro di grazia e giustizia con procedimento 12 marzo 1981 ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti degli imputati;

2) se il Governo è a conoscenza che per lo stesso fatto e le medesime persone (esposizione a Verona in Portoni Borsari, con autorizzazione del Comune, del monumento pacifista dissequestrato nello scorso febbraio) si è aperto un nuovo procedimento penale n. 1741/82-C assegnato al sostituto procuratore dottor Guido Papalia;

3) se il Governo è a conoscenza che in data 1° dicembre 1982 il quotidiano locale di Verona *L'Arena* pubblicava una lettera del generale B. Luciano Ghio, comandante Presidio militare di Verona, con la quale lo stesso ufficiale faceva proprie valutazioni sulla esposizione in luogo pubblico di detto monumento e inoltre affermava di aver denunciato al Procuratore della Repubblica l'autore del monumento ed i responsabili del « Movimento Nonviolento » di Verona;

4) se e chi abbia autorizzato il generale Ghio ad assumere le iniziative di cui sopra nella sua qualità di comandante del Presidio militare di Verona.

Ritenendo ingiustificato un ulteriore procedimento penale su un fatto già va-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

lutato e sul quale già si è pronunciato il Ministro di grazia e giustizia, si chiede quali valutazioni vengano fatte su questi episodi riguardo alle norme che garantiscono la libertà di espressione artistica e di manifestazione del pensiero. Infatti con evidenza il monumento, nell'onorare i caduti di tutte le guerre indicandoli come vittime della violenza del militarismo e degli interessi politici ed economici di forze ben determinate, rappresentava sinteticamente una corrente di pensiero sicuramente consistente e comunque tutelata, come tutte le altre, dalla legge e l'iniziativa del « Movimento Nonviolento » intendeva propagandare speranze ed ideali di pace e di disarmo. Si chiede infine di sapere se e quali iniziative verranno prese a tutela dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, di fronte alla pretestuosa iniziativa giudiziaria del generale Ghio. (4-18423)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che con circolare del Ministro stesso - Direzione generale per la tutela economica dei prodotti agricoli - Divisione VI n. A/10248 del 15 settembre 1982 sono state normate le prestazioni viniche da parte dei produttori;

che, in particolare, è stato previsto l'assolvimento dell'obbligo di tali prestazioni, che si intende soddisfatto allorché sono stati consegnati ad un distillatore riconosciuto le vinacce, le fecce, il liquido ottenuto dalla sovrappressione dei sottoprodotti della vinificazione e, se del caso, il vino della propria produzione, contenenti complessivamente alcool nella misura non inferiore all'8 per cento di quello naturalmente contenuto nelle uve utilizzate nella stessa campagna per la produzione del vino;

che tale normativa ha dato luogo a disparate e diverse interpretazioni ponendo in imbarazzo i vinificatori che intendono agire correttamente;

che appare quindi opportuna una maggiore precisazione dell'istruzione sopra riportata, tenendo conto che nel passato è sempre stata calcolata la percentuale dell'alcool esclusivamente contenuto nel vino, senza alcun riferimento alle uve che, com'è noto, contengono zucchero e non alcool -

se ritiene di emanare, con circolare, nuove più precise norme al riguardo. (4-18424)

BOFFARDI. — *Ai Ministri della sanità e lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che l'assistenza diagnostica e curativa agli infortunati sul lavoro e ai lavoratori affetti da malattia professionale era fornita in passato dall'INAIL che gestisce per legge l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; che con legge n. 803, istitutiva del servizio sanitario nazionale, l'INAIL ha conservato soltanto i compiti assicurativi (indennità per inabilità temporanea al lavoro e rendite per invalidità permanente), mentre le prestazioni assistenziali diagnostiche e curative sono state trasferite al servizio sanitario nazionale; che si verifica che in realtà le Unità sanitarie locali sono spesso in gravi difficoltà nel fornire tali prestazioni, sia per l'inadeguatezza di strutture ambulatoriali specialistiche, sia per inconvenienti dovuti all'affidamento delle prestazioni terapeutiche ai medici di medicina generale, che non sono tenuti a farsi carico dei problemi medico legali connessi con la trattazione dei casi di infortunio o malattia professionale; che inoltre le Unità sanitarie locali spesso mancano di adeguati servizi di medicina legale che possono coordinare l'attività in questione; che da tutto questo consegue che spesso gli infortunati continuano a rivolgersi ai servizi sanitari dell'INAIL anche per le prestazioni terapeutiche non trovando presso le Unità sanitarie locali una assistenza adeguata; che l'INAIL però non può legittimamente fornire tali prestazioni, che per legge non sono più di sua competen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

za; che ciò comporterebbe tra l'altro la necessità di spese di natura medica (medicinali, materiale di medicazione eccetera) che le unità periferiche dell'INAIL non sono più autorizzate ad assumere, proprio perché l'attività curativa è stata trasferita al servizio sanitario nazionale; che in tale situazione i lavoratori infortunati o affetti da malattia professionale subiscono le conseguenze di una assistenza divenuta spesso precaria e difficile per le ragioni sopra esposte -

se si intende ricercare una soluzione, nell'interesse soprattutto dei lavoratori colpiti da infortunio e da malattia professionale. (4-18425)

FRANCHI, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

lo stabilimento SIBIT (Gruppo Montedison) di Scarlino (Grosseto), produttore di biossido di titanio, occupa in forma diretta 560 dipendenti e altrettante unità impiega nelle attività indotte; esso utilizza oltre un terzo dell'acido solforico prodotto dallo stabilimento SAMIN-ANI, ricavato dal processo di trasformazione delle piriti estratte nelle miniere del Grossetano;

la direzione SIBIT ha chiesto sin dal settembre 1980 un finanziamento all'IMI per circa 18 miliardi di lire da utilizzare nella ristrutturazione degli impianti, come previsto dalla legge n. 675 del 1977; tale pratica si trova ancora nella fase istruttoria, nonostante le sollecitazioni formulate da varie parti, tendenti ad acquisire una risposta definitiva; questa lungaggine procedurale non appare giustificata, soprattutto se vengono valutate le esigenze occupazionali e quelle del mercato esistenti in Italia;

lo stabilimento di Scarlino è l'unico impianto esistente in Italia che produce

biossido di titanio ed ha attualmente una potenzialità di circa 54.000 tonnellate annue;

il mercato nazionale attualmente assorbe circa 70-80.000 tonnellate di questo prodotto necessario a molte componenti dell'industria manifatturiera e che la SIBIT ne fornisce soltanto il 50 per cento destinando il 40 per cento al mercato europeo ed il rimanente 10 per cento ai paesi del terzo mondo, appare evidente l'urgenza di provvedimenti idonei che possano facilitare la conquista di altre quote di mercato, che è possibile realizzare raggiungendo le necessarie condizioni di competitività;

lo stabilimento SIBIT ha già investito, con un prestito ad alto tasso di interesse, circa 6 miliardi e mezzo che porteranno nell'arco del 1983 la potenzialità dell'impianto da 54.000 tonnellate a oltre 60.000 tonnellate;

lo stabilimento di Scarlino è oggi l'unico impianto esistente in Europa ad avere attuato un valido procedimento antinquinante, sia per gli scarichi a terra che per quelli in mare, senza aggravare il processo di inquinamento in atto. Tale costoso impianto antinquinamento grava però sui costi di produzione di circa 200-250 lire al kg. di prodotto finito (poiché il prodotto costa di media lire 1.500-1.700 al kg., si può capire la difficoltà dell'azienda a trovare nuovi sbocchi di mercato ed addirittura a mantenere l'attuale mercato) -

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per facilitare il potenziamento tecnologico di questo importante settore dell'industria chimica nazionale, quali siano le reali difficoltà che impediscono la concessione del finanziamento IMI chiesto dalla società SIBIT in forza della legge n. 675 del 1977 e cosa intenda fare per facilitarne la sollecita e positiva soluzione. (4-18426)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MARGHERI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

atteso che le condizioni dell'industria cartaria italiana appaiono particolarmente gravi e preoccupanti per l'aumento dei costi sia delle materie prime e dell'energia, che dei capitali necessari per gli investimenti;

che il tentativo di costituire un monopolio privato sotto la guida del gruppo FABOCART, con la cessione della CIR e della CROM da parte delle partecipazioni statali, è clamorosamente fallito;

che la frantumazione del gruppo con la separazione della BURGO dalla CIR, dalla CRDM e dalle cartiere di Arbatax non ha risolto alcun problema finanziario e produttivo, ed appare ancora molto oscura nei suoi complessi intrecci proprietari e nei suoi aspetti finanziari;

che il recente accordo sindacale nel gruppo BURGO mentre da un lato ha consentito di respingere molte centinaia di licenziamenti e di aprire una trattativa sul ricorso alla cassa integrazione, dall'altro ha rinviato la soluzione dei problemi strutturali del gruppo ad un intervento concreto dello Stato —:

a) qual è l'attuale assetto proprietario del gruppo BURGO, con particolare riferimento al ruolo della Mediobanca;

b) quali sono le prospettive imprenditoriali e produttive;

c) quali sono le condizioni interne ed esterne all'azienda del risanamento e del rilancio produttivo;

d) quali sono gli intendimenti del Ministro dell'industria per i problemi del settore cartario.

(3-07353)

**BOFFARDI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come si intende provvedere affinché — in attuazione del dettato costituzionale relativo alla parità di diritti dei cittadini e al rispetto delle convinzioni religiose — sia consentito ai consultori familiari di ispirazione cristiana, nonché alle associazioni cristiane di volontariato previste dalla legge e che svolgono un servizio pubblico, di porsi, quando siano forniti dei requisiti di legge, come un valido e riconosciuto interlocutore ed ausiliario, in alternativa ai servizi sociali dello Stato e degli enti locali, rispetto all'autorità giudiziaria e amministrativa, in tutte le procedure che concernano minori, anziani, handicappati, tossicodipendenti e in genere persone che necessitano di assistenza sociale, ogni qualvolta si presenti l'opportunità di ottenere relazioni su dati di fatto in merito a provvedimenti emanati o di vigilare e riferire sull'esecuzione di provvedimenti già emanati e relativi ai soggetti sopracitati. (3-07354)

**ALINOVÌ, NAPOLITANO, BARCA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, MARGHERI E PEGGIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — richiamandosi alla interpellanza già presentata sulle decisioni relative all'ENI prese dal Consiglio dei ministri del 26 gennaio, e avendo appreso dalla stampa (a chiarimento di un oscuro passaggio del comunicato del Consiglio dei ministri e a smentita della versione diffusa dai telegiornali) che il professor Umberto Colombo non avrebbe rassegnato le dimissioni da presidente dell'ENI — come, in assenza di un atto formale di dimissioni, si sia potuto annunciare che nella seduta del 28 gennaio il Consiglio dei ministri procederà alla designazione del nuovo presidente dell'ENI e se ciò non equivalga a introdurre nel costume di Governo e nell'ordinamento pubblico l'istituto — chiaramente incompatibile con i principi costituzionali e con le regole democratiche — del « dimissionamento » dei presidenti di enti pubblici non graditi a singoli ministri o a partiti politici. (3-07355)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — per sapere — premesso che:

per la sesta volta nel giro di quattro anni l'ENI, l'ente petrolifero di Stato, è di nuovo privo di una guida stabile;

che, ad appena tre mesi dal suo insediamento, il presidente Umberto Colombo è stato rimosso dall'incarico e nominato presidente dell'ENEA, ente dal quale era venuto —:

1) le ragioni di tale rimozione;

2) quali criteri hanno ispirato e ispirano il Governo e il Ministro delle partecipazioni statali in particolare, nelle nomine per il vertice dell'ENI. (3-07356)

LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali conseguenze operative abbia la decisione annunciata in questi giorni di rescindere il contratto con la società « Intermarine » per la costruzione di quattro unità cacciamine.

Per sapere, in particolare, le modalità di aggiudicazione della predetta fornitura, risultata successivamente irrealizzabile e sicuramente inadeguata rispetto agli altri progetti, risultati stranamente esclusi dalla aggiudicazione. (3-07357)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — considerato che il consigliere d'amministrazione dell'ENEL professor Pier Franco Faletti ha rilasciato una recente dichiarazione alla stampa circa i siti per insediamenti nucleari, anticipando e facendo quasi intravedere una « preferenza » dell'ENEL per Trino (Vercelli) tanto che il consiglio comunale di Trino Vercellese ha accusato l'ENEL di scorrettezza —:

se il Governo non ritenga che il contenuto di tale dichiarazione è rivela-

tore di una volontà aprioristica dell'ENEL, e rappresenta un inaccettabile abuso cui occorre porre prontamente rimedio, al fine di ripristinare condizioni corrette di scelta del sito;

se sono vere le voci insistenti circa contatti già in corso da parte dell'ENEL con privati proprietari di Trino per opzionare terreni a costi tra l'altro esorbitanti e in zona ad elevata fertilità;

se il Governo non ritenga di far rispettare la procedura prevista dalla legge sulla scelta del sito su cui costruire la seconda centrale elettronucleare piemontese, facendo fare gli accertamenti sia sulla zona « PO 1 » che sulla « PO 2 », in quanto solo in base ai risultati di questi accertamenti sarà possibile procedere definitivamente sulla scelta del sito;

se sono già state avviate queste indagini nelle aree « PO 1 » e « PO 2 », quali strumenti e metodologie sono stati adottati, a che punto è il lavoro di predisposizione e stipula della convenzione Regione-Università-Politecnico volta a garantire l'attivazione degli strumenti tecnico scientifici di ausilio a regione e comune, per la fase delle indagini conoscitive e sulla base di quali studi il Ministro dell'industria potrà procedere alle proprie scelte. (3-07358)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero:

che una potentissima organizzazione mafiosa ha taglieggiato per anni i grossisti dei mercati generali di via Giordano Bruno a Torino, e che i commercianti hanno pagato senza fiatare « protezioni » da molti milioni, e nessuno, dato il clima di terrore, ha mai denunciato la cosa, sino a quando la notte scorsa, a conclusione di un'indagine durata un anno, la polizia ha sbaragliato il racket, piombando in una ventina di alloggi e arrestando i maggiori esponenti della banda;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

se è vero che con questa operazione la polizia è riuscita e sradicare ed a colpire almeno una di queste organizzazioni mafiose che operava sul mercato all'ingrosso di Torino, dando ragione a chi ha avuto il coraggio di denunciare i taglieggi, con un'opera civile che salva chi ne è vittima e contemporaneamente preserva il nostro territorio da una piaga in

espansione che ha avuto origine ed ha ancora successo dove l'omertà è ancora regola;

dopo la brillante operazione guidata dal questore di Torino dottor Fariello, ai mercati generali, se il Governo non ritenga di far controllare anche i mercati regionali, per arginare questo triste fenomeno denunciato.

(3-07359)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali iniziative urgenti siano state prese dal Governo italiano nell'ambito della cooperazione straordinaria per venire in aiuto alle popolazioni colpite dal provvedimento di espulsione del Governo nigeriano riguardante tutti gli stranieri lavoratori residenti nel paese e che interessa centinaia di migliaia di persone in condizioni drammatiche;

quale intervento sia stato previsto dall'Alto commissariato per i rifugiati per questa ondata di profughi che ripropone la tragedia di larghe masse di popolazioni africane senza speranze di cui aggrava la situazione, favorendo xenofobia e violenze, originate da una crisi non « naturale » ma fondata sugli squilibri che lo sfruttamento petrolifero comporta a danno del terzo mondo;

quali provvedimenti abbia preso il Governo a tutela della comunità italiana ivi residente, della sicurezza dei lavoratori italiani in Nigeria, degli interessi del nostro paese.

(2-02324) « CODRIGNANI, BOTTARELLI, GIARDRESCO, CHIOVINI, CONTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - in relazione alla decisione assunta di sollevare il professor Umberto Colombo dal suo incarico di presidente dell'ENI -:

se siano in qualche modo venuti meno i motivi per i quali appena tre mesi fa il professor Colombo era stato chiamato a tale carica;

per quale motivo la « disponibilità » del professor Colombo a « rimettersi alle decisioni del Presidente del Consiglio » (come si esprime il comunicato ufficiale), è stata tradotta in una rimozione dall'incarico;

quali siano le reali responsabilità, non certo attribuibili ad Umberto Colombo, della « situazione venutasi a creare a seguito del mancato completamento delle nomine degli organi di amministrazione dell'ente »;

se dunque risponde a verità che al professor Colombo sia stata addebitata la responsabilità di essersi opposto alle pressioni a favore dell'ex vicepresidente dell'ENI dottor Leonardo Di Donna, esercitate direttamente e principalmente da parte del Ministro delle partecipazioni statali.

(2-02325) « CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro per conoscere:

i motivi della nomina del professor Umberto Colombo a presidente dell'ENEA, ritrasferendolo, a distanza di soli tre mesi dalla nomina, dall'ENI dove esiste tra l'altro da lungo tempo una pesante crisi dirigenziale a causa anche del mancato completamento dei suoi organi dirigenti;

se è vero che tutto ciò è da porre in relazione all'opposizione del presidente Umberto Colombo all'ingresso nella giunta dell'ENI di un certo dottor Leonardo Di Donna e se è vero che quest'ultimo sarebbe stato designato alla presidenza di una società del gruppo ENI, AGIP o AGIP Petroli, o, soluzione alternativa, al vertice di un'altra holding, previa la sua rinuncia ad entrare nella nuova giunta dell'ENI.

(2-02326)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in relazione ad un ampliamento del nostro contingente di pace nel Libano;

se siano stati assunti impegni precisi in tal senso con il Governo libanese e, in caso affermativo, per quali nuovi compiti;

se è previsto che gli altri paesi partecipanti alla Forza di pace amplieranno la loro partecipazione;

quali Nazioni hanno dichiarato la propria disponibilità all'invio di contingenti militari per l'ampliamento della Forza o per l'eventuale avvicendamento;

quali siano le predisposizioni degli stati maggiori in ordine all'avvicendamento dei reparti italiani del contingente di pace in Libano;

quali siano le unità approntate per tale esigenza e se è previsto che esse siano unità di formazione costituite da volontari, ovvero da personale comandato d'autorità.

(2-02327)

« STEGAGNINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che nel mese di febbraio 1983 dovrà riunirsi a Ginevra la Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite e che, a quanto risulta agli interpellanti, in tale occasione dovrà venire nuovamente in considerazione la grave questione dei diritti umani nel Cile - quale sia la posizione che il Governo si propone di assumere in occasione della trattazione e del voto in commissione sulla predetta questione ed in particolare se esso intenda dare istruzioni ai suoi rappresentanti a Ginevra affinché sia prorogato il mandato al relatore speciale, signor Abdoulaye Dieye, il quale sembra agli interpellanti che abbia svolto sin qui un eccellente lavoro in proposito e che

essi ritengono pertanto opportuno possa continuare a svolgerlo.

(2-02328) « GIULIANO, LABRIOLA, GIADRESCO, CODRIGNANI, FERRARI MARTE, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che il dibattito sui *desaparecidos* in Argentina ha dato modo al Governo di dichiarare che la scomparsa delle persone travalica i confini e si fa problema umanitario internazionale - se vi siano e quali siano le informazioni assunte e le iniziative opportune intraprese per la scomparsa di centinaia di palestinesi in Libano che allarma l'opinione pubblica internazionale in questi giorni e che in un paese come l'Italia, impegnato anche con l'intervento di un proprio contingente militare per salvaguardare la pace nella regione, è fonte e ragione di particolare responsabilità.

(2-02329) « CODRIGNANI, GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARRONE, BALDELLI, BASSANINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere - avendo presenti le dichiarazioni del Ministro della difesa a seguito dei suoi incontri in Libano con i rappresentanti di quel Governo -:

se ritiene che il Governo italiano, nel quadro di una più generale azione tesa alla ricerca di una pace giusta e globale in Medio Oriente, debba operare perché la presenza del contingente militare italiano abbia a trasformarsi in mandato sotto l'egida dell'ONU e perché ogni impegno italiano alla ricostruzione libanese ed al rafforzamento di quelle forze armate avvenga con mandato delle Nazioni Unite nel rispetto dei principi di non ingerenza e di sovranità nazionale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

se ritiene altresì necessario informare la Camera circa le ragioni, gli impegni e gli intendimenti del Governo in merito.

(2-02330) « BARACETTI, BOTTARELLI, BERNINI, CERQUETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

se corrisponde al vero che presso il battaglione paracadutisti di stanza a Siena è accaduto che, essendosi due militari rifiutati di partire volontariamente per il Libano, con cerimonia di disonore essi siano stati sbrevettati davanti al reparto schierato per l'occasione e siano stati quindi trasferiti ad un battaglione di fanteria motorizzata di stanza in Sicilia;

se intende promuovere una ispezione presso il comando di detto battaglione al fine di accertare il rispetto delle leggi e dei regolamenti in fatto di sanzioni pubbliche infamanti per una scelta individuale che, se presentata come volontaria, non avrebbe dovuto essere punibile e che invece, se verificata come rifiuto di un ordine legittimo, avrebbe dovuto essere punita coi codici militari;

se intende chiarire immediatamente al Parlamento e al paese tutte le conseguenze organizzative degli accordi internazionali per la forza di pace nel Libano e tra le quali è emerso come ineludibile il ricorso all'obbligatorietà della partenza di reparti organici affiatati e appositamente addestrati: in tale modo si colmerebbe la colpevole omissione della risposta ad una precisa domanda rivolta in merito dal gruppo comunista al Governo durante la discussione di ratifica dell'accordo, quando si è denunciata la insostenibilità tecnica del ricorso al solo volontariato con gli equivoci e con gli abusi che ne sarebbero potuti derivare;

se intende informare il Parlamento, il paese e i diretti interessati sul programma della rotazione dei reparti e del personale, in relazione alle ridotte disponibilità delle forze armate italiane in fatto di battaglioni di fanteria meccanizzata o equivalenti e che induce ora a precettare le forze anche tra reparti di alpini e di fanteria motorizzata che non hanno dimestichezza coi mezzi delle truppe meccanizzate.

(2-02331) « CERQUETTI, BARACETTI, BONCOMPAGNI, TESI, CORVISIERI, ZANINI, BERNINI, LANFRANCHI CORDIOLI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

**MOZIONE**

La Camera,

visto il preoccupante livello di crescita dell'attività di criminalità organizzata a impronta camorristica nella regione Campania ed in maniera particolare nell'area metropolitana di Napoli dove, per quantità ed efferatezza degli episodi criminali, la stessa capacità di convivenza civile e democratica è posta in discussione;

ritenuto che il processo diffusivo della criminalità organizzata in tutte le sue varie attività (droga, racket, gioco clandestino, eccetera) è caratteristico di particolari zone del paese dove più lento è stato lo sviluppo economico e dove conseguentemente più facile e più ampio è stato ed è lo spazio sociale offerto alla intermediazione camorrista;

considerato che la pratica camorrista, così diffusa e radicata nell'area napoletana e campana, finisce col costituire un elemento frenante per qualunque tentativo di sviluppo economico, determinando in tale modo un vero e proprio meccanismo disincentivante ogni nuova attività industriale e commerciale;

visti gli effetti devastanti che la pratica camorristica determina sulla popolazione giovanile: 1) per l'effetto del proselitismo strisciante e continuo che esercita su strati sempre più ampi della gioventù locale attratta dal miraggio di un facile guadagno e da un protagonismo esaltante per comunità frustrate e compresse sul terreno della crescita civile ed economica; 2) per l'azione della droga che da alcuni anni rappresenta il nuovo allettante mercato per le cosche camorristiche;

vista la quantità notevole di risorse finanziarie che la pratica camorristica produce e che in parte tenta di riciclare in attività legali ed in parte utilizza elevando in tal modo in termini esponenziali il proprio potere corruttore;

considerata l'importanza crescente che riveste il carcere di Poggioreale divenuto in questi ultimi tempi vero e proprio luogo di direzione strategica per le bande camorristiche e nello stesso tempo terreno naturale per un costante proselitismo che spinge la piccola criminalità comune a ricercare protezione e garanzia mediante la affiliazione camorristica;

considerata la grave situazione in cui si dibattono gli enti locali, in particolare quelli minori, stretti, nella propria quotidiana azione amministrativa, tra l'emergenza economica che fa registrare nella regione circa 500.000 disoccupati, l'emergenza sociale con la drammatica carenza di infrastrutture (casa, scuola, strutture sanitarie) e la penetrante presenza camorristica che corrode ogni giorno di più i margini della resistenza democratica;

visto che, nonostante gli sforzi della magistratura e delle forze dell'ordine abbiano raggiunto risultati di rilievo con il conforto della grande mobilitazione popolare guidata dalla Chiesa e dalle organizzazioni giovanili e studentesche e grazie allo spirito di sacrificio e di servizio che ne ha contraddistinto l'azione altamente professionale, è aumentato il potenziale espansivo e l'infiltrazione camorristica nel tessuto sociale della Campania e dell'area napoletana;

considerata la grande prova di maturità democratica e di passione civile che anima tutta la popolazione del napoletano e più in generale della Campania e che ha trovato nella serrata di protesta dei commercianti e artigiani la più recente delle sue testimonianze

impegna il Governo:

1) a garantire, nel breve e medio periodo, una forte accelerazione della spesa per investimenti nel settore statale e nel settore pubblico allargato in grado di determinare da un lato una più rapida dotazione di infrastrutture e dall'altro una risposta occupazionale straordinaria ed aggiuntiva, anche attraverso l'azione dei due commissari governativi ed i pote-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1983

ri eccezionali loro conferiti dalla legge n. 219 e sue successive modificazioni;

2) a risolvere, pur nelle difficoltà del quadro economico nazionale, i punti nodali della crisi del settore industriale che in Campania fa registrare una forte e prevalente presenza delle aziende a partecipazione statale e a garantire che i piani di investimenti pubblici previsti nei nuovi settori della informatica, della robotica, della telematica, della chimica fine oltre che dell'energia, prevedono interventi a favore di nuovi insediamenti produttivi nella regione Campania capaci di sviluppare ulteriormente l'occupazione industriale, e consolidando altresì i tradizionali insediamenti nei settori della siderurgia, della meccanica, dell'auto, dell'industria aerospaziale e della chimica di base e dell'elettronica civile;

3) a sollecitare una nuova politica del credito in grado di sostenere, in un'area priva di quelle strutture creditizie che dovrebbero caratterizzare una società industrializzata, la nuova vocazione imprenditoriale che, pur tra difficoltà di ogni ordine, si sta aggiungendo alla antica tradizione commerciale ed artigianale che ha caratterizzato sin qui lo sviluppo della regione Campania e la sua area metropolitana;

4) ad incrementare numericamente le forze dell'ordine con particolare riguardo a polizia e carabinieri e dotando il responsabile del coordinamento per la lotta contro la camorra di unità operativa altamente professionale in grado di concretizzare e rafforzare ulteriormente una strategia di attacco alle cosche camorristiche, oggi in possesso di una moderna tecnica criminale che richiede risposte altrettanto sofisticate sul piano tecnico, garantendo nel contempo una forte territorializzazione delle forze di polizia e rafforzando in particolare i ruoli dei commissariati di pubblica sicurezza e delle tenenze dei carabinieri;

5) a sviluppare in maniera decisa l'azione della guardia di finanza, oggi pri-

va di uomini e mezzi adeguati ai nuovi compiti che la lotta al crimine organizzato impone, consentendole in tal modo di smantellare il nuovo potere finanziario che la camorra gestisce e del quale si serve per la propria azione corruttrice;

6) a rapide decisioni in sede di politica carceraria capaci di determinare, anche con gli strumenti eccezionali di cui sono in possesso i commissari di Governo, nuovi insediamenti e riattazioni di edifici penitenziari capaci di sgretolare in tal modo il fronte carcerario di Poggioreale, decentrandolo;

7) a sollecitare i poteri locali perché approntino nel più breve tempo possibile, avvalendosi anche delle procedure eccezionali affidate ai commissari governativi, progetti di risanamento urbano capaci di affrontare il nodo della ghettizzazione di parti cospicue di popolazione metropolitana causa non ultima, insieme ad un preoccupante ritorno dell'evasione scolastica, della esplosione della criminalità comune e organizzata;

8) a rafforzare gli organici della magistratura napoletana e campana al fine di consentire, con un più stretto modello organizzativo tra magistratura e polizia giudiziaria, una accelerazione delle indagini e delle conseguenti attività processuali.

(1-00233) « CIRINO POMICINO, BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, PADULA, SEGNI, FUSARO, CAPPELLI, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, CIANNAMEA, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PATRIA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO, ZUECH, GAVA, LOBIANCO, ARMATO, BOSCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDERICO, ALLOCCA, ANDREOLI, DE MITA, AMABILE, SCARLATO, SULLO, LETTIERI, CHIRICO, SCOZIA ».